CAMERA DEI DEPUTATI N. 616-A

RELAZIONE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO)

(RELATORE **QUARELLO**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta dell'11 giugno 1949 (*Stampato n. 299*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E *AD INTERIM* DEL BILANCIO (PELLA)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera l'11 giugno 1949

—

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950

Presentata alla Presidenza il 21 settembre 1949

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il bilancio che si presenta al nostro esame, già venne discusso ed approvato dal Senato della Repubblica nelle sedute del 10-11 giugno 1949 ed è solo ora al nostro esame avendo noi approvato l'esercizio provvisorio che scade il 31 ottobre 1949, ma tale ritardo non ha ridotto l'interesse all'esame e gli avvenimenti di questo periodo sono quanto mai da rilevare ed esaminare.

Le cifre che tale bilancio presenta sono molto modeste non solo rispetto al bilancio generale dello Stato, ma soprattutto rispetto alle funzioni di questo Ministero.

In 35 voci che comportano un totale di spese di 619 milioni e 150 mila lire, è considerato tutto il rapporto economico dell'Italia con gli altri paesi, cioè l'acquisto delle merci e delle materie prime occorrenti alla vita ed alla attività della nostra industria ed agricoltura, ed ai nostri più vitali bisogni, come per il collocamento all'estero del nostro lavoro e dei nostri prodotti.

Una attività che tra importazioni ed esportazioni nel 1948 ha superato i milletrecento miliardi di lire.

Si potrebbe dire essere il bilancio che grava meno sulla collettività nazionale se

non fosse più esatto dire essere quello al quale si apprestano minori mezzi finanziari. Ma sia detto, non è il Ministero che faccia perdere minor tempo a coloro che vi ricorrono, né che sempre corrisponda per tempestività alle loro richieste e, possiamo aggiungere, alle esigenze delle attività economiche italiane.

Se alle cifre considerate nello stato di previsione della spesa venissero aggiunte quelle rispondenti al tempo perduto ed alle spese incontrate dagli interessati, quello dei contrattempi e dei ritardi non riparabili, saliremmo a cifre molto superiori. Ma queste sono, per natura, del tipo invisibile o quasi e si trovano poi, su i maggiori costi delle merci.

Vediamo a quali funzioni deve rispondere questo complesso di servizi e come ha funzionato e per quanto l'attività di questo Ministero coinvolga l'indirizzo e l'opera di molti altri Dicasteri ed interessi i vari scomparti dell'attività nazionale – dal lavoro alla politica estera – cercheremo di non uscire, nella nostra disamina, dal nostro campo, pure tenendo conto dell'ampiezza del problema che stiamo per trattare.

PREMESSA

Impostiamo obiettivamenze i termini.

Vendere e comperare sono due aspetti di uno stesso problema che forse molti hanno visto così: acquistare quello che serve a noi e vendere agli altri quel che a noi non serve, e nella carenza di ogni genere e con il disordine economico e valutario esistente in questi anni in tutto il mondo, sotto un certo aspetto, sembrava una enunciazione se non ottima, passabile.

Ma il problema va posto in altri termini.

Acquistare quello che ci abbisogna ma che deve servire, anche, se non soprattutto, per produrre quello che abbisogna agli altri.

E non solo si pone il problema di rispondere con prodotti che per quantità siano assorbibili, che per qualità siano ricercati, ma che per costo siano accessibili alle possibilità di chi li deve acquistare.

Se per ipotesi non si raggiungesse anche questo ultimo punto, cioè una produzione su basi economiche accessibili ai presunti compratori e, volendo e dovendo produrre, non rimarrebbe che una possibilità: vendere sottocosto all'estero.

Vorrebbe dire far ricadere la differenza sui consumatori nostrani.

Sarebbe un *dumping* – non volontario – difficilmente durevole e meno che mai possibile in Italia dove, se mai, si dovrebbe, potendolo, procedere nel senso opposto per poter portare a molta parte della popolazione una – non diciamo più dignitosa – ma semplicemente più umana condizione di vita. Mettendo così il problema mi pare si debba affermare che il rapporto di interscambio tra Paese e Paese come tra i privati, non può basarsi che su leggi economiche, cioè di convenienza reciproca e non può essere concluso od escluso da considerazioni di carattere meramente politico.

Nel primo caso non reggerebbe, nel secondo si rinuncerebbe a possibilità di lavoro.

In entrambi i casi si avrebbero danni immediati e futuri. Detto questo, procediamo.

PREGIUDIZIALE

È necessario però risolvere una questione pregiudiziale, alla quale non poté sfuggire il senatore Longoni nella relazione di questo bilancio al Senato.

Questo Ministero deve rimanere o possiamo abolirlo ? Bisogna premettere questo esame, starei per dire, una volta per sempre anche se il sempre e il mai sia bene usarli molto di rado.

Un Ministero per il commercio con l'estero oppure un organo equivalente, prescindendo comunque dalla denominazione e dalla sua specifica organizzazione, che debba sovraintendere alla regolamentazione od al controllo degli interscambi – cioè nel rapporto di vendere e comprare tra il nostro e gli altri Paesi – deve esistere oppure se ne può fare a meno ?

E, nel caso positivo, lo si deve considerare come una sovrapposizione temporanea, oppure è una necessità fino a quando sia avvenuta una sistemazione economica mondiale su una sana base ed una stabilità valutaria ? Oppure sarà necessario od utile anche oltre ?

Inutile dire che chi redige la presente relazione non è tra gli ultimi a premere la mano sui fasti e sui nefasti delle procedure burocratiche e, a parte la scarsa tempestività, sulle incompetenze che in materia economica dimostrano organi statali. Anche se diretti da funzionari diligentissimi ed intelligenti sono forzatamente straniati dalle realtà economiche, dalle variabilità delle richieste e delle offerte dei mercati, compito difficile per gli stessi uomini interessati, cioè che pagano di persona, sia nell'industria che nel commercio, il sentirli adeguatamente od intuirli a tempo.

L'indirizzare la vita economica e farla procedere regolata da uffici e quindi da persone che possono valutarne le esigenze da un punto di vista astratto e preconcetto, oppure spinti da interessi o da bisogni di gruppi determinati (e qui escludo nel modo più assoluto interessi meno che onesti anche se in pratica è bene escludere niente) magari non rispondenti all'interesse economico generale, è cosa che, in chi scrive almeno, non può che portare gravi preoccupazioni.

Ma qui non siamo chiamati ad esprimere i nostri stati d'animo e le nostre perplessità. Dobbiamo esaminare quanto nell'attuale situazione generale è possibile fare e quali strumenti utilizzare.

Nell'attuale contingenza economica, dell'Italia e di quella mondiale, possiamo eliminare oggi quel qualsiasi ente preposto alla regolamentazione o controllo degli interscambi senza provocare sconvolgimenti da incidere ben più profondamente nella possibilità di vita e di lavoro del nostro Paese?

Per quanto possa sembrare inutile ripetere cose ben note, non possiamo non prendere atto che in Italia e nella gran parte degli altri Stati abbiamo situazioni che possiamo così riassumere:

a) Strutture economiche – industriali sconvolte dalla guerra. Ricostruzione di vecchi e costruzione di nuovi impianti, sviluppo di nuove forme di produzione per tecnica e materiali che potranno, attraverso qualche anno, presentare problemi oggi imprevedibili capovolgendo mercati come quantità di prodotti e relativi costi.

b) Basi economiche assolutamente diverse fra i diversi Stati come oneri, pesi diretti ed indiretti sulla produzione, possibilità produttive variabilissime sia per materie prime, sia per vastità di mercati interni che determinano una base di costi e di prezzi notevolmente diversi. Indirizzi economici, almeno teoricamente i più disparati e condizioni ambientali le più diverse,

c) Basi monetarie non stabili e diversissime, non assicurate ad un *quid* comune – oro o moneta – da dare tranquillità a libere contrattazioni ed a scambi su basi monetarie fisse e garantite.

d) Sforzo in molti paesi, nel riprendere le attività produttive, di mantenere a determinate quote le monete interne nel tentativo di garantire i prezzi, determinati sovente su basi artificiose o puramente convenzionali.

e) Preoccupazioni di carattere sociale che da un lato rimandano o ritardano o non consentono risistemazioni produttive su basi nuove e dall'altra interessi fortissimi, per non dire preponderanti, di gruppi che si valgono di queste condizioni per esigere protezioni dirette od indirette da far rivivere – dato che fosse morto – lo spirito autarchico in forme ben più marcate che non nel passato.

f) Condizioni interne politicamente fluide e sindacalmente contrastanti. Opposizioni aperte o velate all'opera di ricostruzione. Scompensi di indirizzi tra forze politiche e forze economiche.

NECESSITÀ

Questo stato di cose aggiunte alla persistenza di determinati stati d'animo, non tutti favorevoli per consentire un tranquillo sguardo all'avvenire, sono di tale importanza che nessuno che abbia il minimo senso di responsabilità può giungere alla conclusione di eliminare un Istituto per regolamentare o per controllare i rapporti di interscambio tra Paese e Paese.

E – possiamo aggiungere – nessuno che abbia un minimo di sensibilità per i problemi economici e politici può illudersi che questa situazione possa limitarsi a pochi anni.

Raggiungere almeno in Europa un equilibrio economico ed una stabilità monetaria generale richiederà uno sforzo titanico, ma d'altronde nemmeno allora sarà possibile il liberarsi dalla ingerenza burocratica, cioè dello Stato, dalla vita economica e produttiva poiché è richiesto dallo stesso processo di sviluppo di mezzi di produzione, dalla necessità di orientare l'economia per far beneficiare di un più largo tenore di vita i più vasti strati popolari, e sia consentito aggiungere, per la esasperata potenza dello sviluppo tecnico e scientifico che ha portato tutta una nuova tecnica di guerra che ha influito, determinandole, su nuove concezioni dello Stato e sui rapporti economici.

Ma pur prescindendo da queste aggiuntive considerazioni, la stessa applicazione del piano E. R. P., che opportunamente è giunto per consentire all'Europa di risistemare la propria economia, richiede, di per se stessa, una partecipazione diretta dello Stato e dei suoi organi.

D'altronde basterà dare uno sguardo alle altre Nazioni per constatare che, con applicazione più pesante o meno, si sono costituiti, nei modi più consoni alle proprie economie ed esigenze, Istituti ritenuti adeguati allo scopo.

Il sistema di organizzazione adottato per i servizi per il commercio con l'Estero nei

vari Paesi, gli onorevoli colleghi potranno esaminarlo nell'allegato (documenti *A*), mentre è mio dovere ringraziare per il copioso materiale fornitomi tanto l'I. C. E. quanto il Ministero del commercio con l'estero.

Dalla lettura dell'allegato constatiamo che la gran parte degli Stati di ogni parte del mondo hanno dovuto per *indirizzi politici dominanti* o per *necessità di cose* provvedere con organismi specifici alla regolamentazione o quanto meno al controllo degli interscambi, tanto nei Paesi ad economia prevalentemente libera che in quelli ad economia pianificata. Dal che si deduce essere una realtà che si impone.

In conseguenza è ovvio riconoscere essere il Ministero del commercio con l'estero una necessità.

E se tale è, e non essendo possibile prevedere il termine, bensì il persistente bisogno, occorre adeguarlo alle esigenze ed alle funzioni tenendo conto del complesso economico da noi vigente, affinché sia utile e non un peso per le attività dei singoli e per le esigenze della vita collettiva, perché serva alla valorizzazione artigiana e cooperi alla risistemazione tecnica, industriale ed agricola che deve essere tesa ad acquistare sui mercati internazionali una buona posizione continuativamente ed efficacemente mantenuta. A parte le circostanze di carattere internazionale che sono all'infuori del nostro esame odierno.

E sia permesso affermare che solo sarà possibile giungere a tale meta se la nostra produzione potrà contare su un forte mercato di consumo interno. Cioè si pone qui l'altro vasto problema della elevazione del tenore di vita della grande maggioranza della popolazione.

Esaminiamo quindi quali sono e come funzionano gli organi preposti in Italia allo scopo, quali i mezzi usati ed i risultati raggiunti, le deficienze riscontrate e gli utili insegnamenti che ne derivano.

COSTITUZIONE DEL MINISTERO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO

La conclusione delle ostilità e lo svolgersi del processo economico fecero sentire gli inconvenienti della soppressione del Ministero scambi e valute avvenuto nel 1944 e la necessità della ricostruzione di un organo che disciplinasse, in modo organico ed unitario tutta la complessa e delicata materia dei rapporti commerciali con l'estero. Un voto della Consulta nel novembre 1945 determinò la istituzione del Ministero del commercio con l'estero, che venne disposto con decreto luogotenenziale 22 dicembre 1945, n. 809, e con successivo decreto in data 16 gennaio 1946, se ne *determinarono le attribuzioni*. (1).

---

(1) Le attribuzioni sono le seguenti:

a) Coordinare ed eseguire i programmi di importazione ed esportazione e provvedere alla disciplina delle relative operazioni;

b) Procedere alla trattazione delle convenzioni e degli accordi internazionali aventi per oggetto scambi di merci ed i relativi servizi e pagamenti.

c) Disciplinare i movimenti valutari concernenti le importazioni ed esportazioni di merci ed alla distribuzione, ai fini del pagamento delle importazioni, dei mezzi valutari;

d) Disporre per operazioni di finanziamento relative a scambi di merci con l'estero;

e) Definire ed eseguire qualsiasi altra forma di intesa o accordo riflettenti l'approvvigionamento del Paese;

f) Trattare problemi concernenti il commercio di deposito e di transito e di ogni altra forma di attività intermedia.

Il regio decreto 30 maggio 1946, n. 659 disponeva per i seguenti uffici:

1°) Direzione generale per gli accordi commerciali e per le valute;

2°) Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero e per gli affari doganali;

3°) Direzione generale per i servizi delle importazioni e delle esportazioni;

4°) Ispettorato generale per gli affari generali e per il personale.

Successivamente il decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 675, istituì i ruoli organici e modificò, come appresso indicato, l'ordinamento del Ministero:

1°) Direzione generale degli accordi commerciali;

2°) Direzione generale delle valute;

3°) Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero e relativo coordinamento, per il commercio di deposito e di transito e per gli affari doganali;

4°) Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni;

5°) Ispettorato generale del personale e degli affari generali.

Il successivo continuo sviluppo dei servizi, nonché l'attribuzione al Ministero di nuove competenze determinarono ben presto la necessità di ripartire le questioni affidate alla Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni e con provvedimento interno venne così suddiviso:

a) Direzione generale per i servizi delle importazioni;

b) Servizio esportazioni, compensazioni ed affari di reciprocità.

L'articolo 3 del decreto in parola disponeva che i servizi, gli organi ed il personale trasferito al Ministero dell'industria e commercio con regio decreto 2 giugno, n. 150, e con decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 310, passassero al Ministero del commercio con l'estero e prevedeva il trasferimento ad esso, d'intesa anche con il Ministero del tesoro e con gli altri dicasteri interessati, dei servizi, organi e personale già loro assegnati, di provenienza del cessato Ministero scambi e valute. In relazione alle predette disposizioni, con decreti interministeriali 2 maggio e 2 settembre 1946 venne provveduto al trasferimento di tutto il personale già appartenente ai ruoli dell'Amministrazione centrale degli scambi e valute, mentre *rimasero alle dipendenze del Ministero degli affari esteri gli impiegati dei ruoli degli Uffici commerciali all'estero.*

Per quanto riguarda l'Ufficio italiano dei cambi ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, sottoposto al Ministero del tesoro, esso è tenuto a fornire al Ministero del Commercio con l'Estero tutti i dati in suo possesso riflettenti le disponibilità di mezzi di pagamento all'estero ed eseguire le istruzioni e gli ordini impartiti dall'Amministrazione del commercio con l'estero per l'attuazione dei compiti indicati nello stesso decreto legislativo luogotenenziale, n. 12.

Nel maggio 1948, allo scopo di assicurare la più efficace attuazione in Italia al piano E. R. P., nonché di collegare organicamente i vari organismi che presiedono alla esecuzione del piano stesso, venne istituito un apposito ufficio retto da un direttore generale e denominato: *Servizio di coordinamento per l'attuazione del piano E. R. P.*.

Cooperano al commercio con l'estero i seguenti Ministeri:

Ministero degli affari esteri che ha la rappresentanza generale degli interessi commerciali italiani all'estero con particolare riguardo ai rapporti ufficiali con i Governi dei singoli paesi.

Presso detto Ministero vi è una Direzione generale degli affari economici e come già rilevalo ha alle sue dipendenze dirette i consiglieri e gli addetti commerciali all'estero.

Ministero delle finanze per mezzo della Direzione generale delle dogane ed imposte indirette.

Rilascia le licenze di importazione e di esportazione, eventuali proroghe o cambiamenti su determinazione del Ministero per il commercio con l'estero.

Ministero del tesoro per la disciplina dei cambi e dei provvedimenti valutari generali, ed ha sotto la propria vigilanza: l'Ufficio italiano dei cambi istituito con decreto legislativo luogotenenziale del 17 maggio 1945, n. 331.

CONDIZIONI AMBIENTALI

Che nello svolgimento del proprio compito, improvvisato, questi organi abbiano incontrato e dovuto superare enormi difficoltà se soprattutto si tiene conto, oltre che della scarsa efficienza strutturale, della assoluta scarsità di mezzi, lo può dire l'onorevole ministro del commercio con l'estero e meglio di lui i ministri che lo hanno preceduto. Nessuno di noi avrà dimenticato, credo almeno, quale è stata la nostra situazione del 1946-47 e, per quanto meno conosciuta, quella degli altri paesi anche essi asserragliati da enormi bisogni e da restrizioni di vario genere – meglio applicate che da noi – e specie valutarie.

I nostri bisogni erano enormi ed urgenti soprattutto per le derrate alimentari e per le materie prime occorrenti per le industrie.

Le nostre possibilità di pagamento erano ridotte al minimo e potevamo disporre – prevalentemente – di prodotti lavorati molti dei quali erano ritenuti, dai paesi possibili acquirenti, pressoché generi voluttuari.

Se si aggiungono le condizioni di instabilità particolarmente dal punto di vista monetario nelle quali ci dibattevamo, e la scarsità dei trasporti il quadro si presentava impressionante.

Più impressionante ancora se si considera in quale posizione si trovava l'Italia di fronte alle altre nazioni.

Si andava dalla mancanza di fiducia a quella di avere molte inimicizie, dalla sfiducia di molti italiani in loro stessi e nel proprio Paese, nonché a movimenti interni di carattere sindacale e politico che rendevano maggiormente difficile l'opera di assestamento e possibilissimo il collasso economico e monetario.

Di fronte a tante difficoltà e nel tormento di quei giorni non valutammo forse dovutamente cosa voleva dire trovarsi in una Europa sfasciata e coi complessi produttivi distrutti, disporre noi della gran parte della nostra attrezzatura industriale. Se questo avessimo sufficientemente valutato ed agito conseguentemente avremmo indubbiamente affermato il nostro lavoro all'estero in misura ben maggiore e stabile.

In tale situazione, giunsero quanto mai a tempo gli aiuti americani e sotto le diverse voci a funzionare oltreché da sostentamento, da lievito; e mentre la lenta opera di ricostruzione aveva inizio, cominciava pure l'opera del Ministero per il commercio con l'estero per riprendere quegli scambi internazionali che a seguito degli avvenimenti del settembre 1943 erano praticamente paralizzati.

ACCORDI COMMERCIALI E REGOLAMENTAZIONI

Quale sia stato lo sforzo compiuto per riallacciare i rapporti e per superare le infinite difficoltà, anche di carattere politico, lo stanno a dimostrare gli accordi stipulati ed i rapporti iniziati e sviluppati man mano con Nazioni di ogni parte del mondo. Gli onorevoli colleghi troveranno ampie illustrazioni negli allegati (*Documenti* B).

Accordi che continuamente devono essere perfezionati ed aggiornati, ma che testimoniano della alacrità degli organi preposti, particolarmente dalla Direzione degli accordi commerciali del Ministero per il commercio con l'estero e del Ministero per gli affari esteri.

Dalla lettura si rileverà che vi sono accordi con Paesi a più diverso sistema economico e politico conclusi superando difficoltà non lievi e stanno a dimostrare l'indirizzo teso ad effettuare e sviluppare rapporti con ogni Stato guidati unicamente dalle esigenze del Paese e dalla volontà di creare e sviluppare interessi concomitanti, sia per gli scambi, che per la conservazione di buoni e duraturi rapporti.

Dal punto di vista – che diremo tecnico – vi sono Paesi coi quali si sono concordati i pagamenti in conto di compensazione generale, altri coi quali si effettuano scambi mediante affari di reciprocità ed altri con accordi di *clearing* e di reciprocità.

Le importazioni attualmente sono così regolate:

a) merci di cui le dogane sono autorizzate a consentire direttamente l'importazione per delega del Ministero del commercio con l'estero;

b) importazioni a mezzo dei conti valutari 50 per cento;

c) importazioni in *clearing*, che si effettuano esclusivamente con Paesi con i quali vigono accordi commerciali;

d) importazioni franco-valuta;

e) importazioni effettuate per lavorazione per conto e temporanee importazioni.

Vi è la tendenza di dare più ampia facoltà alle dogane di consentire direttamente le importazioni per quelle merci che sono necessarie al fabbisogno del Paese e che non disturbano la produzione nazionale. Tale disposizione arreca molti vantaggi anche se il controllo delle merci introdotte avviene con ritardo.

Le importazioni *franco valuta*, che nel periodo dell'immediato dopoguerra ebbero una forte prevalenza sugli altri sistemi e furono davvero provvidenziali per il rifornimento accelerato di quanto noi abbisognavamo, attualmente sono limitate e particolarmente ai pochi casi di doni e di trasferimenti di capitali dall'estero.

Per quanto molte critiche si siano appuntate contro tale sistema, è indubbio che proprio in virtù di quello potemmo superare il più grave periodo e far ritornare in Italia sia pure sotto forma di merci, parte delle nostre valute che si trovavano all'estero.

Con tale sistema, cioè col franco valuta, si è largheggiato per il rientro di capitali dalle Colonie italiane e dalle zone confinarie cedute ad altri Paesi.

Per l'esportazione *franco valuta* la materia è stata riordinata dal decreto ministeriale 11 aprile 1949.

Le dogane possono fare esportare direttamente pacchi sino al peso di 10 chilogrammi (prima era limitato a 5 chilogrammi) è stato abolito l'obbligo di accompagnare le esportazioni stesse con un documento valutario, ed è stato portato da lire 10.000 a lire 30.000, di valore, il limite relativo a tutte le merci comprese nelle tabelle *E* la cui esportazione non può essere consentita direttamente dalle singole dogane franco-valuta.

Con l'esaurirsi della possibilità del franco valuta si diede maggior impulso all'importazione a mezzo *dei conti valutari 50 per cento*. E per facilitare l'introduzione di merci in Italia provenienti dai Paesi non di *clearing*, in luogo delle licenze emesse dal Ministero delle finanze, fu affidato all'Ufficio italiano dei cambi il compito di autorizzarle col solo benestare bancario, superando così molte procedure, non dovendo più passare attraverso l'*Ufficio divieti* del Ministero delle finanze.

Attualmente la prevalenza degli interscambi avviene col pagamento in *clearing* che prevede lo scambio di merci interessanti le diverse economie.

Notevolissima parte per la ripresa industriale e per il rifornimento di scorte, specialmente nell'immediato dopoguerra, sono state le *lavorazione in conto*.

Argomento questo che venne ampiamente discusso da questa Camera durante l'esame del bilancio dello scorso anno. Naturalmente ricostituite le scorte e data la possibilità alle aziende industriali di effettuare operazioni in proprio, *più convenienti alla nostra bilancia commerciale.* questo sistema è venuto a contrarsi, pur rimanendo ancora notevole il sistema della *lavorazione in conto con compenso in valuta.*

Affari di reciprocità e compensazione privata. — Hanno avuto largo sviluppo e con risultati sodisfacenti. Per quanto riguarda le compensazioni private, si favorisce l'esportazione di prodotti finiti oppure prodotti del suolo, stagionali e di larga produzione, contro materie prime od alimentari di prima necessità. Con qualche Paese, esempio la Cecoslovacchia, sono state consentite importazioni di porcellane e vetrerie contro ortofrutticoli e vini.

In genere non si consentono compensazioni con Paesi dell'area della sterlina ad eccezione delle nostre colonie.

Le merci che sono oggetto di scambio in compensazione privata con i Paesi extra europei sono di preferenza:

per l'esportazione: tessuti, filati, macchine utensili, motori, materiali elettrici, prodotti farmaceutici, ortofrutticoli, vini e prodotti dell'artigianato.

per l'importazione: pelli grezze, grassi, semi oleosi, gomma, rame, cotone, stagno, carne, cereali, legnami, caffè, cacao.

Valute libere. — Nel novembre scorso vennero prese disposizioni per le esportazioni in valuta libera che si concretarono poi in una unica disposizione (circolare n. 380022/315 del 3 febbraio 1949) costituendo due distinte liste di merci (tabella *E* tabella *F*).

La tabella *E* comprende le merci ammesse dalle dogane all'esportazione, senza licenza ministeriale, verso Paesi a valuta libera; su presentazione di denuncia benestare bancario con impegno di regolamento in dollari U. S. A. od in franchi svizzeri liberi, o verso Paesi compresi nell'area della sterlina su presentazione di denuncia benestare bancario con impegno di pagamento in lire sterline o valute assimilate.

La tabella *F* comprende invece le merci ammesse dalle dogane alla esportazione, senza licenze ministeriale, verso Paesi con i quali vigono rapporti di pagamento o di affari di reciprocità e di compensazione con regolamento in dollari U. S. A. od in franchi svizzeri liberi.

Alcune delle merci la cui esportazione può essere consentita direttamente dalle dogane, sono sottoposte ad un particolare controllo, circa i prezzi e le qualità da parte di alcuni enti delegati dal Ministero (I. C. E. – Ente nazionale serico – Associazione cotoniera italiana, ecc.) che debbono o vistare il benestare che accompagna l'esportazione o rilasciare una specifica attestazione.

Tutte le merci non comprese nelle tabelle *E* e *F* sono soggette a licenze ministeriali e per talune merci sono stati fissati dei contingenti da speciali commissioni d'intesa con gli organi tecnici competenti.

Alcune merci sono sottoposte a particolare disciplina:

Materiale bellico: l'esportazione è subordinata all'esame dei Ministri della difesa, degli affari esteri e dell'interno.

Olio oliva: come da disposizione del dicembre 1948 l'esportazione è subordinata (nei limiti del contingente) alla importazione di corrispondente quantitativo di olii greggi o di semi oleosi commestibili.

Risò: l'esportazione viene effettuata dall'Ente nazionale risi nel quadro degli accordi commerciali.

Soda caustica: ogni trimestre si procedeva alla ripartizione del contingente tra le Ditte produttrici.

Attualmente la procedura è in corso di revisione.

Ogni accordo commerciale ha una lista di merci da esportare dall'Italia con le indicazioni, per ciascuna merce, del contingente espresso in quantità e valore (contingenti specifici) ed un contingente « altre merci » espresso in valore per mezzo del quale potrebbero essere esportate tutte le altre merci non previste nel contingente.

Per il passato, il Ministero seguiva il criterio di lasciare al sistema « a dogana » un certo numero di voci, mantenendo invece « a licenza » determinate merci ritenute essenziali per la nostra economia e del Paese negoziatore, mentre attualmente come si è detto, si cerca di applicare più ampiamente il sistema « a dogana ».

Nello scorso novembre si rividero le norme per l'andamento sfavorevole dell'interscambio.

I conti coi vari Paesi presentavano un forte saldo creditizio a nostro favore ed al fine di contenere le nostre esportazioni in limiti più proporzionati alle possibilità di pagamento delle rispettive casse di compensazione vennero ridotte per alcuni Paesi, le merci e le dogane.

Attualmente quasi tutti i conti di compensazione presentano un notevole attivo per l'Italia così da indurre il Ministero a rallentare le concessioni, in specie verso la Turchia e la Spagna (con la Spagna è cessato l'accordo col 30 giugno 1949).

Nel primo trimestre di quest'anno constatata una riduzione sul complesso delle esportazioni verso l'area del dollaro, il Ministero si è immediatamente interessato comunicando direttamente col rappresentante italiano a Washington, impartendo altresì istruzioni per le trattative necessarie onde superare le difficoltà che si frappongono ad un maggior assorbimento dei nostri prodotti sul mercato americano.

Con decreto ministeriale dell'11 aprile 1949 si è provveduto al riordinamento delle materie relative alle denuncie ed al benestare sia all'importazione che all'esportazione con l'adozione di moduli validi per ogni caso e per ogni Paese qualunque sia la forma di regolamento (1).

RISULTATI

Vediamo ora i risultati ottenuti, omettendo ogni accenno al lavoro preparatorio, alle trattative, al complesso delle procedure, ai guai ed ai contrattempi.

Importazioni ed esportazioni italiane in milioni di lire.

	1938	1946	1947	1948
IMPORTAZIONI				
Materie grezze	5.355	—	196.951	207.200
Materie semilavorate	2.404	..	61.488	101.087
Prodotti finiti	2.083	..	35.161	60.391
Generi alimentari ed animali vivi	1.431	..	120.127	362.738
Totale	11.273	91.484	413.727	821.416
ESPORTAZIONI				
Materie grezze	845	..	11.705	34.251
Materie semilavorate	1.916	..	41.056	152.088
Prodotti finiti	4.365	..	113.885	277.026
Generi alimentari ed animali vivi	3.371	..	38.987	107.370
Totale	10.497	64.578	205.633	570.735

Serviranno alla comprensione e speriamo anche alla meditazione questi risultati esaminando le tabelle ed i prospetti che vengono allegati alla relazione.

Gli allegati 4, 5, 6 e 7 riportano, perché servano di controllo, i dati del nostro commercio prebellico a partire dal 1910, quelli dal n. 8 all'11 presentano i dati del commercio post-bellico sino ai primi sette mesi del 1949 per le varie località e gli allegati 10 e 11 presentano i dati per le varie parti del mondo e per i principali Paesi.

Con altri due allegati (12 e 13) i dati si riferiscono alle merci importate ed esportate nello stesso periodo.

---

(1) A titolo di cronaca faccio conoscere il quantitativo di moduli spediti dal Ministero:

Modulo	1 L	N. 13.000
»	1 LAR	» 1.386
»	3 L	» 8.820
»	3 L. sterline	» 5.521
»	1 e 11 E. R. P.	» 24.000
»	4 E. R. P.	» 12.000
»	U 16 import	» 1.000

Dall'esame dei dati risulta inequivocabilmente che nonostante le gravi difficoltà incontrate, i nostri scambi commerciali, lentamente ripresi, hanno registrato in questi ultimi anni, un costante progressivo miglioramento: le importazioni che si erano aggirate nel 1946 sulla cifra di miliardi di lire 91,484, aumentarono a miliardi 413,727 nel 1947 ed a 821,416 nel 1948. Parallelamente anche le esportazioni sono fortemente aumentate. Da miliardi 64,578 del 1946 a 205,633 nel 1947 ed a 570,735 nel 1948.

Le esportazioni nel 1948 hanno raggiunto e superato il livello del 1938 che erano di miliardi 10,497 contro 11,273 miliardi alle importazioni.

L'incremento registrato dalle nostre esportazioni nei confronti delle importazioni ha determinato un sensibile miglioramento nella nostra bilancia commerciale il cui *deficit* si è ridotto nel 1948 a miliardi 250,681 coperto con le importazioni E. R. P., con le importazioni franco-valuta e con l'utilizzo di partite invisibili attive e perciò si può affermare di aver potuto chiudere con un netto attivo la nostra bilancia di pagamento.

Un sensibile incremento hanno registrato nell'anno 1948 le nostre disponibilità valutarie e sempre nel 1948, le riserve auree della Banca d'Italia hanno avuto un notevole aumento. Questo miglioramento della nostra situazione finanziaria è dovuto oltreché all'incremento sostanziale delle nostre vendite all'estero, anche al miglioramento verificatosi nel rapporto tra i prezzi dei prodotti importati e quelli dei prodotti esportati (1).

Indice quanto mai confortante sono i dati dei primi sette mesi di quest'anno.

---

(1) I Settori merceologici che hanno registrato un incremento nelle esportazioni rispetto al 1938, il maggiore incremento è dato dal settore siderurgico, metallurgico e meccanico, nel quale per alcuni prodotti le cifre sono assai superiori a quelle del 1938 (esempio, tubi di ferro, semilavorati di rame) e raggiungono, in taluni casi, dei limiti *record*. Nel settore alimentare vi è aumento solo per le frutte fresche, e per molti prodotti riduzioni abbastanza sensibili imputabili alla mancata o contratta possibilità di esportazione verso il mercato tedesco.

Nel settore tessile: aumenti nei filati di cotone, di canapa, di lino, e di lana, in regresso le esportazioni della canapa greggia, delle fibre artificiali e dei relativi cascami.

Nel settore chimico taluni prodotti hanno segnato un incremento rispetto al 1938 ed altri una diminuzione.

Negli altri settori hanno registrato un aumento le esportazioni di minerali di zinco, sale marino, sughero greggio, stracci e prodotti ceramici, mentre in regresso sono risultate le esportazioni di marmo, di zolfo, dei cementi e delle calzature.

Per quanto riguarda le importazioni: in aumento nel settore alimentare sempre rispetto all'anno 1938, frumento ed altri cereali, zucchero, caffè, prodotti caseari, mentre vi è un regresso nelle carni fresche e congelate.

Nel settore siderurgico e metallurgico aumento delle importazioni di Tauxite di alluminio, piombo, zinco e delle relative leghe, in regresso gli acquisti di minerali ferrosi, rottami di ferro, di acciaio, rame e stagno.

Nel settore dei combustibili: contrazione nelle importazioni di carbon fossile, olii lubrificanti, carbon coke, benzina e petrolio, aumento negli olii greggi di petrolio.

Nel settore tessile: contrazione nel cotone e cellulosa, incremento negli acquisti di lana.

Nel settore chimico diminuzione nei prodotti chimici organici, generi medicinali, prodotti farmaceutici e concimi, aumento negli olii di catrame e derivati e nei prodotti chimici inorganici.

Il nostro commercio estero si è distribuito in molti Paesi nel 1948 ed in linea di massima si può affermare che un vero capovolgimento è avvenuto in questo ultimo decennio, in quanto mentre prima della guerra i traffici italiani gravitavano soprattutto verso i mercati europei (anche se a questi mercati occorrerà ritornare) ed in particolare verso quelli dell'Europa centrale, le nostre correnti di scambio oggi, si sono sensibilmente spostate verso i mercati extra europei specialmente americani.

La Germania nel 1938 costituiva per il nostro commercio estero il mercato più importante sia per approvvigionamento che per vendite (27 per cento circa delle nostre importazioni e 19 per cento delle esportazioni). Nel 1948 risponde solo con cifre piuttosto modeste (2,9 per cento importazioni e 2,70 per cento esportazioni).

Eguale situazione si è determinata nei nostri scambi con gli altri paesi dell'Europa centrale, danubiana e balcanica.

Si è reso pertanto necessario in questo dopoguerra orientare il nostro commercio estero di importazioni di materie prime verso i mercati extra-europei, per la maggior parte americani, nei quali non si son potute alimentare corrispondenti correnti della nostra esportazione.

Dando uno sguardo alle nostre importazioni troviamo oggi al primo posto gli Stati Uniti (36 per cento del totale nel 1948) e quindi l'Argentina (12 per cento). Le importazioni dai paesi dell'area della sterlina hanno registrato un leggero incremento rispetto a quelle del 1938 ed i nostri principali acquisti sono stati effettuati, sempre nel 1948, in Australia, nel Regno Unito, in India e nell'Unione Sud Africana.

Per quanto riguarda i Paesi europei il nostro principale fornitore è stata la Svizzera; contratti

L'anno 1948 è stato particolarmente importante poiché le importazioni sono salite a miliardi 821,416 rispetto a 413,804 nel 1947. E le esportazioni a miliardi 570,735 contro 205,677 nel 1947. Questo andamento è migliorato nei primi sette mesi del c. a. come risulta dai dati seguenti.

Da gennaio a luglio 1948 abbiamo avuto alle importazioni *miliardi 496 e 880 milioni* ed alle esportazioni *miliardi 283 e 996 milioni*, con un saldo deficitario di *miliardi 212 e 884 milioni.*

Nello stesso periodo 1949, abbiamo avuto alle importazioni *miliardi 549 e 946 milioni* ed alle esportazioni *miliardi 370 e 750 milioni*, ed il saldo deficitario si è ridotto a *miliardi 179.196 milioni.*

I. C. E.

A contribuire ai risultati suddetti coi diversi servizi del Ministero del commercio estero e dei Ministeri interessati è da annoverare l'Istituto per il commercio estero (I. C. E.).

Questo Istituto costituito sin dal 1926, anche se allora con altra denominazione, e poi dal 1936 alle dipendenze del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e valute (poi Ministero), dopo essere passato alle dipendenze del Ministero dell'industria e del commercio per lo scioglimento del Ministero scambi e valute (1944), per effetto dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale del 16 gennaio 1946, n. 12 venne posto con un nuovo ordinamento alle dipendenze del Ministero del commercio con l'estero col decreto del Capo provvisorio dello Stato il 2 gennaio 1947, n. 8.

L'Istituto è Ente di diritto pubblico, e le spese per il funzionamento a partire dal bilancio 1946-47 sono stanziate sul bilancio del Ministero per il commercio con l'estero, ed anche quest'anno come l'anno precedente il contributo è di 30 milioni. Gode altresì i proventi per i diritti di importazione ed esportazione e di determinati compensi per prestazioni o per rimborso spese, con contributi volontari di enti e privati, nonché con i proventi delle pubblicazioni da esso curate, che sono, oltre monografie e pubblicazioni su vari argomenti riguardanti gli scambi con l'estero, i seguenti periodici, che si raccomandano all'attenzione degli onorevoli colleghi.

Pubblicazioni settimanali: *Informazioni per il commercio estero, Notiziario ortofrutticolo, Notiziario E. R. P.*; ed una quindicinale *L'elenco delle autorizzazioni di importazione ed esportazione e compensazione*, concesse dal Ministero per il commercio con l'estero ».

Per lo svolgimento dei suoi compiti l'I. C. E. si vale dei propri organi periferici esistenti in Italia ed all'Estero (vedi allegato n. 1) nonché della collaborazione degli uffici degli addetti e consiglieri commerciali all'estero (vedi allegato n. 2) e delle Camere di commercio italiane esistenti all'estero (vedi allegato n. 3).

Dal controllo qualitativo dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli a quello del riso, dalle concesioni a servirsi del marchio nazionale per l'esportazione vini, al controllo del prezzo di esportazione delle varie merci ai fini valutari (e questo in collaborazione con l'Ufficio prezzi del Ministero del commercio con l'estero e dell'Ufficio italiano dei cambi) presta opera di consiglio e di assistenza, per la parte amministrativa, alle ditte importatrici ed esportatrici ed assolve compiti di controllo per operazioni aventi una certa importanza e complessità quando è incaricato dal Ministero per il commercio con l'estero

Riceve e contabilizza tutte le merci fornite od acquistate dallo Stato come per le forniture per il piano E. R. P. Ha il compito di dare informazioni sui mercati esteri, in materia doganale, valutaria, sugli accordi commerciali e sulle possibilità di vendita, come pure dell'assistenza ad espositori italiani alle fiere indette all'estero. E l'opera svolta dall'I. C. E. per quanto riguarda l'incremento delle esportazioni dei prodotti orto-frutticoli e per il controllo è notevolissima.

---

gli acquisti in Polonia, Jugoslavia e Cecoslovacchia rispetto all'anteguerra.

Per quanto riguarda l'irradiazione delle nostre esportazioni il mercato che più di tutti ha assorbito nel 1948 i prodotti italiani è stato quello argentino (15 per cento del totale delle esportazioni) seguono gli Stati Uniti; anche verso gli altri paesi dell'America le nostre esportazioni hanno registrato un aumento rispetto al 1938.

I Paesi dell'area della sterlina hanno costituito il più importante mercato di sblocco per le nostre esportazioni (21 per cento del totale).

Per quanto riguarda i Paesi europei (esclusi quelli dell'area della sterlina e dell'Europa orientale) troviamo al primo posto la Svizzera. Contratte le vendite in Polonia, Jugoslavia e Cecoslovacchia.

Rilevanti le nostre esportazioni in Egitto fra gli altri Paesi extra europei.

Opera che va potenziata dall'alto ma sviluppata anche dalla base con l'opera di Consorzi (1).

Del personale in forza all'I. C. E. sono costantemente in servizio presso il Ministero del commercio con l'estero dalle 90 alle 100 unità e gravano sui fondi assegnati all'Istituto che sono 30 milioni annui.

COORDINAMENTO ED ATTUAZIONE PIANO E. R. P.

Ad latere delle attività di studio e di preparazione e di collaborazione allo svolgersi dei piani dell'O. E. C. E. e per la nuova tariffa doganale, è da ricordare il servizio di coordinamento per l'attuazione del piano E. R. P., che iniziò la sua attività nella prima metà del mese di maggio 1948, all'incirca un mese e mezzo dopo la emanazione della legge statunitense sull'E. R. P., che è del 3 aprile 1948.

È necessario dire che per le continue modificazioni dei regolamenti E. C. A., nella programmazione, nell'imperfetto coordinamento dei numerosi organi preposti alla realizzazione dell'E. R. P., dovute ad un complesso di cause giustificatissime, la materia che ha dovuto trattare questo ufficio, si può considerare tra le più « tormentate » che siano passate sotto la giurisdizione del Ministero per il commercio con l'espero.

Tenendo conto che l'Italia, anziché procedere solo ad acquisti governativi, ha utilizzato su vasta scala l'iniziativa privata, richiese un tempo molto maggiore per il disbrigo delle pratiche. I risultati son da ritenere rilevanti, anche se per molti motivi si sia verificato disorientamento e malcontento negli operatori, poiché non è una cosa di poco conto mettere in moto una macchina di quella potenza, della quale sovente cambiano o si modificano i congegni, o si devono adattare diversamente dal progettato.

Servano questi dati: Sulle « procedure autorizzate » (PA) emesse dall'E. C. A. a valere sui programmi del 2°, 3°, e 4° trimestre 1948 e 1° e 2° trimestre 1949, a tutto il 30 giugno 1949, cioé dopo 15 mesi di applicazione del piano E. R. P., le assegnazioni per l'Italia ammontano a 668 milioni di dollari che rappresentano l'11,2 per cento sul totale e l'ammontare delle *Procedure Autorizzate* (P. A.) e di milioni 667,3 cioè circa il 99,09 per cento sul totale delle nostre assegnazioni. Le spedizioni effettuate e pagate ammontano a dollari milioni 454, uguale al 68 per cento delle « P. A. ». (2)

---

(1) Nel discorso pronunciato a Napoli il 2 ottobre c. a. in occasione del congresso dei produttori ortofrutticoli, il Ministro dell'agricoltura on. Segni ha dichiarato di avere in preparazione un progetto di legge per la costituziune di Consorsi obbligatori per gli ortofrutticoltori. Il provvedimento è forse necessario anche se era preferibile la costituzione volontaria.

(2) In merito alle importazioni di macchinari E. R. P.

Le singole ditte, che intendono valersi dei prestiti E. R. P., devono presentare le loro domande all'I. M. I. corredandole di due relazioni. Una dovrà contenere le notizie generali sull'azienda; un elenco dettagliato delle attrezzature richieste; giustificazione della domanda e inquadramento nel programma di sviluppo industriale ed infine ogni dato utile a documentare la completa possibilità di realizzare il programma di produzione.

L'altra dovrà invece contenere le notizie sommarie sulla situazione patrimoniale ed economica industriale dell'azienda; i dati sulla produzione ed il fatturato; notizie sull'eventuale organizzazione di vendita all'estero e sulle esportazioni effettuate; i mezzi che la Ditta ha predisposto per fronteggiare il fabbisogno in lire qualora l'utilizzo dei fondi E. R. P. supponga l'impiego di capitali in lire.

L'I. M. I., ricevute le domande, mentre inizia l'istruttoria di carattere economico-finanziario di sua competenza, trasmette copia al Ministero dell'industria e commercio delle domande stesse.

Il predetto Ministero, presso il quale è stata costituita una apposita Commissione (Cerpi-Macchine), prende in esame le domande trasmesse dall'I. M. I. e tenuto conto delle caratteristiche tecniche del macchinario richiesto, *della sua producibilità o meno in Italia e della utilità della sua importazione ai fini della ricostruzione*, decide sulla domanda presentata. Subordinatamente a tale decisione e non appena corredate di tutti gli altri elementi istruttori necessari, le domande di prestito vengono sottoposte al Comitato I. M. I.-E. R. P. Tale Comitato adotta le sue decisioni e in caso di accoglimento provvede a determinare le condizioni per la concessione del prestito nonché le garanzie da richiedere alle ditte mutuatarie.

Successivamente alla decisione dell'I. M. I.-E. R. P. le domande approvate vengono comunicate alla Missione E. C. A., la quale viene chiamata a fornire la propria adesione nel quadro di accordi già raggiunti con il Governo italiano circa le linee generali di importazioni di attrezzature.

Qualora invece trattasi di importazioni a contanti è competente il Ministero del commercio con l'estero, Servizio di coordinamento E. R. P., il quale si vale per la valutazione tecnica del macchinario richiesto e della opportunità della sua im-

portazione sia agli effetti del potenziamento produttivo *che nella producibilità o meno in Italia*, di un Comitato ristretto a cui partecipano rappresentanti della Missione E. C. A. e del commercio estero.

Circa le assegnazioni ai varî settori (vedere per più ampi dettagli la tabella 12ª della Relazione sui primi 15 mesi dell'E. R. P. in Italia, edita dal C. I. R.-E. R. P.) essa avviene nel quadro del programma generale di rammodernamento industriale e dei programmi di investimento predisposti in sede O. E. C. E. e tenuto conto delle reali esigenze, quali si manifestano nei varî settori produttivi. I settori in cui maggiore è stata l'assegnazione di prestiti E. R. P. e, quindi, più imponente la importazione di macchinario sono: gli elettrici, i siderurgici, i meccanici, i petroliferi, i tessili ed i chimici.

ATTIVITÀ DEGLI UFFICI.

Per rendersi conto del lavoro chè occorre sbrigare al Ministero ed a quale indaffaramento è sovente soggetto il personale, presentiamo i seguenti dati dai quali risulta l'incremento delle operazioni inerenti ai varî servizi – sia per le pratiche presentate che per la corrispondenza relativa – anche se possiamo considerarli come cronaca, servono a dare una migliore conoscenza della attività quotidianamente richiesta.

Per quanto riguarda il piano E. R. P.

Dal 1° maggio 1948 al 30 marzo 1949 per le domande degli importatori si è avuto questo scambio di corrispondenza ordinaria:

ricevute lettere N. 22.303.

Corrispondenza con la DELTEC di Washington:

lettere ricevute	N.	2.420
lettere spedite.	»	1.055
telegrammi ricevuti	»	1.059
telegrammi spediti.	»	565
domande per autorizzazioni proroghe e modifiche	»	15.000

Per l'incremento delle *operazioni* inerenti alle importazioni ed alle esportazioni. Vediamo i seguenti periodi:

Importazioni:

dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948: domande presentate, n. 92.625; media 7.700 mensili; concesse n. 24.629.

Dal 1° luglio 1948 al 30 aprile 1949: domande presentate, n. 86.667; media 6.700 mensili; concesse, n. 32.140.

Esportazione:

Dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949: numero approssimativo delle domande di licenze presentate, 32.000; autorizzazioni rilasciate, n. 23.648.

delle quali,

contro pagamento in compensazione generale n. 11.000, concesse n. 6.460;

contro pagamento in valuta libera, n. 9.000, concesse n. 5.584;

contro pagamento in franco valuta, n. 12.000, concesse n. 11.604.

Le autorizzazioni concesse durante il periodo dal 1° luglio 1948 al 30 aprile 1949 sono state:

per i Paesi europei esclusa la Svizzera:

in compensazione privata .	N.	3.994
in affari di reciprocità . . .	»	2.455

per i Paesi extra europei:

in compensazione privata . .	»	1.524

Per la Svizzera con la quale vige l'accordo di reciprocità in base all'accordo del 15 ottobre 1947 si sono effettuati:

nel 1948:

importazioni per . .	L.	25.138.000.000
esportazioni per . .	»	43.707.600.000

in dieci mesi dal 1° luglio 1948 al 30 aprile 1949 sono state presentate 13.000 domande sempre per affari di reciprocità. Concescesse, n. 5.140.

Vediamo nel complesso le *domande di autorizzazione prevenute al Ministero del commercio con l'estero e relative concessioni* dal 1946-47-48, ai primi sette mesi del 1949 (31 luglio):

	Domande pervenute	Autorizzazioni concesse
	—	—
A) *Importazioni:*		
1946 . . . . . N.	38.920	N. 15.570
1947 . . . . . »	82.490	» 41.240
1948 . . . . . »	82.670	» 43.200
1949 . . . . . »	62.650	» 34.460
N.	266.730	N. 134.460
B) *Esportazioni:*		
1946 . . . . . N.	23.230	N. 9.290
1947 . . . . . »	24.350	» 12.180
1948 . . . . . »	34.300	» 16.690
1949 . . . . . »	20.890	» 11.490
N.	102.770	N. 49.650

C) *Compensazioni ed affari di reciprocità:*

1946	N.	17.260	N.	7.770
1947	»	40.860	»	20.430
1948	»	43.010	»	21.500
1949	»	25.910	»	10.100
	N.	147.040	»	79.800

D) *Temporanee importazioni ed esportazioni:*

	domande pervenute		autorizzazioni concesse	
	import.	esport.	import.	esport.
1946 . . .	2.410	1.780	2.240	1.720
1947 . . .	5.080	3.750	4.720	3.630
1948 . . .	7.100	5.250	6.600	5.060
1949 . . .	3.340	2.450	3.100	2.380
	17.930	13.230	16.660	12.790

Nei primi sette mesi di quest'anno, si è avuto un crescendo di domande specie per l'importazione e se il ritmo si mantiene, si supereranno i totali degli anni precedenti.

Lo si vede anche dal raffronto della corrispondenza in arrivo ed in partenza in due periodi tenendo conto che i moduli ed i formulari di vario tipo rimessi dalle banche non sono conteggiati.

	1° semestre 1948	1° semestre 1949	Differenza in più
In arrivo:			
lettere. . . . N.	126.654	255.584	138.930
telegrammi . »	11.113	15.320	4.203
In partenza:			
lettere. . . . N.	80.207	121.048	40.841
mandati di pagamento. »	97.161	130.838	33.677
plichi semplici . . . »	47.352	78.486	31.134
plichi raccomandati . »	9.157	13.454	4.297

Le spese postali sono state:

nel 1° semestre 1948 di . . . . L. 1.676.685
nel 2° semestre 1949 di . . . . » 4.750.526

La voce relativa in bilancio che comprende pure le spese *telefoniche* che era nell'esercizio 1948-49 di lire 5 milioni, è stata elevata a 10 milioni nell'esercizio presente.

Se le spese postali seguono quel ritmo con molta probabilità si giungerà a tagliare i fili telefonici al Ministero del commercio con l'estero non essendoci sufficienti fondi stanziati in bilancio.

TEMPORANEE E LICENZE

Mentre come abbiamo visto dai prospetti presentati per le domande di importazione esportazione e compensazione le autorizzazioni concesse sono all'incirca del 50 per cento, per le *temporanee importazioni ed esportazioni* le autorizzazioni sono all'incirca dell'80 per cento ed anche più.

Questo sta a dimostrare che tale istituto è largamente utilizzato dai nostri produttori ed appoggiato giustamente dal Ministero, anche se a tutt'oggi, valgono in materia le disposizioni del regio decreto-legge 18 dicembre 1913 n. 1453, convertito in legge 17 aprile 1925, n. 473 e successive modifiche. Il regolamento è stato approvato con regio decreto 6 aprile 1922, n. 547.

È evidente che, le condizioni attuali, totalmente diverse dal 1913 richiedono un aggiornamento ed anche un potenziamento di questo Istituto che è di somma importanza per l'economia italiana. Tra l'altro due elementi devono essere tenuti presenti; la immediatezza delle autorizzazioni, ed anziché procedere alle autorizzazioni con lincenze, ché talvolta i ritardi frapposti annullano mesi di trattative laboriose e conseguentemente costringono alla inattività notevole numero di maestranze, bisognerebbe accordare alle dogane ad effettuare le operazioni del genere; inoltre, la durata delle concessioni portarla da 3 a 6 mesi.

Tale soluzione è della massima importanza e richiede un sollecito esame per l'aggiornamento delle disposizioni.

Si ricorderanno gli onorevoli colleghi che nella discussione del bilancio dello scorso anno, l'onorevole De' Cocci ne trattò ampiamente e se non vado errato presentò un ordine del giorno che venne accettato dal Ministro, senatore Merzagora.

Certamente anche l'attuale Ministro, senatore Bertone, vorrà dare tutto il suo interessamento.

Le altre domande si è visto, ottengono, dal punto di vista numerico – e questo non vuol dire che rappresentino quantitativi proporzionati – solo per circa il 50 per cento, esito positivo.

Di queste divengono operanti, cioè sono utilizzate, solo una parte. Ma di questo più avanti.

PERSONALE IN ATTIVITÀ.

Vediamo ora il personale del Ministero, quello che provvede al disbrigo del lavoro, che per parte notevole, richiede competenza specifica e responsabilità.

Personale previsto dall'organico		Posti ricoperti
Impiegati di concetto (gruppo *A* e *B*)	N. 269	165
Impiegati d'ordine	» 210	147
Subalterni	» 93	84

Per il conferimento dei posti vacanti nei gradi iniziali delle varie categorie, i concorsi sono in grado di espletamento. Vanno aggiunti n. 135 avventizi e 3 esperti.

Inoltre gli impiegati comandati da altre Amministrazioni, Istituti ed Enti, sono 292 provenienti per la gran parte dal Ministero dell'Africa Orientale. La spesa relativa di codesto personale comandato, è considerato nello stato di previsione delle spese dell'esercizio finanziario che stiamo esaminando. (Il relativo decreto ministeriale deve essere ancora perfezionato).

Vi è altresì un certo numero di impiegati che prestano la loro opera al Ministero e con molta probabilità, diligentemente, ma non sono a carico del bilancio, né di questo né di altri Ministeri.

Sono dipendenti di Ditte o Banche private che prestano la loro opera... disinteressatamente.

Nel 1948 erano in numero di 31.

Attualmente sono 26.

STATO DI PREVISIONE DEI PRECEDENTI ESERCIZI FINANZIARI

E passiamo ora allo stato di previsione esaminando anche i bilanci precedenti.

Esercizio 1946-47.

Lo stato di previsione ammontava a lire 162.350.000 di cui lire 97.350.000 per spese ordinarie e lire 65.000.000 per quelle straordinarie.

Lire 52.770.000 delle somme erano state trasferite dallo stato di previsione della spesa del Ministero industria e commercio, e lire 11.160.000 da quelle del bilancio del Ministero della ricostruzione, dai quali dipendevano taluni servizi e parte del personale passati alle dipendenze del nostro Ministero e lire 98.420.000 quale maggiore fabbisogno derivante dallo sviluppo dei servizi assunti dal nuovo Ministero.

Dello stanziamento complessivo lire 112.370.000 rappresentavano le spese per il personale e lire 49.980.000 quelle per i servizi.

Esercizio 1947-48.

Prevista la spesa complessiva di lire 65.206.250.000, delle quali lire 206.250.000 si riferivano alla parte effettiva e lire 65.000.000.000 al movimento di capitale, con un aumento, rispetto al precedente esercizio, di lire 65.043.900.000 di cui lire 43.900.000 nella parte effettiva e lire 65.000.000.000 nel movimento di capitale.

La parte straordinaria era da attribuire alla inscrizione in bilancio del Fondo per l'approvvigionamento del Paese sui mercati esteri ai sensi del decreto legislativo 2 giugno 1946, n. 480, e del Fondo per acquisti delle merci da esportare verso i Paesi alleati ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 586.

Per quanto si riferisce alla parte ordinaria gli aumenti riguardavano le spese per il personale ed erano da attribuirsi ai miglioramenti economici disposti con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263, alla istituzione del premio giornaliero di presenza e del compenso per il lavoro straordinario (decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed al passaggio alle dipendenze di questo Ministero del personale già assegnato al Ministero del tesoro, Direzione generale valute.

La ripartizione delle spese effettive si riassumeva nelle seguenti cifre: lire 164.950.000 per il personale e lire 41.300.000 per i servizi.

Esercizio 1948-49.

Spesa complessiva, tutta di parte effettiva, lire 540.250.000, con un aumento in confronto delle spese previste per la stessa categoria nel precedente esercizio di lire 334.000.000. Le spese per movimento di capitali (ammontanti a 65 miliardi nella precedente gestione) vennero soppresse in relazione alla nuova disciplina dell'approvvigionamento del Paese sui mercati esteri.

L'aumento delle spese effettive era dovuto principalmente all'incremento delle spese di personale per effetto dei miglioramenti economici disposti in favore dei dipendenti statali con i decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 gennaio 1947, n. 7, 6 maggio 1947, n. 433, 5 agosto 1947, n. 778,

16 novembre 1947, n. 1282 e 27 novembre 1947, n. 1331.

Le spese effettive erano così ripartite: lire 445.100.000 per il personale e lire 95.150.000 per i servizi con una percentuale, rispettivamente dell'82,39 per cento e del 17,61 per cento.

STATO DI PREVISIONE DELL'ESERCIZIO 1949-50

La somma di lire 619.150.000 che rappresenta la spesa complessiva preventivata per il nuovo esercizio finanziario del quale trattiamo, è ripartita come segue:

			Aumento nei confronti del bilancio precedente
1°) Spese per il personale, per servizi di carattere generale e per il debito vitalizio	L.	468.150.000	L. 26.100.000
2°) Spese per i servizi degli accordi commerciali e valutari	»	125.000.000	» 63.100.000
3°) Spese per le importazioni e le esportazioni	»	4.000.000	» 2.700.000
4°) Spese per i piani degli scambi con l'estero e i servizi economico-doganali	»	2.000.000	» 900.000
5°) Spese per l'esecuzione dei piani di importazione ecc. (parte straordinaria)	»	20.000.000	» 15.000.000
	L.	619.150.000	L. 107.800.000

La spesa di lire 468.150.000 preventivata per la prima categoria rappresenta più del 75 per cento dell'intero stanziamento del bilancio, ma l'aumento rispetto al precedente bilancio è limitato ad una somma che dipende quasi esclusivamente dall'applicazione delle disposizioni sul trattamento economico ai dipendenti statali, nonché dalla contabilizzazione delle ritenute erariali, per la quale, nell'esercizio 1948-49, era stato iscritto un fondo completo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il fondo stanziato per gli accordi commerciali e servizi valutari ammonta a milioni 125, con un aumento sul precedente bilancio di milioni 63. Che sono così suddivisi:

per i rapporti con i rappresentanti di tutti i Paesi esteri all'interno ed all'estero e delle spese di rappresentanza stanziamento di lire 1 milione (capitolo 22);

per l'invio in missione di delegazioni per la stipulazione degli accordi commerciali o per la partecipazione alle conferenze internazionali lire 7 milioni (capitolo 23);

per spese di trasporto e di soggiorno all'estero, acquisto di giornali, riviste ed ogni altra pubblicazione nazionale ed estera, nonché per lo studio delle varie questioni economiche interessanti gli interscambi (lire 1 milione 500 mila) (capitolo 24).

Il capitolo 25 del bilancio finanziario 1948-49 è stato soppresso e sono stati istituiti due nuovi, il 25 e il 26, ai fini di una migliore classificazione delle spese: il nuovo capitolo 25 concerne le spese per le Camere di commercio italiane all'estero ed italo-straniere, nonché per le borse di pratica commerciale e lo stanziamento relativo (lire 25 milioni). Il nuovo capitolo 26 riguarda, invece, i contributi in favore di organizzazioni ed istituzioni aventi per fine l'incremento dei traffici e dei rapporti commerciali con l'estero (lire 5 milioni).

Fra i capitoli che seguono (27, 28, 29 e 30) un aumento sensibile è stato stabilito solo per quello che riguarda la partecipazione italiana a fiere, mostre ed esposizioni all'estero (capitolo 29) elevato da 10 a 50 milioni.

Il capitolo 30 in base alle disposizioni dell'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8, presenta lo stanziamento a favore dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero ed è fissato in lire 30 milioni.

Gli stanziamenti dei capitoli dal 31 al 34 sono per far fronte alle esigenze dei servizi: importazione ed esportazione (capitoli 31 e 32) in lire 4 milioni e pei piani per gli scambi con l'estero e servizi economico-doganali (capitoli 33 e 34) lire 2 milioni.

L'unico capitolo di « parte straordinaria » esistente nel bilancio del 1949-50 è quello relativo all'esecuzione dei piani di importazione, ecc., e in special modo a quelli dipendenti dall'attuazione del piano E. R. P., nonché a quelle derivanti dalla partecipazione di delegati del Ministero a conferenze economiche internazionali e per la concessione di incarichi all'estero (capitolo 35) lire 20 milioni.

GIRO D'AFFARI.

Onorevoli colleghi, il giro d'affari se così è consentito esprimersi (totale importazioni più esportazioni) del Ministero del commercio con l'estero è stato nel 1948 di milletrecentonovantadue miliardi.

La spesa di esercizio da lire 540.250.000 e portata per il 1949-50 a lire 619.150.000

Non per fare rilevare che si contengono le spese, ma per far presente che una somma di attività, di capacità di valutazione, di mezzi organizzativi, di corrispondenti, di attrezzature non possono essere trovate adeguatamente, spendendo la cifra che si spende, anche se questo giro lo si effettua coi denari e gli sforzi degli operatori.

Facciamo ancora un po di statistica:

Anni	Ammontare import.	Ammontare esport.	Totale (in milioni di lire)
1946 . . .	L. 91.484	64.578	156.062
1947 . . .	» 413.804	205.677	619.481
1948 . . .	» 821.416	570.735	1.392.151
			L. 2.167.694

	Spese come da bilancio (in milioni di lire)
1946-47	L. 162.350
1947-48	» 206.250
1948-49	» 540.250
	L. 908.850

In tre anni: 908 milioni di spese rispetto ad un giro di affari di 2.167 miliardi, cioè 0,04 per cento.

SPROPORZIONI.

Dicendo si spende troppo poco, non è perché non apprezzi l'economia. Ma qui la questione è un'altra.

Senza portarvi nei meandri degli uffici né fare delle inchieste speciali, basta pensare all'enormità dei compiti visibili che sono svolti dal Ministero per il commercio con l'estero, e senza soffermarsi su quelli più onerosi, più pesanti ed ingrati non visibili, è innegabile che esiste una sproporzione, e quindi un funzionamento non adeguato.

Pensando agli enormi interessi coinvolti, alle responsabilità dei compiti che richiedono lunga preparazione e studi e conoscenza di problemi e di economie, onde procedere ad accordi commerciali e partecipare alle conferenze internazionali, per i vari piani e per le tariffe doganali, alla collaborazione necessaria per una infinità di atti governativi (anche per le regioni autonome la collaborazione è stata notevolissima) ai riflessi in bene od in male che si possono ottenere o determinare per scendere poi alla fiumana di corrispondenza che arriva ed alla quale talvolta si deve rispondere, alla marea di gente che invade i corridoi e gli uffici del Ministero che devono talvolta pur essere sentiti, agli incagli che devono essere superati, per *imbastire* le pratiche, alle decisioni relative, disporre per le valute occorrenti e per la organizzazione dei servizi; e si abbia per contro presente e gli uffici come sono, ed il personale com'è, ed i mezzi dei quali dispone il Ministero, vi è da concludere non essere possibile che le cose si siano svolte nel migliore e più conveniente dei modi.

È vero che i risultati sono quelli che contano e possiamo dire con sodisfazione che si è raggiunto un livello insperabile che certamente parecchi altri Stati, più metodici e più preparati di noi son ben lontani dal raggiungere, ma bisogna pur dire quello che è.

Si è proceduto come indirizzo e come tecnica di movimenti utilizzando le tattiche le più diverse perché bisognava uscire dal pestifero stagno nel quale si era precipitati e si è avuto per questo un condottiero ideale.

Perché questo è gran parte merito dell'ex ministro senatore Merzagora, e dall'altra parte del lavoro esasperante e talvolta abborracciato di uomini del Ministero; ma si è proceduto, lo si deve pur dire, usando ed abusando della infinita pazienza, della incrollabile volontà e tenacia di tutti quegli operatori che per bisogno di vivere e per desiderio di guadagno non sono crollati nelle lunghe interminabili attese e non si sono sperduti nel labirinto delle procedure.

È stato compiuto uno sforzo di volontà e di ardimento, con pochi mezzi a disposizione ma la differenza di costo è data da quello che è costato ai postulanti, dagli errori o dalle manchevolezze in accordi e trattative, in ritardi, in intralci, od in decisioni precipitate, logiche conseguenze quando troppe e diverse cose devono essere compiute da pochi uomini. Ed il tutto pagato poi dai consumatori.

Ma non dimentichiamo che è stato un periodo che si sta chiudendo.

Fino a poco tempo fa era sufficiente avere qualcosa, essere capaci a far qualcosa, e lo si andava a cercare.

Oggi è già iniziato il periodo che occorre andare a cercare chi ha bisogno di qualcosa.

L'avvenire sarà molto più duro perché le economie e le strutture industriali dei vari Paesi si vanno adeguando e dalla fame assoluta si è passati ad altro stadio.

Per un pezzo di pane nero qualche anno addietro si sarebbe saltato un muro od un fossato.

Oggi, che Dio ce lo perdoni, cominciamo a non apprezzare nemmeno più le pagnottelle fresche di bianca farina.

Perciò bisogna prepararci ed attrezzarci per evitare guai non facilmente riparabili.

CONGESTIONE DI LAVORO E LENTEZZA DI PROCEDURA

Abbiamo visto il numero delle pratiche, cioè delle richieste che si presentano al Ministero e che devono essere esaminate.

Non si tratta di dire: le vediamo se mai il mese venturo, ed archiviarle come una qualunque pratica di pensione, o danni di guerra o rivolta ad ottenere qualche documento. (Gli onorevoli Colleghi mi comprenderanno nel senso giusto). Sono pratiche per acquistare e vendere (che vuol dire per poter lavorare od esitare lavoro eseguito) e l'urgenza è insita nella richiesta.

Il fatto che dei permessi concessi solo una parte e non più del 20/25 per cento vennero utilizzati all'infuori di certi fenomeni che esamineremo, una delle cause è dovuta al fatto del ritardo della concessione. È giusto pertanto rilevare che nei primi sei mesi quest'anno le cose sono notevolmente cambiate, sia per i maggiori controlli avvenuti sia per il cambiamento della situazione del momento. E questo in ispecie per le licenze di importazione.

Un acquisto od una vendita buona ad un dato momento, dopo tre mesi può non esserlo più e non si utilizza la licenza.

Conseguenza: Di tutte le migliaia di *richieste* presentate in tre anni e mezzo:

per importazioni 266.730, concesse n. 134.460;
per esportazioni 102.770, concesse n. 49.650;
per compensazioni 127.040, richieste n. 79.800;

(escludendo quelle di temporanee importazioni ed esportazioni) noi abbiamo un totale di richieste esaminate di 496.540 delle quali concesse 263.910 e di queste utilizzate all'incirca 70-80 mila il che vuol dire almeno 400 mila richieste esaminate inutilmente, e se vogliamo solo considerare le autorizzate, sulle 200 mila circa.

Esaminare vuol dire istruire la pratica, passare in commissione, far perdere tempo (e quindi denaro) a molta gente all'interno ed all'esterno del Ministero.

Nessuno si illude che si possa far presto, né decidere un giorno per l'altro.

Ma nessuno crede che per tale genere di lavoro si possa attendere, non diciamo la comodità degli impiegati o che si « ungono le ruote » come si dice fuori, ma non più del tempo necessario.

Quindi indaffaramento inutile, sforzi ed energie sprecate con beneficio di nessuno, e con irritazione di molti, con danno di tutti.

Bisogna svolgere il lavoro a tempo, e bisognerà rivedere la procedura.

Ma occorre personale numericamente sufficiente e tecnicamente preparato, e commissioni che funzionino regolarmente anche non ad orario unico, ed anche locali adatti.

Il Ministero del commercio con l'estero locali adatti non ha, non ha forse personale adeguato come numero ma certo non lo ha come preparazione.

Già ho rilevato della non copertura dei ruoli. Mancano oltre cento impiegati di concetto (gruppo *A* e *B*).

Si vale dell'opera di 292 dipendenti di altre amministrazioni che indubbiamente non sono preparati alla bisogna. Non è sufficiente spostare.

Tutto assieme è vero costa poco, si fanno economie e così come gli otto decimi del lavoro che si compie al Ministero per le richieste e per le autorizzazioni diventa nullo.

E bisogna aggiungere le perdite di tempo, i viaggi inutili, il malumore, le imprecazioni e poi, il mancato guadagno e lavoro.

Questo per il procedimento interno; ma vi sono i rapporti che si devono svolgere con all'incirca una cinquantina di paesi.

ATTIVITÀ CON L'ESTERO

Per ogni nazione il rapporto di affari si aggira da qualche miliardo a delle diecine. Questi rapporti si svolgono in base ad accordi che devono mantenersi, intensificarsi, svilupparsi, perfezionarsi. È questione quindi di conoscenza perfetta di mercati e di economie, di usi e di costumi, delle esigenze permanenti e dei risvegli latenti.

Occorre seguire gli accordi internazionali multilaterali e sapere quello che conviene a noi e quello che conviene ai nostri clienti, occorre avere nelle diverse località rappresentanti che seguano, osservano, informano, intuiscano. Occorre contare su elementi tecnici e possibilmente fidati, comunque interessati.

Abbiamo già visto come questi compiti son considerati nel bilancio.

Per tutto il complesso di queste esigenze, comprese l'I. C. E. al quale si assegnano 30 milioni di lire e che avrebbe tra gli altri compiti, ai quali ho già accennato, anche quello del controllo della qualità delle merci che si esportano, si dedicano complessivamente 125 milioni.

Cosa crediamo di ottenere?

A quante Mostre ed Esposizioni potremo partecipare coi 50 milioni assegnati per tale scopo?

Coi 30 milioni alle varie Camere di commercio italiane all'estero ed italo-straniere, su quali servizi possiamo contare oltre alla buona volontà e la dedizione al proprio Paese di tanti funzionari?

Se qualcuno degli onorevoli colleghi vuole avere un parametro di controllo, si rivolga ad una della grandi ditte italiane e domandi cosa spende normalmente per fiere, esposizioni e pubblicità.

Lasciamo stare i rappresentanti e le sedi e gli uffici studi commerciali.

Se noi intendiamo fare di questo Ministero un istituto veramente serio che serva realmente al nostro Paese e che serva tanto più i tempi si faran duri e più gli affari saranno limati, bisogna disporre dei mezzi e delle attrezzature necessarie.

Non si tratta di sodisfare qualche gusto o far valere un dato servizio. Si tratta di fare affari, di procurare lavoro, di dar vita più sicura e dignitosa a tutto un popolo.

Bisogna perciò contare su un complesso di funzionari preparati, aggiornati, e che possano procedere con calma negli affari, che non si abboracciano, ma si ritiniscono.

Quindi, mezzi, quindi attrezzature adeguate.

E particolarmente chiamati a questa collaborazione sono i consiglieri e gli addetti commerciali all'estero.

ADDETTI COMMERCIALI ALL'ESTERO

Questi Consiglieri ed Addetti commerciali all'estero sono, alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, ma nel voto della Consulta del novembre 1945 con la quale si dichiarò necessaria la ricostituzione del Ministero per il commercio con l'estero si espresse il parere che fossero nuovamente alle dipendenze del Ministero che si doveva ricostituire.

Non è questione di forma, bensì di sostanza, quindi non è sufficiente dire che pure essendo dipendenti dal Ministero degli affari esteri compiono le loro mansioni seguendo gli indirizzi concordati col Commercio estero. Non è sufficiente.

Bisogna che alla mentalità diplomatica che certamente hanno acquisito, pure utilissima, abbiano una preparazione ed una mentalità tecnica osservatrice dei fatti economici e produttivi.

I Consiglieri e gli Addetti commerciali devono uscire, cioè essere preparati, formati, dal Ministero per il commercio con l'estero ed utilizzati a seconda delle capacità in località adatte.

Di questo se ne è parlato ampiamente durante le discussioni alla Camera lo scorso anno, così come se ne parlò al Senato nell'ottobre scorso ed in maggio di quest'anno discutendo appunto questo bilancio, ma siamo al punto di partenza.

Ritengo vi siano difficoltà soprattutto determinate da quell'interrogativo che ho posto in principio della relazione.

Questo Ministero rimane o no?

Cioè l'incertezza di una deliberazione definitiva.

Ma dimostra altresì la esistenza anche per questo settore, di una mentalità burocratica, e non ci si rende conto che tale mentalità in un settore tecnico e commerciale, come quello del Commercio con l'estero è esiziale.

Presentiamo nuovamente quel voto. Anzi ne facciamo esplicita richiesta.

UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI (1)

Dobbiamo rilevare il collegamento con l'Ufficio italiano dei cambi, che non sempre risponde per tempestività alle esigenze del

(1) L'Istituto nazionale per i cambi all'estero venne istituito sin dal 1917 e subì il maggiore coordinamento coi decreti del 4 marzo 1936 e 14 febbraio 1940. Passò alle dipendenze del Ministero del tesoro dopo lo scioglimento del Ministero scambi e valute (regio decreto 2 giugno 1944, n. 150) e poi assunse la nuova denominazione.

Ha un fondo di dotazione di 100 milioni di lire conferito dalla Banca d'Italia. Tiene un proprio bilancio annuale ed ha un Consiglio di amministrazione ed un Collegio di revisori. Il bilancio viene trasmesso al Ministero del tesoro.

servizio, né sempre il collegamento è perfetto con gli uffici del Ministero del commercio con l'estero. Come si sà, questo Ufficio, istituito con decreto legislativo del 17 maggio 1945, n. 331, è Istituto di diritto pubblico, con personalità giuridica ed autonoma ed è sottoposto come già detto, alla vigilanza del Tesoro, anzi ne é alla dipendenza.

Se questa dipendenza debba continuare o meno, se ed in quale forma regolare il rapporto tra il Tesoro ed il ministero del commercio estero, dovrebbe essere esame da compiersi senza prevenzioni e sotto l'unico profilo della maggiore rispondenza al servizio degli interscambi. Bisogna insomma, dei vari servizi indispensabili, creare un tutto organico o che almeno organicamente funzioni.

DELTEC

Prima di procedere, mi sia consentito di accennare alla DELTEC, che ha compiuto e sta compiendo una notevolissima attività in America, non tanto per esaminare il lavoro svolto, ma per riferirmi a polemiche avvenute.

Per quegli onorevoli colleghi che non fossero al corrente dei fatti do i chiarimenti necessari.

La DELTEC è una Commissione di funzionari e di tecnici che nel principio del 1945 venne inviata a Washington per trattare con le Autorità americane l'acquisto di merci e derrate per conto del nostro Governo, condurre trattative e stipulare negoziati per approvvigionamenti e forniture, ritirare quanto di nostra spettanza sul conto « paghe » e ritirare quanto veniva a noi offerto come dono o messo a nostra disposizione dagli alleati, ecc..

Da quanto risulta l'attività è stata buona e si ha tutte le ragioni per ritenere che la DELTEC lavori bene.

Ma la contrarietà o meglio, le polemiche avvenute, riguardano la parte amministrativa.

Stando ai dati che l'ex ministro, senatore Merzagora, ha esposto al Senato nella seduta del 6 ottobre dello scorso anno, le entrate della DELTEC sarebbero state queste:

dal maggio 1945 al 30 giugno 1946, dollari 38.800.000;

dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, dollari 199.000.000;

dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948, dollari 20.000.000;

In totale circa 260 milioni di dollari.

Il ministro Bertone, pure al Senato nella seduta dell'11 giugno di quest'anno, dichiarò che le entrate dovrebbero superare *attualmente* i 300 milioni di dollari.

Documenti amministrativi della gestione sono giunti in Italia solo per quanto si riferisce alle spese (esclusi gli acquisti che sono considerati in altra partita) che sono le seguenti:

dal maggio 1945 al 30 giugno 1946, dollari 145.000 di cui 107 mila per il personale;

dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, dollari 324.000 di cui 221 mila per il personale;

dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948, dollari 364.000 di cui 214 mila per il personale.

La DELTEC avrebbe incassato al 30 giugno 1948 dollari 260 milioni e speso per la sua gestione 833 mila dollari di cui circa 540 mila per il personale.

Il Ministro Bertone ha dichiarato sempre nella seduta dell'11 giugno che non essendo giunti tutti i documenti contabili e nella necessità di averli, è stata inviata in America una Commissione di funzionari della Corte dei conti, della ragioneria generale dello Stato e del Ministero del commercio estero col compito di completare il predetto esame.

Ha assicurato che dei risultati appena ne potrà disporre darà comunicazione al Paese ed al Parlamento.

Per intanto dobbiamo rilevare che questa DELTEC giuridicamente non risulta costituita anche se era obbligo del Ministero per il commercio con l'estero provvedere stando al disposto di un decreto del 2 giugno 1946.

L'ex Ministro Merzagora dichiarò al Senato il 6 ottobre di aver provveduto e consegnato alla Ragioneria generale dello Stato il provvedimento relativo che non risulta sia stato finora approvato.

Durante la discussione dello scorso anno alla Camera, nella seduta del 29 ottbre 1948 venne presentato un ordine del giorno a firma degli onorevoli Saggin, Vicentini ed Arcaini perché fosse data disciplina giuridica alla DELTEC e di adottare quei provvedimenti necessari affinché al più presto il Parlamento potesse esaminarne i risultati.

Noi siamo certi che tutto è regolare, ma la questione è ormai troppo lunga e va chiusa.

PROVVEDIMENTI

Locali.

Ed ora passiamo a trattare delle diverse sistemazioni necessarie perché il Ministero del commercio con l'estero possa rispondere adeguatamente ai suoi compiti.

E cominciamo dai locali.

Sono inadatti ed insufficienti alla bisogna e non è più ulteriormente tollerabile una Babilonia come quella che si trova al Ministero per il commercio con l'estero in certi giorni, dove sembra essere al mercato a Tordinona.

Non è tollerabile e non è dignitoso.

Sistemazione anche necessaria per effettuare il controllo sui frequentatori.

Non ci è possibile dare in proposito né consigli né proporre quali locali utilizzare, ma bisogna assolutamente trovare altra sistemazione. Se non altro per ottenere che – se non gli italiani – almeno i rappresentanti esteri che devono frequentare o talvolta essere ricevuti al Ministero, abbiano di noi, migliore considerazione.

E dopo la sistemazione dei locali bisogna sistemare gli impiegati.

Trattamento del personale.

Onorevoli Colleghi: Osserviamo nello stato di previsione, l'allegato 1 a pagina 9. Vi è una tabella con le retribuzioni del personale comprensive della 13 mensilità. Facciamo gli opportuni conteggi a mese e poi pensiamo a quei funzionari, carichi la testa di cifre, di dati, di istruzioni, che devono trattare e concludere, via uno o l'altro, senza quasi intervalli, accordi internazionali nei quali una soluzione più che un'altra decide, oltrechè per lavoro al Paese, di milioni e di miliardi di affari.

Diventa addirittura anacronistica la loro posizione specie se questi impiegati pensano, mentre trattano, ai loro affari di famiglia.

Pensiamo a quelli negli uffici alle prese con gente che va per affari e, spera, affari buoni.

A parte che le occasioni o le tentazioni possono capitare tanto a Don Giovanni come a Sant'Antonio e questo resiste e l'altro no, ma dobbiamo fare in modo che chi deve fare gli interessi altrui se non possiamo farlo partecipare, non sia costretto ad essere eroe.

Bisogna che in proporzione delle capacità, responsabilità e rendimento vi sia compenso adeguato e proporzionato.

Esigiamo anche un orario di lavoro più rispondente alle necessità, perché il Ministero del commercio con l'estero è stato costituito per compiere un determinato servizio per un particolare pubblico e bisogna che funzioni nelle ore che questo può andare non nelle ore (pochissime) che fan comodo agli altri.

Su questo tema si può eccepire che è questione che interessa tutte le Amministrazioni dello Stato. È fuori discussione che così è e mi auguro che venga un giorno affrontata senza attendere che l'affrontino in altro modo altri. Ma faccio rilevare che si tratta di un servizio speciale, di carattere più tecnico che burocratico, dal quale dipendono interessi enormi.

Attualmente al Ministero si utilizzano regolarmente *tre esperti*.

Questa utilizzazione non potrebbe essere più largamente applicata ?

Il Ministero dovrebbe utilizzare elementi di primissimo ordine nel campo degli affari e pagarli bene.

Viceversa deve eliminare il personale che presta opera gratuita, anche perché oltre ad essere indelicato è impressione generale che costi troppo. (Non occorre dire di più).

Mentre deve pagare bene chi merita. Sono denari che tornano a casa con utili notevolissimi. Dare, pretendere e stabilire precise « *responsabilità* ».

Mezzi finanziari.

Per poter applicare quanto detto occorrono i mezzi ed in materia il competente Ministro è più duro del macigno di roccia.

Ma qui, ripetiamo, si tratta di affari, non di amministrazione burocratica. I mezzi devono uscire dal funzionamento stesso del Ministero come per una ditta industriale, e, se è concesso, con qualche utile.

Nella seduta del 29 ottobre dello scorso anno l'onorevole Clerici era intervenuto su questo argomento proponendo che alle domande che si presentano al Ministero le quote che attualmente si pagano (quote variabili da circa lire 500 a lire 1.200) venissero aumentate di lire 1.000.

A parte il provvedimento che può essere scelto, con un Ente che ha un giro d'affari di oltre mille miliardi annui si può trarre ciò che abbisogna per il proprio funzionamento. Con un mezzo per cento applicato alle merci importate ed esportate l'anno scorso si sarebbe incassato poco meno di 6 miliardi e mezzo. Applicando anche solo lo 0,1 per cento si disporrebbe sempre di almeno un miliardo. Con l'applicazione delle nuove tariffe doganali concordate ad Annesy con le quali dovrà essere abolito il diritto di libera con gli accordi internazionali e la stessa Corte dell'Avana si riconosce l'addebito del costo del servizio.

Prego il Ministro delle finanze nel caso accedesse (come credo possibile) alla proposta, di non aggiungere nei moduli alle dogane una

voce in più, sia pure solo per l'aumento del 0,1 per cento sul valore dell'operazione.

Il sistema di aumentare le voci ha lo svantaggio – oltre che aumentare il lavoro di conteggio, di controllo e di contabilità – di irritare.

Aumenti una delle voci di pagamento e faccia devolvere la modestissima percentuale al Ministero del commercio con l'estero. Così questo Ministero potrebbe tranquillamente eliminare la contabilità della vendita di circolari e moduli che è vero han consentito di incassare:

alla Segreteria Generale . . L. 157.310
all'Ufficio Economato . . . » 779.896

ma con lo svantaggio di dover tenere una apposita contabilità, preparare regolari mandati per gli incassi, ed un conto aperto, perché per i moduli consegnati, si devono incassare ancora lire 115.830.

Conti che rendono poco e disturbano molto.

LICENZE NON UTILIZZATE

Passiamo ora *alle licenze non utilizzate.*

Ho detto che le licenze concesse vengono utilizzate solo dal 20 al 25 per cento.

Questo fatto non può passare inosservato.

Per una parte come già ho detto, la inutilizzazione è dovuta al ritardo della concessione e siccome « l'affare » non attende il regolare svolgersi delle pratiche, le concessioni non servono più.

Per ovviare al ritardo abbiamo parlato della sistemazione degli uffici, del personale preparato, della semplificazione della procedura.

Sappiamo benissimo che non si risolverà troppo, perché purtroppo il ritardo è insito nella economia « regolata », ma qualche beneficio si comincerà ad avere.

Vi sono richieste presentate tanto per avere una « licenza » in mano, da poter cedere (è più giusto dire vendere) al primo od al miglior offerente.

Malauguratamente per questi professionisti, la *fame* di tanti materiali se non è cessata è certo molto ridotta, e perciò non si esitano facilmente. Quindi molte licenze non si utilizzano.

Ma dànno disturbo e distraggono da altro lavoro provocando ritardi per le altre licenze.

È necessario un controllo sull'utilizzo delle licenze, su il sistema dell'inutilizzo, su quale scala viene applicato ed in conseguenza eliminare questi nocivi « postulanti » che sono pericolosi.

Ci sono tra quelli, molti di coloro che oltre a tenere licenze a disposizione, vendono fumo vantando le proprie aderenze al Ministero e le licenze in mano ne sono, per loro, la prova e contribuiscono per la propria parte a far dire alla gente: « Adesso è come prima, anzi peggio di prima ».

Credo sia già in atto il controllo oltre che sulle ditte « accreditate » anche sui « sollecitatori » tra i quali si trovano all'occorrenza dei corruttori totalmente spregiudicati.

CORRUZIONE

A proposito di corruzioni vere od apparenti, ma delle quali molto si parla, merita di essere riferito qualche fatterello.

Si dice: « pagando ottieni tutto » anche se è difficile sapere chi è che « incassa ».

A furia di dirlo in giro, è andato a finire che anche al Ministero lo si è venuto a sapere e si son fatte indagini e qualche inchiesta.

Certe ditte avevano dichiarato che per ottenere concessioni avevano sborsato parecchi milioni.

Preso in mano il filo conduttore si viene a concludere che i milioni li aveva ritirati il « rappresentante della ditta » che non aveva dato nulla a nessuno ma date le voci che correvano – e lo confessò – era facile farlo credere ai titolari.

Altri casi: ditte attrezzate qui a Roma, che lavorano per conto terzi aggiungono alle parcelle per spese, ecc., lire X – Y, per «smuovere la pratica». Sovente va. Siccome non sempre è andata qualche ditta attrezzata ha dovuto eliminare l'attrezzatura.

Qualche caso di guasto vi fu ed è bene che si sappia, si è provveduto.

È bene affermare che i « si dice » molto sovente son ripetizioni di luoghi comuni ed è musica vecchia.

Sull'argomento della corruttibilità dei funzionari esistono non solo voci ma tutta una letteratura.

Ricordo quella novella, che se non vado errato è del Céckov, dove si racconta di un tale che trovatosi per caso ad un funerale dovette rievocare i meriti del defunto.

Informatosi in fretta di chi si trattava – era un funzionario dell'Amministrazione statale – ne rievocò le qualità esaltando la rettitudine. Affermò che non solo non seguiva l'andazzo generale di volere compensi per le cortesie che poteva concedere ma rifiutava energicamente le offerte che gli facevano.

E su quel tema l'oratore insistè più volte. Malauguratamente c'era stato un errore di persona e l'oratore ad un certo punto vide tra i presenti il commemora o. Troncò il discorso e gli si avvicinò tutto turbato scusandosi dell'involontario errore.

Sbagliare di persona, pazienza – gli osservò il presunto morto – ma non c'era nessun motivo di insistere tanto sul fatto che lui rifiutava energicamente qualunque offerta perché qualchuno lo poteva aver creduto.

A parte questo intermezzo novellistico, il fatto è che si parla molto e con molta leggerezza.

D'altronde i controlli sono molto difficili ed in taluni casi, impossibili. Sarà bene, onorevoli colleghi, che se abbiamo qualche dato di fatto, di appurarlo. Se è vero, far procedere in conseguenza, ma se non è, non sarà inutile qualche lezioncina al malcauto, oppure volonteroso diffamatore. Per intanto raccomandiamo al Ministro di provvedere nel modo che riterrà più opportuno ed in accordo con quella amministrazione dello Stato che maggiormente lo potrà coadiuvare, di svolgere una azione adeguata di vigilanza e di controllo poichè, l'opera di questo Ministero è troppo diffamata e non va certo ad onore dell'Amministrazione dello Stato Italiano.

ANCORA SULLE LICENZE NON UTILIZZATE

Ritorniamo alle licenze non utilizzate perché vi sono altri casi.

Di « licenze » volutamente non utilizzate, od utilizzate da ditte che detengono monopoii.

In genere qui si tratta di importazioni di merci « contingentate ». Cioè di quelle merci che una di quelle varie Commissioni tecniche, e poi consacrate in accordi bilaterali, ha limitato l'importazione ad un quantitativo X che si considera necessario al mercato.

Una ditta o più ditte che commerciano quel dato prodotto ottengono o si suddividono le licenze, e quel prodotto lo esitano sul mercato al prezzo che... a loro conviene.

È evidente che le importazioni hanno due funzioni: La prima è di sodisfare al bisogno, la seconda per influire sul prezzo.

Queste regolamentazioni degli interessati annullano senz'altro il beneficio che le leggi economiche dovrebbero concedere alla collettività e di riflesso influiscono su altre.

Ma vi sono anche casi sui quali quel dato contingente viene assegnato e totalmente ad una o più ditte che non lo utilizzano volutamente, per impedire che comunque una maggior quantità di merce vi sia sul mercato.

Si fan dare loro l'assegnazione, per impedire « la usino gli altri ».

In questo caso, onorevoli colleghi e signori ministri, si è agito contro gli interessi del Paese e si annullano disposizioni prese dagli organi governativi per i bisogni della collettività.

Non so dal punto di vista penale quale possa essere il giudizio, ma ritengo, debba procedersi, quanto meno, civilmente per azione a danno della collettività. Comunque queste ditte vanno escluse dall'elenco delle « autorizzate ».

SELEZIONI

Si tratta perciò di selezionare i « clienti » del Ministero. Bisogna pertanto tener presente che in fatto di selezione specie per quanto riguarda ditte « accreditate », cioè quelle che sono riconosciute idonee alle operazioni di importazione ed esportazione, non è possibile prestabilire criteri troppo restrittivi perché si rischierebbe di costituire un gruppo di privilegiati, togliendo la possibilità alle ditte giovani o ad altre ditte che ne han pure diritto, di farsi la propria strada o di fare i loro affari.

Meglio il controllo sul come si procede e particolarmente osservare il genere di affari che trattano. Da questi si rileva chi è commerciante e chi speculatore, se ditte industriali acquistano per « lavorare » o per altro genere di affari.

Nella discussione avvenuta nel giugno scorso al Senato, proprio su questo argomento, un senatore fece presente all'onorevole ministro la necessità di fare eseguire i controlli sulle ditte « accreditate » ed alla risposta del ministro che già aveva provveduto e continuamente faceva vigilare, lo stesso senatore replicò al ministro: « Non controlli troppo altrimenti và a finire che le licenze vengono concesse sempre alle stesse ditte ».

Quindi la selezione non può essere troppo preventiva, bensì « consuntiva ».

Per riassumere: Occorre giungere al più presto possibile alla semplificazione della procedura che talvolta, per le lungaggini od i contrattempi dà quasi l'impressione di un sabotaggio. Consentire il più possibile l'applicazione della norma « a dogana » anziché « a licenza ». Per quanto si riferisce a decisioni particolari definire precise responsabilità.

Automaticamente molti degli inconvenienti rilevati (purtroppo non tutti o non totalmente) si elimineranno.

CONTINGENTI

Abbiamo constatato che un elemento che si presta a bloccare le licenze sono i *contingenti*. Tutti siamo al corrente delle polemiche sorte sul mantenimento o sull'abolizione.

I pareri possono essere discordi, ma è evidente che se si vuole incidere su dati prezzi correnti, ed anche eliminare o ridurre i tentativi di corruzione i contingenti bisogna abolirli o per lo meno ridurli a pochissime merci o prodotti.

Pensi chi deve acquistare sé acquista merci o prodotti in più di quanto il mercato richiede e lasciamo giocare un po', in tanto serrato mondo economico qualche molla che possa smuovere tanti comodi privilegi acquisiti in clima autarchico e tanto rispettosamente mantenuti.

Questa affermazione implica naturalmente un dato indirizzo. Cioè: quali criteri si devono adottare nel concedere le importazioni?

Parlo di importazioni, perché per le esportazioni siamo già sulla buona via:

1°) Le importazioni devono essere regolate in modo da consentire monopoli a chi li ha?

2°) Devono essere in funzione oltreché di sovvenire alle esigenze del Paese anche ad influire sui prezzi?

3°) Devono in conseguenza i permessi essere concessi alle ditte notoriamente produttrici o consumatrici dei prodotti da importare o concesse a chi ne fa richiesta (salvo i controlli di cui parlammo)?

Le tre domande mi sono anche suggerite da constatazioni personali in seguito a due miei interessamenti, per domande di importazioni che si erano « incagliate ».

Ho constatato resistenze e tergiversazioni degli uffici, superate solo per il valido appoggio dei Ministri e dei Sottosegretari. Ho la certezza che le istruzioni emanate; cioè di salvaguardare gli interessi dell'industria italiana, quando riguardano certi complessi industriali anche non direttamente, vengono interpretate in modo troppo restrittivo e mi si permetta di dire, anche se il fatto mi ha stupito, poco intelligentemente. D'altronde, in tema di *cambi*, l'orientamento della O. E. C. E. è per l'abolizione e tale direttiva ci trova consenziente anche se non abbiamo da rallegrarci per quanto in pratica viene fatto dai diversi stati a tutela dei propri interessi o dell'interesse delle loro industrie.

SPIRITO AUTARCHICO

Onorevoli colleghi, mi pare che per una ragione o per l'altra, per preoccupazioni di carattere sociale o per altre considerazioni che non sto ad esaminare, stiamo riaffogando in una autarchia della peggior specie, ed a parte che sembra ci mettiamo di buzzo buono per consumare in modo poco encomiabile gli aiuti americani, dimostriamo una paura tale della minima ventata d'aria fredda o di una ondata d'acqua, da far domandare se ci troviamo tra uomini che han superato coraggiosamente le tragiche vicende del nostro tempo o con gente che sia vissuta sempre nella serra di qualche riserva. Che si pensi a tutelare l'industria è logico e giusto, ma i problemi devono essere esaminati ed impostati non solo nei suoi riflessi presenti ed immediati ma anche in quelli avvenire.

E, dato che il passato ci ha insegnato parecchie cose, almeno noi che abbiamo responsabilità e ne dovremo assumere, teniamone conto. Sarà tanto di guadagnato per tutti.

ACCORDI DOGANALI

Abbiamo detto di rilevare, e lo si rileva, presso tutti gli Stati questa tendenza che definisco autarchica impropriamente poiché diverso può sembrare lo spirito; ma di esasperato protezionismo e limitazioni per le merci estere, il che in pratica è la stessa cosa. Ma ci sembra che l'orientamento assunto dalla Conferenza economica europea si sforzi di portarsi su un piano essere più confacente alla possibilità degli interscambi.

L'indirizzo che si segue tende ad abolire i contingentamenti ed altre limitazioni regolamentatrici lasciando il rapporto interscambio regolato unicamente dalle tariffe doganali.

È già un passo avanti in quanto sarebbero eliminate una infinità di procedure e di pratiche.

Lo sforzo che si sta compiendo è notevolissimo e pertanto bisogna prendere atto che nelle trattative multilaterali di Annecy svoltesi dall'11 aprile al 27 agosto del corrente anno, si è giunti a concludere, da parte italiana, la tariffa doganale con 28 Stati (1).

(1) E precisamente: Stati Uniti d'America, Regno Unito, Benelux (Belgio – Olanda – Lussemburgo) Canadà, Cecoslovacchia, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Grecia, Siria, Libano, Australia, India, Pakistan, Nuova Zelanda, Rodesia Meridionale, Unione Sud-Africana, Brasile, Columbia, Cile, Haiti, Nicaragua, San Domingo, Uruguai e Cina. Gli accordi doganali stabiliscono la piena parità di trattamento.

INDIRIZZO DA SEGUIRE

Quello che conta più che i risultati immediati è la mèta alla quale si tende. Se verso una economia chiusa con qualche maglia aperta o verso una economia libera sia pure apprestando opere di eventuale difesa.

Non faremo qui una discussione di indirizzo sul protezionismo o sul liberismo, quando vediamo quanto avviene in pratica nei diversi Stati. Ma intendiamo riferirci in modo particolare agli interessi italiani.

L'avvenire ed il benessere nel nostro Paese dipendono soprattutto dalla possibilità di espandere nel mondo il nostro lavoro attraverso i prodotti finiti e di qualità. Questa possibilità di esportare non può mantenersi se non si può contare anche per l'interno su una larga base di consumo e questa dipende dal tenore di vita della grande maggioranza della popolazione cioè avere prezzi di costo proporzionati alla capacità di acquisto.

Per poter esportare i prodotti finiti occorre avere le materie prime al prezzo più basso possibile, cioè ai prezzi internazionali. Se questo non avviene è minata alla base ogni possibilità di conquista di mercati esteri per i prodotti finiti sui quali pertanto la protezione doganale non deve superare la *reale* differenza di possibilità produttive che influiscono sui costi di produzione interna rispetto a quelli degli altri Paesi.

Un indirizzo fortemente protettivo – a parte il consolidamento di certi privilegi – determina un aumento dei costi reali se sulle materie prime, e sui prezzi di mercato se sui lavori finiti, gravando cioè sul costo generale della vita sia nella città che nelle campagne e quindi incide sul tenore di vita e perciò sul consumo e quindi sulla produzione.

La protezione industriale porterà fatalmente ad una protezione agricola e quindi altri aumenti di costo e conseguente minore consumo e perciò minore produzione.

L'indirizzo quindi per una politica doganale emerge da queste sintetiche considerazioni e non crediamo si possa, su via diversa, giungere stabilmente ad un assetto della nostra economia.

Non intendiamo affermare che questo indirizzo possa essere applicato immediatamente, né che i nuovi accordi portino a questi risultati, ma intendiamo affermare che devono tendere con disposizioni che possono essere graduali e scalari. E gradualità non vuol dire rinviare sempre ad altri momenti, bensì giungere in determinato numero di anni a quelle tali condizioni che noi riteniamo adeguate per ottenere i risultati prefissici.

Ed il risultato è quello di poter giungere al nostro inserimento nella economia europea e mondiale, adeguando le nostre attrezzature industriali e cooperando a creare una maggiore possibilità di scambi tra la nostra e le altre economie. Gli accordi doganali bilaterali e multilaterali tendono o devono tendere a questo scopo e devono operare su delle economie delle quali non si ha la esatta conoscenza delle vere intrinseche possibilità sia di espansione che di assorbimento. Le economie dei diversi paesi si possono paragonare a dei laghi il cui livello e profondità non sono ancora stati rilevati né scandagliati con precisione, mentre è assolutamente necessario conoscere e l'uno e l'altra non tanto ciascuno per sé quanto uno rispetto all'altro.

Il timore di danni troppo gravi impedisce non solo la libera circolazione delle acque, ma limita la stessa circolazione regolata.

Si è costretti per la gran parte a dei trasbordi, tanto più costosi e lenti, e se non sono reciproci gravi di conseguenze. Ed è da questa situazione che l'economia mondiale deve uscire.

L'ACCORDO DI GINEVRA

Vediamo quanto in questa materia è andato maturando in campo internazionale per determinare talune norme generali nella svariata e disordinata economia europea e mondiale. Il 30 ottobre 1947 venne firmato a Ginevra un Protocollo tra 23 Stati costituiti in Assemblea in seguito all'Accordo generale per le tariffe doganali ed il commercio.

Obbiettivo dell'Accordo:

1°) abbassamento delle barriere doganali e progressiva riduzione sui dazi preferenziali.

2°) determinazione di alcune regole generali per lo svolgimento dei traffici internazionali.

La maggior parte delle norme approvate a Ginevra vennero accolte successivamente nella Carta dell'Avana, ma in attesa che questa possa essere ratificata, è messo in vigore *in via provvisoria*, l'accordo di Ginevra *nella misura compatibile con la legislazione interna in vigore nei singoli Stati.*

Ne risulta perciò che nello svolgimento del Commercio internazionale si ha una prevalenza delle leggi interne sulle norme internazionali, mentre per il trattamento della nazione più favorita e sull'abbassamento

della protezione doganale si ha una prevalenza delle norme dell'accordo generale.

I 23 Stati contraenti, costituitesi in Assemblea si concessero numerose e cospicue riduzioni sui loro dazi doganali costituendo un'ampia tariffa *convenzionale plurilaterale.*

Convenzionale perché i dazi sono il risultato di negoziati bilaterali.

Plurilaterale perché i dazi, bilateralmente convenuti, vanno a far parte di una tariffa unica e spettano a ciascuna parte contraente. All'Assemblea spetta di decidere sulle questioni e quesiti che possono sorgere sull'applicazione come pure sulla *accettazione di nuovi Stati che desiderano aderirvi.*

L'INVITO ALL'ITALIA

Nell'ottobre 1948 l'Italia venne invitata a partecipare alla seconda sessione dei negoziati dei tariffari plurilaterali che si son poi svolti ad Annecy dall'11 aprile al 27 agosto 1949.

L'Italia si trovava in queste condizioni.

Decaduti la maggior parte dei trattati di commercio in conseguenza della guerra, era sottoposta o garantita (a seconda che uno si voglia esprimere) dall'articolo 82 del trattato di pace che le assicurava od imponeva il trattamento di nazione più favorita sotto condizione di reciprocità e questo aveva termine al 15 marzo 1949.

Aveva in quel tempo, regolato con speciali protocolli, accordi contingentali con parecchi Paesi quali ad esempio, Francia, Belgio, ecc., ma a parte la durata determinata, la realtà era ed è che i nostri dazi doganali che son quelli della tariffa del 1921, riveduti nella aliquota di maggiorazione per la diversità aurea della lira del 1936, (1) è una tariffa che non fornisce alcuna garanzia quando la protezione doganale ritornerà ad avere importanza e quindi a rendere effettivo il contenuto della clausola di « *nazione più favorita* ».

Non si poteva correre il rischio di restare isolati affidandoci alla tutela del diritto di licenza da noi applicata, indiscriminata su ogni merce o prodotto, del 10 per cento ed avvalersi dei divieti, oppure affidarsi alla *buona volontà* degli Stati esteri che ci concedessero la parità in materia doganale.

Non era certo nel nostro interesse e non avremmo contribuito affatto al riassetto di un ordine economico internazionale. Il Governo italiano non esitò a decidere la nostra partecipazione ai negoziati di Annecy e preparò la Delegazione.

Le difficoltà che la nostra delegazione (forse la meno numerosa) incontrò ad Annecy non furono lievi né dal punto di vista procedurale né da quello sostanziale.

A parte il fatto di non aver potuto partecipare ai lavori della precedente sessione (ottobre 1947) la nostra delegazione si presentò a negoziare sulla base di un semplice progetto e non su una tariffa già legge dello Stato.

Si è trovata, la nostra delegazione, in condizioni di inferiorità nel trattare e di incertezza in quanto le conclusioni eventuali potevano non venire approvate a suo tempo dalla Camera.

La presentazione al Parlamento da parte del Governo italiano del disegno di legge n. 638, nella seduta del 22 giugno 1949, relativo alla *Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali* spianò la via pur senza eliminare riluttanze e preoccupazioni.

Ma la nostra delegazione fece prevalere la tesi – ed era quella giusta – che anziché di una legge, la presentazione di un progetto costituiva la miglior prova che il Governo italiano non aveva nessuna intenzione di imporre una tariffa lesiva dei legittimi interessi stranieri, ma al contrario intendeva discuterla in modo da conciliare reciproci interessi.

---

(1) Per la valutazione del valore aureo della nostra moneta servano questi dati:

100 lire = grammi 29,032 di oro fino (legge monetaria del 22 agosto 1862, n. 788).

100 lire = grammi 7.919 di oro fino (decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325);

100 lire = grammi 4.677 di oro fino (regio decreto-legge 15 ottobre 1936, n. 1745).

Attualmente non esistono leggi o decreti che ancorino in qualche modo la nostra carta moneta all'oro. La nostra riserva aurea pertanto dalla copertura del 0,63 rispetto ai biglietti in circolazione che il Governo ha trovato dopo la liberazione è andata man mano ricostituendosi in diversi modi, ed anche per il ritorno di oro dalla Germania, e si era costituita una riserva aurea di circa 100 tonnellate.

Attualmente in seguito alla svalutazione della sterlina, utilizzando scorte di dollari e sulla base di dollari 35 per oncia (mentre il valore venale è di circa 50 dollari) si è costituita una riserva di 225 tonnellate di oro pari al 17 per cento della nostra carta moneta.

Attualmente, in commercio libero l'oro vale da lire 1.100 a 1.200 al grammo.

Si può quindi considerare: 100 lire = grammi 0,09 a grammi 0,08. Differenza dall'ante prima guerra di 300 volte. Dal 1936 di circa 50-55 volte.

Si ritenne quindi la procedura scelta dal Governo italiano fosse la più adatta per raggiungere gli accordi necessari.

PROCEDURA NON REGOLARE

Qui, riteniamo necessaria una parola.

Noi comprendiamo gli impegni e le responsabilità di Governo come pure riconosciamo che l'andamento dei lavori dei due rami del Parlamento, quasi sempre congestionati ed in arretrato per rispondere al regolare esame dei vari progetti di legge, rendessero difficile la presentazione in tempo utile per la discussione del disegno di legge n. 638, onde consentire una ampia discussione sugli indirizzi della politica economica del Paese.

Ma ci pare doveroso rilevare che prima di mandare la delegazione a trattare sul piano internazionale era necessario, se non la Camera, che almeno la Commissione competente (nel qual caso la X) oppure più Commissioni, od anche la Commissione speciale dei 15 membri della Camera e 15 del Senato, secondo quanto è previsto dall'articolo 3 del disegno di legge già citato, avesse affrontato l'esame e date le direttive.

Anche da un punto di vista pratico, non solo da quello formalmente costituzionale, un voto della Camera o di una Commissione legislativa sarebbe stato di ausilio e di appoggio oltreché di orientamento agli stessi delegati che han dovuto trattare.

Poiché è certo che mancando di questo indirizzo generale la delegazione ha dovuto trattare sulle singole voci non più organicamente considerate, ma particolarmente possibili di accordo.

Ma alle domande: Quali branche della produzione nazionale devono essere particolarmente salvaguardate, quali più modestamente e quali abbandonate a se stesse? Quale orientamento per la produzione industriale rispetto a quella agricola e viceversa?

Quali i criteri di giudizio nel valutare la nostra economia oggi e su quale strada avviarla domani?

Tutto questo, ci si potrà far rilevare, risulta dalla relazione con la quale si presenta il disegno di legge n. 638, ma è evidente che le linee generali della politica economica devono darla, o quanto meno convalidarla, gli organi elettivi. È pur vero che la quantità di elementi raccolti ed elaborati dagli appositi uffici o commissioni non può averli una Camera, ed evidentemente per quanto buona volontà questa possa dimostrare non può disporre né di conoscenze tecniche sufficienti né di elementi di valutazione adeguati, ma è pertanto certo che, in tema di indirizzi risponde meglio all'interesse generale la Camera di quanto non possano rispondere le anticamere. Questo detto non è mio. Se non erro è di Cavour.

E questo senza entrare in merito alla impostazione data nella relazione citata né sulle conclusioni specifiche alla quale si è giunti non essendo queste ultime a nostra conoscenza che per larghe linee generali.

COSTUME DA SRADICARE

E ci sia consentita un'altra osservazione che vogliamo sperare sarà tenuta nel dovuto conto in quanto rispecchia un costume non giovevole al buon nome del nostro Governo.

Ho detto di non essere a conoscenza delle specifiche conclusioni di Annecy, né ho visto alcun testo di accordo. Non oso dire che non lo siano conosciuti da altri, anche se, mentre scrivo questa relazione non vi sia sentore di polemiche o di discussioni.

Ma voglio ricordare che il progetto di tariffa consegnato ai nostri delegati per presentarsi ad Annecy – da noi non conosciuto – avemmo il piacere di vederlo commentato su molti giornali con osservazioni e critiche ed anche ampie illustrazioni.

Non ci pare affatto che quelle siano state puramente congetture, bensì precise informazioni.

Noi non crediamo che queste siano state date dal Governo, perché vogliamo credere che la Camera o quanto meno le Commissioni legislative siano tenute dal Governo almeno a pari considerazione degli informatori giornalistici, e perciò bisogna ritenere che il tutto sia dovuto più che ad indiscrezioni a vere e proprie informazioni date da persone che di queste erano al corrente, e che dovrebbero essere tenute al *segreto d'ufficio* come è esplicitamente stabilito sui contratti di lavoro anche per gli impiegati della più modesta ditta, specie poi per casi di alta responsabilità.

Sono in gioco interessi e non solo curiosità giornalistiche e tanto più lo facciamo rilevare perché questa è corruzione non essendo certamente le informazioni elargite gratuitamente. Tale stato di cose è preoccupante, tanto più che stà diventando un costume.

Si afferma chiaramente che taluni uomini mandati dal Governo italiano a svolgere mansioni delicatissime anche all'estero, mandino direttamente a date redazioni le informazioni che contemporaneamente si trasmettono al Governo italiano, e nulla da stupirsi se queste

redazioni – ripeto non soltanto per interesse giornalistico – ne sono in possesso ancora prima del Governo stesso.

A parere di chi scrive devono essere prese misure severissime. Questi funzionari, intelligenti o meno, utili o meno, non sarà difficile individuarli. Siano mandati a fare quei mestieri che per spirito e per disposizione sembrano così adatti.

CARATTERISTICHE DELLA NUOVA TARIFFA

Ritorniamo ai lavori di Annecy.

Gli accordi stipulati sanciscono la reciprocità del trattamento; l'abolizione dei divieti e dei quantitativi contingentati sono stati oggetto di discussione ma non si è giunti ad un impegno preciso di eliminarli.

Certo è, però, che se si vuole giungere ad una liberalizzazione di scambi bisognerà decidersi al più presto anche se ci rendiamo conto della necessaria prudenza.

Ci risulta che gran parte delle materie prime sono esenti da dazi, ma non sappiamo come siano applicati quelli sui prodotti finiti o semilavorati.

Pare che si sia tenuto conto il più possibile delle quote della tariffa del 1921 debitamente rivalutate, ma la diversità di voci che son molto più numerose, non avranno consentito un soverchio uso della precedente classificazione. Tutti i dazi sono riportati *ad valorem*.

Risulterebbe che la prima impressione dei delegati esteri sull'esame del nostro progetto, era che fosse eccessivamente protettivo e questo corrisponde alle anticipate pubblicazioni dei giornali; ma nelle trattative si è molto dovuto rivedere. Si afferma che paragonata a quella francese, la nuova tariffa doganale sia meno protettiva per i prodotti agricoli e un po' di più per quelli industriali specie per prodotti della siderurgia, meccanica, vetrerie.

Riteniamo, pertanto, siasi tenuto presente l'indirizzo precisato nella relazione del progetto di legge n. 638 sulla gradualità scalare di riduzione su detti prodotti man mano si costruiscano i nuovi e maggiormente efficienti impianti.

Risulta ad ogni modo che i dazi contengono un margine di negoziazione e che la parte tariffaria che dovrebbe avere applicazione dal 1° gennaio oppure al 1° giugno 1950, a seconda del maggior o minor tempo occorrente per le ratifiche e lo scambio di ratifiche nonché per l'approvazione del Parlamento, avrà valore per un anno essendo convocato per l'anno venturo a Ginevra, per il mese di settembre, la terza sessione dell'Assemblea nella quale dovrebbe pure essere invitata la Germania (1).

Abbiamo accennato dell'approvazione del Parlamento e perciò la Camera e la Commissione che dovrà essere nominata dai due rami del Parlamento per l'esame della nuova tariffa doganale potrà eventualmente rivedere sia pure nei limiti degli impegni assunti ad Annecy.

Il lavoro di esame sarà facilitato in quanto, si assicura, che la nomenclatura è chiara, precisa e completa.

Speriamo sia adeguata la sostanza di quanto contenuto e corrisponda agli interessi reali del Paese come lo dovrebbe essere se effettivamente è il risultato di lunghi e seri studi fatti dall'Amministrazione italiana in stretto contatto con i rappresentanti degli interessi economici.

GETTITO FISCALE

Una delle preoccupazioni maggiori che forse avrà avuto la nostra delegazione è stata certamente quella del gettito fiscale della tariffa.

Noi sappiamo che attualmente è applicato un diritto di licenza del 10 per cento su tutte le merci importate, mentre le voci della tariffa doganale del 1921 con le aliquote maggiorate nel 1936 costituiscono oggi una protezione media del 2 per cento. Totale medio 12 per cento.

Tenendo conto ora che molte delle materie prime saranno totalmente esenti da dazio ed altre colpite in misura minima e che il diritto di licenza non potrà più essere applicato o ridotto al puro costo del servizio come conformemente stabilito nell'Accordo generale e nella Carta dell'Avana, la delegazione avrà pure dovuto preoccuparsi nelle varie voci, del relativo gettito.

Noi sappiamo che ci sono voci protettive e voci fiscali (nel caffè, zucchero, cacao, ecc.). Su questo argomento è stata viva la discussione coi delegati del Brasile.

Prima che la tariffa abbia assunto forma definitiva in seguito all'approvazione del

(1) L'ammissione della Germania è stata ampiamente discussa durante i lavori, come pure quella del Giappone. Mentre questo venne escluso quasi alla unanimità, per la Germania si è deciso di deferirla ad un Comitato che si riunirà a Londra nell'estate prossima.

È augurabile che si risolva positivamente per modo che la Germania possa partecipare ai lavori della terza sessione.

Governo e delle Commissioni parlamentari, e che siano completati i negoziati internazionali i quali potranno condurre a nuove riduzioni, è difficile valutare il gettito fiscale.

Nel meccanismo dell'accordo internazionale, specie nel caso di negoziati plurilaterali, si possono chiedere riduzioni o vincoli per dazi relativi a merci di cui un paese è il principale fornitore.

Può darsi che l'applicazione avvenga gradualmente nel qual caso il nostro Governo potrebbe conservare la facoltà di mantenere il diritto di licenza per le merci i cui dazi restino in sospeso.

Da un esame complessivo degli esperti sembra che la nuova tariffa, cumulativamente, dovrebbe dare un gettito all'incirca del 15 per cento sul valore totale delle importazioni.

Tenuto conto delle esenzioni sulle materie prime, la nuova tariffa sembra notevolmente elevata.

RIASSUNTO POSITIVO

In conclusione i risultati dei negoziati di Annecy, si possono considerare fortemente positivi per il loro valore politico e doganale.

Stabilite intese con 28 Paesi a condizioni di reciprocità, riusciti a mettersi d'accordo con tutti i paesi partecipanti (esclusa la Repubblica di Cuba che si è ritirata) entrati nell'Assemblea delle parti contraenti, tenuto conto che l'adesione all'accordo generale lascia quel tanto di libertà che può essere in dati momenti indispensabile per la tutela degli interessi della nostra economia si può ritenere di non aver fatto un salto nel buio. (Preoccupazione che determina la remora di tutti gli stati di fronte alla facilitazione sullo sviluppo degli interscambi).

Superata così la difficoltà di mettere in vigore una nuova tariffa senza prima averla negoziata coi principali paesi del mondo. e di venirsi a trovare in una posizione che poteva essere troppo vulnerabile dopo il 15 marzo 1949 (data nella quale veniva a scadere l'applicazione dell'articolo 82 del trattato di pace), non rimane che da attendere, dopo l'esame specifico che a suo tempo farà la Commissione speciale, la applicazione, speriamo non comporti troppo forti scosse né nel campo del lavoro né in quello dei prezzi.

Ma è innegabile che se vogliamo rifare una economia europea e mondiale scosse ne dovremo subire.

Bisogna che da parte nostra si sappia affrontare le difficoltà per adeguare la nostra economia al mercato internazionale prima che abbiano termine gli aiuti del Piano Marshall.

Ai funzionari che prodigarono tanta attività, tatto ed intelligenza per conseguire il lavoro a loro affidato e che sappiamo svolto tra difficoltà enormi, al capo della delegazione ed ai suoi principali collaboratori che si sono suddivisi il lavoro, vada il nostro ringraziamento con l'augurio che abbiano potuto e saputo fare gli interessi del nostro Paese e del nostro lavoro.

Ma soprattutto collaborato perché questo mondo del dopoguerra possa riprendere le sue antiche possibilità di scambio e dare con gli scambi, la possibilità dignitosa di vita al nostro ed agli altri popoli.

AIUTI INTERNAZIONALI

Per dare all'Europa la possibilità di riadeguare la propria economia ai mercati ed agli scambi internazionali venne concepito il Piano Marshall e realizzati gli aiuti E.R.P.

Gli aiuti U. N. R. R. A. e gli Interim-Aid e gli USA–Aids hanno impedito il collasso dell'Europa ed han funzionato da lievito, gli aiuti E. R. P. devono servire a ricostituire le potenzialità produttive.

E questi aiuti (gratuiti) che giungono in misura diversa ad ogni Stato aderente all'E. R. P. e definiti *aiuti diretti incondizionati* servono in un primo tempo ad acquisti di materie prime o prodotti e poi come Fondo lire destinati alla ricostruzione interna.

Gli aiuti diretti incondizionati per il primo anno di applicazione cioè dal 1° aprile 1948 al 31 marzo 1949, sono stati per l'Italia di dollari milioni 490,8 dei quali milioni 478,3 per acquisti in U. S. A. e milioni 12,5 per acquisti in altri Paesi.

A tutto il 30 giugno l'aiuto è stato di 668 milioni di dollari come già si è detto e per la quasi totalità si è disposto per la utilizzazione.

Questi aiuti sono stati nel nostro Paese e come in altri, molto discussi e diversamente apprezzati e valutati.

Non sapremo quali sacrifici sarebbero stati necessari agli europei per risalire dal baratro nel quale erano caduti, se questo Piano non si fosse effettuato.

Piuttosto vi è da rilevare che gli europei non lo apprezzano al suo giusto valore e non si rendono sempre conto, se non teoricamente, in pratica, quale ne sia la finalità.

Cioè quella di portare alla massima potenzialità produzione e scambi per giungere

ad un più diffuso e largo tenore di vita europea.

Naturalmente i problemi che si presentano nel campo degli interscambi richiedono ed ha richiesto accordi ed interventi. Da questo appunto son sorti i diritti di traenza o di tiraggio per i quali nel Piano E. R. P. vennero stabiliti gli *aiuti indiretti condizionati.*

DIRITTI DI TIRAGGIO

Gli aiuti E. R. P. hanno consentito di continuare a riprendere attività produttive, ma le diversità delle economie europee e le incertezze valutarie hanno richiesto negli inter-scambi accordi di reciprocità e regolazione in *clearing* per pareggiare sotto una forma o l'altra le importazioni e le esportazioni.

Nella carenza di valute pregiate e per la impossibilità di corrispondere con altri mezzi, il sistema ad un certo punto determina lo stagnarsi degli inter-scambi, e nel caso di esportazioni eccedenti le importazioni non vi sono sui conti in *clearing* le disponibilità di valute necessarie per pagare le ditte esportatrici (come già si era constatato in passato).

Occorreva qualcosa per vivificare gli scambi fra i Paesi partecipanti all'E. R. P. e nell'estate scorsa a Parigi presso l'O. E. C. E. ebbero luogo riunioni con l'intenzione originaria di giungere ad attuare un sistema di scambi e pagamenti multilaterali per i quali debiti e crediti reciproci dei paesi partecipanti dove vano affluire in un *clearing* unico dove trovassero od un equilibrio attraverso un fondo monetario internazionale o con l'aiuto americano.

Si trattava cioè di provvedere al saldo delle eccedenze di esportazione dei singoli paesi partecipanti.

Ma a tal conclusione, che sarebbe stato il programma massimo, non si poté giungere e si concluse il 16 ottobre 1948 coi diritti di tiraggio o di traenza.

Sarà bene precisarne la sostanza.

Tra i diversi Stati si esaminano le possibilità degli scambi e si fa in via preventiva un bilancio di quanto si possa vendere ed acquistare.

Nel caso pratico: l'Italia e la Francia hanno previsto concordemente che la loro bilancia avrebbe presentato il saldo attivo di 11 milioni di dollari per l'Italia *e questa si è impegnata a non richiedere il pagamento in merci, oro o divisa pregiata.* Ha concesso cioè *il diritto di tiraggio* per l'ammontare di 11 milioni di dollari. Come corrispettivo di questo dono che il paese creditore fa al paese debitore (nel caso specifico l'Italia fa alla Francia) l'E. C. A. mette a disposizione dell'Italia un quantitativo di dollari pari alla concessione a titolo di *aiuto indiretto condizionato*, da utilizzare con la stessa modalità del normale aiuto E. R. P.

Ma la contropartita di mezzi dovuta alla utilizzazione dei dollari a titoli di « aiuto indiretto condizionato » non va ad alimentare il Fondo-lire per la ricostruzione, va bensì alla Banca d'Italia che deve rifondere l'Istituto italiano dei Cambi per il pagamento a suo tempo fatto alle ditte esportatrici delle merci o prodotti che erano compresi nelle partite corrispondenti ai diritti di tiraggio.

È una sistemazione che nella attuale situazione di penuria di valute permette di alimentare l'inter-scambio, cosa che non avrebbe altro limite della reciproca possibilità di pagare merci e servizi con altre merci ed altri servizi, ma purtroppo l'aiuto indiretto condizionato non è una ulteriore assegnazione dell'aiuto E. R. P. bensì, parte dell'aiuto totale.

Ne consegue che l'ammontare dei diritti di tiraggio che si concedono si traduce in minore parte dell'aiuto E. R. P. al Fondo-lire, quindi con danno del paese esportatore mentre si risolve in maggior aiuto per il paese importatore che vede questo ammontare aggiunto al totale ad esso assegnato.

Dall'andamento generale della nostra bilancia commerciale, fin dall'inizio dell'attuazione del piano E. R. P. come già dicemmo, si rivelò la posizione creditoria del nostro Paese verso la maggior parte dei paesi partecipanti, il che ci ha portato, pur restringendo in qualche modo le esportazioni ed in particolare verso qualche paese – a prevedere saldi attivi definitivi per il primo anno per dollari milioni 47,3, contro diritti di tiraggio a nostro favore di dollari milioni 27, dei quali milioni 25 dal Regno Unito e milioni 2 dall'Austria.

Sarebbero risultati complessivamente al nostro passivo 20 milioni di dollari. Come possiamo esaminare dall'allegato (n. 14) risulta che i diritti di tiraggio da noi concessi di dollari milioni 47,3 vennero utilizzati al 30 giugno 1949 per milioni 38.272 mentre quelli a noi concessi non vennero da noi utilizzati, non per nostra volontà, ma per impossibilità.

Il residuo di dollari milioni 9.028 saranno certamente utilizzati in prosieguo di tempo,

per modo che si può considerare al nostro passivo al Fondo-lire, dollari milioni 45 certamente e, probabilmente, 47 se non si utilizzeranno quelli verso l'Austria.

Dai prospetti allegati n. 15, 16 e 17 potrete esaminare l'andamento dei saldi al 31 dicembre 1948 e al 30 giugno 1949.

PERPLESSITÀ

Qui sorge una domanda e certo darà luogo a discussioni.

La concessione di diritti di tiraggio è stata necessaria o la si ritenne utile pure sapendo che ci portava una riduzione al Fondo lire?

Ci limitiamo a questa domanda e non presentiamo pure quella sul perché l'aiuto indiretto condizionato applicato, appunto per non fermare gli scambi quando una eccedenza viene a verificarsi, si favorisce chi invece dovrebbe, secondo lo spirito dell'aiuto E. R. P. esserlo meno.

A questa domanda è inutile rispondere, poiché non è nelle nostre possibilità il modificarla anche se si presenta in tutta la sua importanza la necessità di applicazione dell'altro programma che abbiamo definito massimo – cioè la compensazione in conto unico attraverso un Fondo monetario internazionale utilizzando gli aiuti che l'E. C. A. ha stabilito come aiuto indiretto –. Alla prima domanda, viceversa, occorre una risposta e questa la darà il ministro e dirà la Camera cosa ne pensa.

Per quanto riguarda l'estensore di questa relazione, dichiara che l'esportazione ha rappresentato una somma di lavoro e perciò cosa apprezzabilissima ed utilissima.

Il relatore ritiene essere preferibile agli aiuti, non perdere, anzi acquistare mercati e clienti. Perché questi restano e gli aiuti finiscono.

I mercati internazionali non sono a disposizione quando a noi fa comodo. È già difficile mantenerli quando si hanno e solo si riesce con un lavoro continuo e molto serio.

Perciò a giudizio del relatore non può essere condannato il criterio seguito che ha avuto purtroppo un aggravamento certo non prevedibile, per la situazione particolare del Regno Unito che ci ha posti in condizioni di non poter utilizzare il nostro diritto di tiraggio, che avrebbe contenuto lo scompenso in limiti più relativi.

PROGRAMMA PER L'ANNO IN CORSO

Per l'anno 1949-50 i nuovo diritti di tiraggio da parte dell'Italia vennero concessi ai seguenti Stati nelle misure seguenti:

Francia	Milioni di	dollari	11 –
Portogallo . . .	»	»	2 –
Turchia	»	»	5 –
Norvegia . . .	»	»	0,5
Grecia.	»	»	6 –
			24,5

Non ne abbiamo richiesto a nostro favore.

Da rilevare che in questo secondo anno, per fare un passo avanti verso il ristabilimento di una economia di mercato, si è stabilito che il 25 per cento dei diritti di tiraggio concessi possono essere utilizzati dal Paese che li ha ottenuti per fare acquisti presso altri Paesi, cioè anche non da quelli concedenti il diritto, se lo ritiene più conveniente.

Ad esempio: se la Francia, alla quale abbiamo concesso diritti di tiraggio per 11 milioni di dollari ritenesse di acquistare tessuti di lana in Inghilterra perché più convenienti che da noi, lo potrebbe fare sino all'ammontare di dollari milioni 2,75 e mentre questi dollari vanno a favore, cioè come pagamento, all'Inghilterra, sarebbero dedotti dall'aiuto indiretto americano a noi assegnato.

Son conclusioni che sembrano strane ed in realtà lo sono. Ma è una spinta a contenere i prezzi e mettersi su una base di seria concorrenza. Certamente questa è stata la determinante.

Ma non riteniamo affatto che questo sistema sia il più adatto a vivificare gli scambi internazionali.

SVALUTAZIONE

Ed ora un breve accenno alla svalutazione della sterlina, senza peraltro iniziare un esame sul pro e sul contro della svalutazione in genere.

Possiamo dire che quella della sterlina da troppo se ne parlava ed era tempo avvenisse.

Il Ministro del tesoro, onorevole Pella, nella sua ampia esposizione alla Camera nella seduta del 30 settembre ultimo scorso ha dato ampi ragguagli sugli antecedenti e sulle nostre apprensioni e la sua esposizione, come d'altronde i fatti dimostrano, ci ha rassicurati sulle eventuali ripercussioni e conseguenze, sia per scarsa influenza sulla nostra mo-

neta e nessuna incidenza sui prezzi del nostro mercato interno.

La prova più che evidente della necessità di un adeguamento della sterlina, anche se ha superato la misura di quella prevedibile, è dimostrato proprio dal fatto che non abbiamo potuto avvalerci dei diritti di tiraggio per 25 milioni di dollari a noi concessi dal Regno Unito, poiché troppo alti costi rendevano anti-economici gli acquisti.

L'adeguamento della sterlina e di tante altre monete ad una più reale aderenza delle proprie possibilità di produzione e di reddito certamente non sarà senza conseguenze nello sviluppo degli interscambi. (Gli allegati nn. 18 e 19 danno il valore delle varie monete rispetto al dollaro a fine agosto 1949 e solo per talune quelli attuali).

Questa svalutazione dice qualcosa di più di un adeguamento e le considerazioni possono essere ampie sino a giungere all'ipotesi del definitivo crollo della sterlina come moneta-base internazionale ed a critiche negative sull'ordinamento economico sorto con la salita dei labouristi al Governo.

Sarebbe però un esame soggettivo che procederebbe per induzioni non tutte documentabili.

Da parte nostra ci limitiamo a considerare la svalutazione come una necessità conseguente all'immiserimento dell'Inghilterra o tenuto velato da anni o peggiorato in questi ultimi.

Certo è che la sopravalutazione da noi data (e non solo da noi) alla moneta inglese ci ha arrecato danni notevoli anche se compensati o compensabili per altri riflessi che il ministro del tesoro, onorevole Pella, ha esposto nel suo discorso alla Camera il 30 settembre ultimo scorso.

Le conseguenze maggiori graveranno sul Regno Unito, come toccarono a noi negli anni passati quando la lira slittava quasi senza freno, ma naturalmente ne risentiranno tutti gli Stati. Il complesso dei popoli è legato nella buona e nella avversa fortuna più di quanto possa apparire e sia normalmente creduto. Sopratutto si avranno ripercussioni negli interscambi nel già tanto incerto rapporto internazionale.

Si avranno e si dovranno avere spostamenti di mercati. E questo è inevitabile oggi, come d'altronde questa incertezza e fluidità rimarrà latente fino a quando non si sarà giunti in Europa, ed in gran parte delle nazioni del mondo, ad una stabilizzazione monetaria. Questa non si potrà ottenere sino a quando le economie e le bilance commerciali dei diversi Paesi non giungeranno ad un certo equilibrio e le rispettive monete rispecchieranno effettivamente, nel libero scambio internazionale e non in virtù od in forza di decreti e di leggi, la realtà economica e finanziaria dei rispettivi Paesi.

Già di per se il mondo economico non è una tranquilla oasi ma bensì un mare aperto dove le burrasche ed i cambiamenti di clima e di temperatura si susseguono alle bonacce.

Tanto più per questo mondo sconvolto da tanti tragici avvenimenti e rovine, il ritornare o giungere ad una stabilità monetaria richiederà tempo e sforzi e sacrifici notevolissimi, e capacità di primo ordine.

Se gli europei ne sono capaci i mezzi per giungervi son stati a loro dati. Se questi aiuti non serviranno, a parte la dimostrazione della incapacità o cattiva volontà degli europei, non rimarrà loro che sobbarcarsi in seguito ben maggiori e duri sacrifici a meno che ritengano di non aver più nulla da dire e si rassegnino a scomparire, come elementi determinanti, dalla storia del mondo.

Non crediamo che a questo si giunga, nè noi siamo di quel parere. Ma è indubbio che se noi crediamo nella possibilità positiva dell'Europa di raggiungere un suo equilibrio ed una sua unità è necessaria ben più larga comprensione dei doveri delle singole comunità, una maggior decisione in fattiva collaborazione e maggior energia nell'attuazione interna di programmi e di realizzazioni.

Per intanto è nostro compito di superare queste e le future difficoltà, lavorando seriamente mirando all'espansione del lavoro italiano.

POSSIAMO SCEGLIERE I MERCATI ?

Si parla sovente di orientare i nostri commerci verso determinate zone. Si è rilevato che attualmente il nostro maggiore giro di affari si effettua verso mercati nuovi che non sono quelli tradizionali. Si farà rilevare la necessità di riorientarci verso i vecchi mercati ed è necessario purché sia possibile ed in seguito ai nuovi avvenimenti sorgeranno altri problemi. Altri faranno rilevare come le nostre maggiori possibilità si presenteranno con i paesi d'Oriente anziché di altre zone. Bisogna precisare che un conto è quello che si desidera ed un altro è quello che si può.

Per intanto è mio dovere affermare che il Ministero del commercio con l'estero, ha rivolto tutta l'attenzione e la cura possibile per concludere accordi con tutti i Paesi senza

alcuna pregiudiziale politica e lo dimostrano gli accordi commerciali stipulati, e se non tutti han portato quei risultati che sarebbero desiderabili non se ne può far certo colpa al Ministero.

Ricordo agli onorevoli colleghi la dichiarazione del ministro Merzagora al Senato nell'ottobre scorso quando ha confermato che con la Polonia si concluse un contratto per acquisto di carbone a prezzo più elevato di quello internazionale e – precisò – quello teorico internazionale, perché lo si acquistava a pagamento (più elevato) rinunciando a quello gratuito inviatoci dall'America. E questo è stato fatto perché così potevamo esportare del nostro lavoro.

Quel contratto di interscambio volle dire una perdita per lo Stato (il nostro) e solo per differenza di prezzo (ammesso che lo si fosse pagato all'America) di circa un miliardo. Questo ho voluto ricordare per documentare quale è lo sforzo che si compie da parte del Governo italiano. E d'altronde sarebbe ridicola oltreché dannosa una politica di esclusione di possibili mercati che possono incidere – favorevolmente – sulla nostra possibilità produttiva.

Ma va pure affermato che un commercio non si tiene artificialmente anche se lo si iniziasse; e che le vendite e gli acquisti seguono la via del maggior interesse. Se oggi il nostro mercato si svolge con maggior intensità verso mercati non tradizionali per noi, non è per capriccio. È perché chi compra e chi vende trova convenienza lì e non da altre parti. Il fatto di non aver potuto utilizzare i diritti di ciraggio col Regno Unito ne sono la prova.

Il Ministero potrà e dovrà appoggiare i nostri interscambi verso mercati che oggi non hanno raggiunto lo sviluppo che si desidera e che ci son necessari, e tanto più se troverà reciproca buona volontà, ma indubbiamente se non si determina una concomitanza di interessi e di convenienza, gli sforzi saranno inutili.

Ma valga l'augurio perché si possano sviluppare nell'interesse comune – tanto più se son mercati che sono col nostro complementari – e che le difficoltà non superino la volontà degli uomini.

UNIONE DOGANALE ITALIA-FRANCIA

Perché le difficoltà, talvolta, superano la volontà degli uomini. Il caso si presenta proprio con la Francia dove pure si era giunti, e dopo lunga e ponderata preparazione sotto tutti i punti di vista da quelli economici a quelli politici, ecc., alla stipulazione del Trattato di unione doganale.

Se vi è persona che si è occupata e preoccupata di questo problema ed abbia lavorato concretamente utilizzando tutta la sua esperienza ed il senso pratico che le è caratteristico, è precisamente il senatore Bertone, il nostro ministro del commercio con l'estero.

Siamo qui a dargliene atto e ringraziarlo per l'attività data alla realizzazione del Trattato di unione doganale italo-francese e che è stato firmato dalle parti il 26 marzo 1949, per giungere tra i due Stati ad una libertà di commercio e quindi ad un libero scambio di merci e di prodotti, oltreché alla libera circolazione di uomini e di capitali. È doveroso unire nel ringraziamento al nostro ministro il ministro degli affari esteri conte Sforza che ne è stato il pioniere.

Ma dobbiamo prendere atto che questi sforzi non hanno ancora portato alla realizzazione di quanto stipulato, perché la realtà della situazione esistente ne impedisce l'applicazione pur voluta dagli uomini.

E la conferma di quanto dico risulta esplicita dal protocollo addizionale al Trattato di unione doganale. Protocollo che è stato firmato a Parigi il 29 luglio 1949.

Nel trattato del 26 marzo 1949 l'Italia e la Francia avevano concluso di sopprimere nel corso di una prima fase le barriere doganali *mentre le misure di contingentamenti non sarebbero abrogate che successivamente.*

Il protocollo addizionale del 29 luglio rifacendosi alle deliberazioni prese dopo le firme del trattato dell'O. E. C. E., che prevede la soppressione delle misure di contingentamento attualmente in vigore senza modificare la protezione doganale, « afferma la volontà di portare a buon fine la Unione doganale franco italiana, » e contemporaneamente decide di scaglionare, secondo un termine da fissarsi, l'applicazione di quanto era stabilito dal trattato negli articoli 2, 3, 4 e 5 (cioè quelli che si riferiscono all'Unione tariffaria) « e che la messa in atto degli accordi deve procedere nel quadro più generale della cooperazione economica europea che i due Governi si sforzeranno di promuovere ».

E cioè: mentre l'Unione doganale si basa sul mantenimento dei contingenti da eliminarsi nel termine di circa 6 anni ed un accordo nella parte tariffaria da stabilirsi entro un anno, la Conferenza economica europea stabilì l'indirizzo della abolizione dei contingenti e l'applicazione della tariffa doganale.

Di qui la necessità del protocollo addizionale che rimanda a tempo da stabilirsi l'entrata in applicazione del Trattato di unione doganale.

Avvenute le firme del Protocollo, il rappresentante del Governo italiano, cioè il nostro ministro degli affari esteri, inviava al ministro francese degli affari esteri la seguente nota che riporto integralmente:

« Riferendomi al Protocollo addizionale firmato in data odierna, ho l'onore di farvi sapere che il Governo italiano pur confermando la sua intenzione di associarsi alle iniziative tendenti a una maggiore liberalizzazione degli scambi internazionali, crede dover richiamare l'attenzione del Governo francese sul fatto che tale protocollo introduce, per quanto riguarda il Trattato di unione doganale firmato il 26 marzo 1949 a Parigi, *un cambiamento radicale di metodi.*

« Infatti, quando si verificherà l'eliminazione delle restrizioni quantitative (cioè i contingenti) le economie francese ed italiana non disporranno più l'una rispetto all'altra che di una protezione doganale che dovrà d'altronde essere progressivamente ridotta *mentre la tariffa doganale italiana del 1921 attualmente in corso di rinnovo non ha alcuna incidenza protettiva.*

« Pertanto il Governo italiano *non potrà procedere allo scambio delle ratifiche del trattato di Unione doganale del 26 marzo 1949 e del Protocollo firmato in data odierna che quando la nuova tariffa doganale italiana sarà stata messa in applicazione* ».

La disposizione del trattato dell'O.E.C.E.» che prevede *la soppressione delle misure di contingentamento attualmente in vigore* anziché di consentire di procedere a gradi come previsto dal Trattato di unione doganale italo-francese cioè « *le misure dei contingenti non sarebbero abrogate che successivamente* », ha fatto sì che il tutto sia rinviato dopo la stipulazione della nuova tariffa doganale.

E delle preoccupazioni del nostro ministro degli affari esteri anche se è stabilito, oltre le tariffe doganali esistenti, il 10 per cento *ad valorem* su quanto si importa, ce ne rendiamo ben conto perché la realtà è che *nessuno può prevedere le conseguenze.*

FIERE E MOSTRE INTERNAZIONALI

Abbiamo parlato di direttive, attrezzature, funzionalità, e mezzi adeguati per il nostro commercio estero, utilizzando ed appoggiando l'iniziativa dei singoli e l'attività privata oltre le operazioni collettive.

Base della possibilità di espansione di un mercato è e rimane sempre il corrispondere per qualità alle esigenze di chi acquista a conveniente prezzo. Quanto meno non superiore alle forniture concorrenti.

Ma bisogna anche esaminare quali sono i mezzi appropriati per avvicinarsi a questi mercati.

Uno dei più idonei sono le fiere e le mostre internazionali. Conoscere quello che fanno e come lo fanno ed a che prezzi vendono gli altri. Far conoscere quello che facciamo noi. La partecipazione alle fiere e mostre internazionali è di interesse soprattutto alla collettività.

Ma va detto che nella situazione attuale, se togliamo un certo numero di complessi industriali e qualche parte di media industria, non abbiamo in Italia delle consistenze economiche adeguate che possano sobbarcarsi oltreché l'onere, il rischio della partecipazione a mostre internazionali per le scarse probabilità di concludere affari. Ad una fiera internazionale si deve andare con qualcosa di nuovo o con prodotti perfettamente finiti ed occorre prepararsi seriamente molto tempo prima.

Per presentarsi degnamente, permanere *in loco*, disporre per la pubblicità, ecc., son richiesti mezzi rilevanti, che non si sa se riescono a trovare la contropartita. È facile rendersi conto che gran parte del complesso medio industriale, tutto il piccolo e l'artigianato sono normalmente esclusi in anticipo.

Il Ministero del commercio con l'estero coi 50 milioni stanziati in bilancio al capitolo 29 cosa può fare in proposito ? Eppure, onorevoli colleghi, se intendiamo arrivare ai mercati esteri bisogna predisporre, con organica visione, tutta una programmazione per presentarsi sui più diversi mercati, in adeguati e ben attrezzati padiglioni, singoli o collettivi, come meglio sarà consigliabile.

Bisognerà che il Ministero sovvenga con premi proporzionati lo sforzo dei singoli produttori, oltreché curare i padiglioni collettivi dell'artigianato e piccole industrie *e sopratutto* coadiuvarne l'opera durante la fiera.

Ma per predisporre, coadiuvare, curare, occorre l'opera di quei tali consiglieri ed addetti commerciali all'estero, non solo con tutta la loro buona volontà, ma con molta capacità, intelligenza e preparazione, per preparare prima il terreno, sviluppare conoscenze e rapporti durante e seguirne con interesse gli sviluppi poi, perché le fiere e le mostre possono rendere, per la maggior parte, dopo.

Purché si curi quanto già seminato. Mah !...

Esiste un grosso mah ! Tutto quel lavoro, ammesso che si riesca a farlo, oggi come oggi, serve proprio od è una illusione ?

ESPERIENZE

Per intanto, dato che si trovi chi compra, si può vendere ? Cioè, i contingenti lo consentono ? E se si riesce a vendere, le licenze sono concesse a tempo per non perdere il contratto ? E quando, si è riusciti, le valute giungono ? E se qualcosa si arena sul posto chi se ne occupa ?

In questi interrogativi vi è tutto il Ministero in atto, compreso l'Ufficio italiano dei cambi, che non per manìa si insiste debba avere una maggior rispondenza con gli uffici del Ministero del commercio con l'estero.

La breve storia di una fiera all'estero è narrata in una lettera di una ditta.

Spiegherà più di tanti discorsi la riluttanza di troppe ditte a presentarsi a fiere all'estero e conferma le osservazioni che ho riassunto nei miei interrogativi.

« ...Credo che il Ministero del commercio con l'estero non prenderà l'iniziativa – ci scrive il titolare di una nota ditta italiana per costruzione di macchine tipografiche – di una nuova partecipazione alla fiera poiché teme un insuccesso a meno che *non avesse la certezza di trovare altri ingenui come lo scorso anno.*

« Infatti l'anno scorso un certo numero di ditte italiane ha partecipato – per la precisione dico che erano venti, oltre la mostra collettiva dell'artigianato fiorentino sotto l'egida del Ministero del commercio con l'estero – e altre tre ditte con *stand* proprio, ed han partecipato perché avevano tutte le stesse speranze, sia perché si illudevano che il mercato si aprisse, sia perché dal Ministero del commercio con l'estero era stata data assicurazione *che le merci ivi esposte si potevano vendere rientrando in un contingente speciale fiera, compensato dalle merci francesi esposte alle fiere di Milano, Verona, ecc.*

« Viceversa è successo che il signor addetto commerciale alla nostra Ambasciata d'Italia a Parigi si è valso di detto contingente speciale per far introdurre in Francia altre merci. Ne è conseguito che al momento attuale (cioè 8 mesi dopo la fiera) le merci sono giacenti in Francia, gli acquirenti hanno pagato, qualcuno meno preoccupato ha ritirato la merce, altri no, i corrispondenti ammontari sono pure inutilizzati poiché il Ministero francese non dà l'autorizzazione al pagamento non potendo esserci un contingente da far rientrare tali merci.

« È stato appurato – continua la lettera – che le ditte belghe, olandesi e svizzere che hanno partecipato, dopo 30 giorni erano in possesso del relativo ammontare.

« Circa l'assistenza avuta dagli espositori italiani nel Padiglione italiano, potreste avere ulteriori schiarimenti, dalla ditta... (e fa il nominativo) il *cui direttore unitamente ad altri, abbiamo trovato alla fiera che smaniavano per i servizi e l'aiuto che avevano ricevuto* ».

Voglio augurarmi che non ovunque si siano verificati gli stessi inconvenienti, ma stando alle somme stanziate in bilancio per le fiere e le mostre e tenuto conto della inefficiente funzione dei servizi del Ministero specie all'estero, c'è da temere che sia per lo meno la regola.

A parte ogni altra considerazione, gli interessi nazionali esigono altro metodo.

Per le fiere o mostre internazionali in Italia, ho constatato che in questi ultimi tempi almeno, si mette a disposizione degli eventuali acquirenti una certa disponibilità di valuta.

È un criterio da seguire e sviluppare.

È augurabile che si possa giungere ad un'altra concessione: cioè: *che gli acquisti nelle fiere vengano considerati extra contingente* per dare ad esse una reale importanza. Acquisterebbero altra attrattiva per gli acquirenti e per gli espositori.

E su questo punto richiamerò più avanti l'attenzione degli onorevoli colleghi e del ministro poichè per quanto possa considerarsi relativamente imminente l'andata in vigore delle nuove tariffe doganali per gli accordi multilaterali è bene procedere ugualmente, tanto più che ritardi se ne possono verificare e magari giungere ad applicazioni parziali. E questo per molti motivi e non ultimo, la resistenza di dati interessi.

DIFFIGOLTÀ DI SCAMBIO

Dato un serio appoggio ai nostri espositori, riordinato i nostri servizi all'estero anzi sviluppati e creati di nuovi nei centri più sensibili della produzione e del commercio internazionale, sarà possibile ottenere risultati che abbiano una notevole incidenza sul mercato ?

Auguriamoci che i lavori della Conferenza economica europea portino un contributo concreto e notevole e certamente dai risultati di Annecy un qualche miglioramento

avremo, ma certo non potremo giungere, per ora, a cambiare di molto la situazione, bensì ad una maggiore semplificazione di procedura.

E sarà già un passo avanti.

Ma la complessità delle norme che rimangono a regolare i traffici internazionali, le difficoltà ed il tempo richiesto per le pratiche necessarie, limita lo sviluppo di interscambio a ditte o consorzi industriali o commerciali di rilevante potenza o speciale attrezzatura.

Il maggior numero di aziende medie e quasi totalmente le piccole ed artigianali non possono disporre di mezzi o del tempo necessario al disbrigo di pratiche di questo genere, né possono impostare di colpo così grossi affari e così rimunerativi che consentano guadagni sufficienti da tenere un ufficio a Roma od anche solo un rappresentante oppure recarvisi quando lo fosse necessario.

Devono perciò sottostare alla mercé di quei grandi complessi industriali e commerciali o delle ditte specializzate, anche per una enorme quantità di affari che normalmente si svolgevano direttamente, e devono naturalmente subire le condizioni imposte particolarmente poi se si tratta di prodotti contingentati.

Per questi prodotti, già lo abbiamo accennato, con pochi contratti poche ditte, quando non è una sola, possono raggiungere il limite stabilito.

Anche gli scambi in compensazione privata non consentono troppe possibilità, a parte poi che per questo genere di scambio occorrono rapporti e conoscenze di mercati che vanno al di là, come regola, delle possibilità della stragrande maggioranza delle ditte.

Eppure il maggior numero di lavoratori sono occupati e molta parte della produzione, moltissima della quale è adatta alla esportazione, può essere prodotta, molte merci di provenienza estera possono essere utili o di grande vantaggio, nel complesso di medie e piccole aziende.

Questa limitazione che diremo automatica influisce negativamente sulla nostra possibilità produttiva e sulla attività commerciale, e tenendo conto che grosso modo la situazione nostra la si riscontra anche in altri Stati, ne soffre il complesso internazionale.

È possibile superare questo punto morto, o comunque possiamo noi agire per attutire gradualmente le difficoltà per giungere a conoscere quello che possono dare le singole economie e sino a che punto assorbire la nostra?

Già ho presentato la raffigurazione delle diverse economie a tanti laghi dei quali non abbiamo potuto controllare esattamente né la diversità dei livelli né le profondità rispettive. Questa non perfetta conoscenza e perciò il timore di conseguenze gravi oltre ad altre ragioni che non è il caso di esaminare pur essendo importanti, impediscono il regolare corso delle acque e della navigazione.

Se noi vogliamo, come dobbiamo, apprestare i lavori adeguati o le chiuse regolabili necessarie perché il corso delle acque e la navigazione possa affettuarsi regolarmente, bisogna che noi troviamo il modo di conoscere le diversità dei livelli e le rispettive profondità, *non solo per conoscere ciascuna economia a sè stante, quanto una rispetto all'altra.*

FIERE INTERSCAMBIO

Onorevoli Colleghi, una sera della primavera dello scorso anno, tra un piccolo gruppo di industriali si parlò dei rapporti economici internazionali cioè degli interscambi.

« Cosa sarebbe possibile fare per facilitare gli scambi – mettemmo come tema alla conversazione – e che si potessero effettuare anche tra ditte di modesta potenzialità e nel contempo evitare quegli squilibri, specie dal punto di vista monetario, che potrebbero pregiudicare la stabilità della nostra vita economica e finanziaria? »

Una qualche idea sorse e dopo qualche mese di « ponzamenti » riassunta in una forma pratica e possibile, si pensò al modo di realizzarla.

Durante l'estate ho interessato il Ministero degli affari esteri poi quelli del tesoro, dell'industria e del commercio con l'estero.

La proposta trovò complessivamente dopo una certa perplessità buona accoglienza quasi da tutti, ma certo occorreva, trattandosi di fiera interscambi, l'accordo dell'altra nazione. Permettetemi di esporvela anche se la definisco una « iniziativa-tentativo ».

La si può definire così: *Fiera interscambi Italia–X per vendita ed acquisti di merci e prodotti a compensazione interna.*

Vediamo di precisare.

Le ditte dei due paesi interessati possono esporre anche sotto forma di campionari, merci e prodotti, preventivamente determinati dagli uffici dell'*Interscambio.*

Sulle vendite e sugli acquisti non vi sono limiti di quantitativi ma a conclusione della fiera per evitare sbilanciamenti valutari gli acquisti in valute equiparate devono egua-

gliare le vendite. I contratti o le negoziazioni vengono depositati al *Bureau* della fiera organizzato naturalmente dalle Camere di commercio italiane e dello Stato che sarà, e controllato dall'Istituto Italiano dei Cambi per l'Italia e dal corrispettivo Ufficio per l'altro Stato.

Tutte le partite oggetto di negoziazione per acquisto o vendite devono essere considerate extra dei contingenti stabiliti tra le due Nazioni, e costituiranno compensazione reciproca a sé stante, indipendentemente dai *clearing*.

Per scompensi rilevanti tra acquisti e vendite si effettueranno riduzioni sulla partita eccedente. Per scompensi relativi o che determinano difficoltà di divisione si rimanderà l'equiparazione alla fiera successiva.

I pagamenti avverranno nelle divise dei rispettivi paesi, previa benestare dell'Ufficio in fiera negli Istituti autorizzati.

Le copie dei contratti dovranno essere trasmesse per conoscenza agli uffici dei Ministeri che possono averne interesse ed alla direzione delle dogane, con relativo lasciapassare delle merci e dei prodotti contrattati, non occorrendo altro documento per il trasferimento delle merci che il benestare bancario.

Questa fiera interscambio si dovrebbe indire alternativamente un anno in Italia, l'anno successivo nell'altro Paese. A nostro avviso la prima nazione con la quale si dovrebbe realizzare è con la Francia.

Questo è da considerarsi l'abbozzo, per quanto credo sia chiaro tanto sull'indirizzo, sul metodo, e sullo scopo.

Dovranno i tecnici stabilire le norme per la applicazione, mentre i politici dovranno favorire gli accordi necessari.

ESAME PREVENTIVO

Esaminiamo le eventuali *conseguenze.*

Dal punto di vista valutario: Nessuna.

Acquisti = vendite.

In caso di scompenso: riduzione per la parte maggiore ed adeguamento in fiera con gli accertamenti relativi, oppure rinviare il conguaglio alle fiera seguente (se lo scarto è limitato).

Dal punto di vista economico: Complessivamente nessuna conseguenza: tanto entra, tanto esce. Qualche produzione ne risentirà e ne guadagnerà qualche altra, ma servirà quale campanello d'allarme e talune ditte comprenderanno che devono cambiare o processo lavorativo per ridurre i costi o quello tecnico per perfezionamento.

Imprevisti: Ce ne potranno essere e si vedrà di provvedere. Vi può essere quello della non riuscita: gli iniziatori ne porteranno gli oneri. Comunque i risultati lo diranno, ed i vantaggi, se ci sono – e ci saranno – andranno a beneficio di tutti.

Vantaggi: Attività preparatoria come lavoro per partecipare alla fiera. Possibilità a tutte le ditte piccole e grandi di poter partecipare e possibilità di vendere e comperare senza procedure speciali, senza conto di valute estere.

Possibilità di acquisto di grandi come di piccole partite e quindi sviluppo anche di piccoli commerci che sommati, possono costituire cifre importanti.

Possibilità di fare conoscenza, cioè tra commercianti, industriali, produttori, tra fornitori e clienti, e la conoscenza è ancora la base di rapporto.

Necessità: di fornire con serietà e rettitudine, poiché l'anno seguente si può provvedere nei confronti di coloro che han mancato ai loro impegni.

Ma soprattutto si ha modo di *conoscere con esattezza la possibilità e le capacità produttive e di assorbimento reciproco, lati deficitari o sovrabbondanti.* Questo è lo scopo fondamentale.

Si smuovono le acque senza alcun timore di inondazioni né di prosciugamenti.

Dopo due o tre fiere di questo genere con uno stesso Paese si creano le condizioni di fatto per realizzare in concreto le unioni doganali.

Questo almeno pare possa essere un bilancio preventivo della realizzazione delle fiere interscambio.

Può darsi vi siano obiezioni e certo ve ne saranno di notevoli e non è detto che non possano anche esserci proposte migliori.

Ma indubbiamente è un modo di smuovere iniziative e specialmente aprire nuove vie per facilitare il raggiungimento di quella normalità di rapporti economici che il Mondo e l'Europa in specie ha bisogno, e senza della quale la tanto necessaria unità Europea non troverà né basi sicure né possibilità di realizzazione.

Questo Ministero come pure gli altri Ministeri interessati vorranno esaminare benevolmente e con attenzione quanto proposto.

Per raggiungere e realizzare questa iniziativa con la Francia è stata svolta dall'onorevole Ministro degli affari esteri, Conte Sforza, al quale rivolgo un particolare e caldo ringraziamento, una notevole attività ed ho speranza che vorrà perseverare.

Vi si incontreranno difficoltà, incompren-

sioni e timori. Si possono superare con tenacia e pazienza.

Vi saranno ostacoli, opposizioni, interessi fortissimi contrastanti.

Si dovranno infrangere con tutta l'energia necessaria valendosi del peso dell'interesse nazionale.

CONCLUSIONE

Onorevoli Colleghi ! — Questa relazione è stata troppo lunga ma l'argomento è così legato all'interesse del Paese, che mi sembrava di mancare al dovere se non avessi esaminato nel modo più completo l'argomento ed espresso quello che in coscienza ritenevo potesse essere utile.

Ci sarebbe ancora altro da dire, ed un lato speciale, sarebbe sotto un certo aspetto il turismo come pure per il credito. Ma devo concludere. Ne parleranno gli onorevoli colleghi che hanno in tale materia adeguate competenze.

Verso questo bilancio, come relatore, non sono stato tenero, ma se non ho risparmiato critiche ed osservazioni e rilevato deficienze, devo dare atto dell'enorme lavoro compiuto, e dei risultati ottenuti, malgrado la improvvisazione di servizi in una situazione sempre fluida, con esigenze di bilancio che non consentivano e né consentono maggiori mezzi.

E quindi vi invito ad approvarlo, senza procedere oggi a modifiche di stanziamenti che non sarebbero possibili. Riteniamo pertanto debbano esserlo nel prossimo esercizio, non per qualche voce o per dare qualche contentino, ma per consentire al Ministero una sistemazione ed un funzionamento adeguato.

L'intervallo di tempo che passa dalla nostra approvazione alla preparazione del prossimo preventivo di spesa serva per provvedere seriamente.

E ripetiamo, le spese, che devono essere coperte dal funzionamento dello stesso Ministero, rientreranno con interessi rilevantissimi.

Cedo la parola a voi onorevoli colleghi, sia per giudicare l'opera svolta dal Ministero, che per i consigli che vorrete dare per il futuro.

Ma nello stesso tempo diamo atto anche del progresso compiuto verso una maggiore liberalizzazione degli scambi. Col D. M. del 21 settembre u. s. pubblicato nella *G. U.* del 27 stesso mese, si sono autorizzate importazioni «a dogana» per oltre cento voci della tariffa doganale esistente, e sono in programma altre se si otterrà la reciprocità.

Tale disposizione è applicabile ai Paesi aderente all'O. C. C. E (1) ed a seguito delle quali si ritiene che per circa il 45% del totale delle impostazioni dai Paesi aderenti al Piano E. R. P. e che costituiscono circa il 10% delle importazioni totali, non son più necessarie le licenze. Molto utili al nostro esame sarebbero i dati delle importazioni ed esportazioni del bimestre settembre-ottobre, più di quelli presentati. Non vi possono essere ancora e probabilmente il signor Ministro potrà darci qualche dato indicativo. Da parte mia posso comunicare che per le importazioni non si ha influenza negativa. Il gettito fiscale previsto nel bilancio, come media, è stato coperto e superato. Per le esportazioni risulterebbe che verso l'area della sterlina si sono contratte al 25 per cento circa.

Superato il primo periodo lo sforzo degli interessati supererà anche questo rallentamento preoccupante o si troveranno altre strade.

Nel chiudere non ho che da far presente che dare strutture e mezzi al Ministero del commercio con l'estero, renderlo sensibile ai problemi, e duttile nel funzionamento, è necessario, ma si raggiungerebbero scarsi risultati se poi non corrispondesse nel Paese, e proprio da parte degli elementi chiamati alla produzione, lavoratori, tecnici, imprenditori, lo sforzo, la volontà e la comprensione necessaria per raggiungere lo scopo, che ripetiamo è: produrre a costi il più basso possibile per giungere ad un vasto mercato interno che consenta di procedere alla conquista, e di mantenerli, nuovi mercati esteri che riceveranno dalla operosità e genialità del lavoro italiano quanto a loro occorre.

Ma bisogna altresì coordinare il lavoro di questo Ministero con gli altri Ministeri per avere una unica direzione ed un unico orientamento, per fare dello sforzo italiano una forza compatta onde ottenere i risultati dei quali il popolo ha bisogno.

E questo è possibile.

Dipende dalla volontà e dallo sforzo di ognuno.

QUARELLO, *Relatore.*

---

(1) Questi Paesi sono: Austria, Belgio, Lussemburgo e zona monetaria belga, Danimarca, Francia, e zona del franco francese, Germania Occidentale (Trizona) Grecia, Irlanda, Islanda, Norvegia, Paesi Bassi e zona del florino Olandese, Portogallo e paesi sotto la sua Sovranità, Regno Unito, colonie e possedimenti britannici, Svezia, Svizzera e Turchia.

DOCUMENTI *A.*

ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO NEI VARI PAESI

EUROPA

1. — AUSTRIA.

I servizi per il commercio estero sono stati riformati con una nuova legge in base alla quale ogni attribuzione in materia di commercio estero è stata devoluta al ministero del commercio.

Gli scambi con l'estero sono controllati da una apposita commissione per il commercio estero (*Aussenhandelskommission*), della quale fanno parte diversi ministeri, che autorizza le importazioni ed esportazioni.

Detta Commissione è fiancheggiata da un organo consultivo denominato *Aussenhandelbeirat* istituito presso il Ministero del commercio e di cui fanno parte oltre a taluni rappresentanti di ministeri anche quelli delle banche e delle categorie interessate all'importazione e all'esportazione.

2. — BELGIO.

La materia degli scambi con l'estero è trattata dal ministero degli affari esteri e commercio con l'estero, presso il quale, per la conclusione degli accordi e trattati commerciali, esiste una « Direzione accordi commerciali ».

Le licenze di importazione e di esportazione vengono rilasciate dall'« Ufficio centrale dei contingenti e licenze » dipendente da tale Ministero.

L'« Ufficio belga del commercio estero », che era una sezione speciale del Ministero degli affari esteri e commercio con l'estero, esercita funzioni analoghe a quelle dell'Istituto per il commercio estero italiano.

Anche gli addetti e consiglieri commerciali presso le rappresentanze diplomatiche più importanti dipendono dal Ministero predetto.

3. — CECOSLOVACCHIA.

In linea generale si può dire che le relazioni economiche con gli altri paesi sono regolate dal Ministero per il commercio estero, meno che per la parte finanziaria, che è esclusiva competenza della banca nazionale.

Il ruolo del Ministero degli affari esteri si limita alla parte formale e protocollare.

Il Ministero per il commercio estero, sulla base delle direttive del Consiglio Superiore economico, regola sia le importazioni che le esportazioni e tratta direttamente con i Governi esteri. Le delegazioni commerciali sono in genere presiedute da un funzionario di tale Ministero, che è affiancato da funzionari del Ministero degli affari esteri e della Banca nazionale.

Ad esso fanno capo anche gli addetti commerciali accreditati nei vari paesi.

Finora il Ministero per il commercio estero rilascia i permessi di importazione e di esportazione, ma in seguito alla statizzazione delle attività commerciali con l'estero tali permessi dovrebbero venire formalmente aboliti, in quanto solo le società monopolizzatrici avranno il diritto di importare, esportare e trasportare merci da e per l'estero.

Tali società, ora in via di costituzione, sono formate su iniziativa del Ministero per il commercio estero e devono seguire le sue direttive ma hanno personalità propria di diritto privato.

4. — DANIMARCA.

Al vertice dell'organizzazione danese del commercio estero sta il Ministero degli affari esteri – Direzione generale affari economici – che assume tutte le trattative con i vari paesi (anche quando si tratti di modifiche di dettaglio ad accordi vigenti, ecc.).

I Ministeri tecnici sono sottoposti, per quanto riguarda i rapporti con l'estero, alla più rigida subordinazione verso il predetto Ministero, ma hanno completa autonomia circa le decisioni da suggerire ed adottare nella politica commerciale del paese.

L'organo tecnico che accentra i servizi relativi al commercio estero è la *Direzione generale degli approvvigionamenti* (*Varedirektoratet*) presso il Ministero del commercio e degli approvvigionamenti.

Il *Varedirektoratet* ha diverse sezioni:

1°) per la formazione e l'esecuzione dei piani per l'approvvigionamento del paese;

2°) per la distribuzione delle merci all'interno (materia prima e manufatti;)

3°) per i prezzi;

4°) per le questioni valutarie;

5°) per gli accordi commerciali.

Quest'ultima Sezione provvede anche all'amministrazione dei contingenti, all'approvazione degli affari di compensazione, al rilascio delle licenze, ecc. Essa funziona però con la collaborazione di un Comitato economico permanente, organo consultivo composto da rappresentanti di vari Enti economici (Consiglio dell'agricoltura; Consiglio dell'industria; Associazione commercianti all'ingrosso: Consiglio della navigazione; Direzione della pesca; Consiglio degli operai; Camera di commercio per le provincie).

In pratica, il *Varedirektoratet* difficilmente si sposta dai pareri di tale Comitato, specie nell'approvazione degli affari di compensazione e nella distribuzione di contingenti in quanto il Comitato stesso è a sua volta portavoce delle varie Associazioni che rientrano nella organizzazione di ciascuno degli Enti sopraindicati.

Le funzioni degli Addetti commerciali vengono svolte da funzionari del Ministero degli affari esteri.

5. — Finlandia.

La materia del commercio estero in Finlandia viene trattata esclusivamente dal Ministero degli affari esteri presso il quale è costituita una Direzione generale degli affari economici. Inserito in tale Ministero opera il Ministero del commercio estero, il quale sovraintende sia alla detta Direzione generale degli affari economici, sia alla Direzione generale del commercio presso il Ministero del commercio.

La Direzione generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri prepara e segue le trattative economiche con i vari paesi esteri fino alla conclusione degli accordi.

Il rilascio delle licenze di importazione ed esportazione avviene ad opera della Direzione generale del commercio più propriamente detta Direzione degli approvvigionamenti del Ministero del commercio. Presso tale Direzione esiste un Comitato degli scambi, il quale esamina le domande di importazione e di esportazione ed esprime il proprio parere, che serve di base alla direzione degli approvvigionamenti per il rilascio delle licenze.

Non esiste in Finlandia un organismo corrispondente all'I. C. E.; solo vi è una Camera di commercio centrale ad Helsinki avente funzioni di assistenza, che è rappresentata nel Comitato degli scambi.

Alla materia valutaria sovraintende la Banca Nazionale di Finlandia.

La Finlandia non ha un ruolo di Addetti commerciali all'estero. Le funzioni relative sono affidate a funzionari del Ministero degli esteri presso le varie Rappresentanze. Detti funzionari pertanto passano dalle mansioni diplomatiche a quelle commerciali o consolari indifferentemente.

6. — Francia.

Le questioni relative ai traffici con l'estero sono trattate dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero delle finanze e affari economici.

Presso il Ministero affari esteri esiste una Direzione generale degli affari economici, la quale conclude gli accordi e trattati commerciali, d'intesa con il Ministero delle finanze ed affari economici. La Direzione delle relazioni economiche con l'Estero di quest'ultimo Ministero ha funzioni in gran parte analoghe a quelle del nostro Ministero del commercio estero.

Le licenze di importazione e di esportazione vengono rilasciate dall'*Office des Changes* del Ministero delle finanze che ha l'incarico dell'esecuzione degli accordi commerciali e dei piani di importazione.

Esiste infine un Centro nazionale del commercio estero, che svolge attività di informazioni commerciali analoghe a quelle dell'I. C. E..

Gli addetti e consiglieri commerciali dipendono dal Ministero delle finanze ed affari economici.

7. — Gran Bretagna.

La materia del commercio estero è trattata dal *Board of Trade* (*Commercial Relations and Treaties Department*).

Benché il *Board of Trade* predisponga e diriga le trattative commerciali con i paesi esteri, anche gli altri Ministeri economici prendono parte alle trattative per quanto è di loro specifica competenza.

Nei negoziati per accordi di carattere economico con i paesi esteri, interviene però un funzionario del *Foreign Office*, che assume la presidenza delle Delegazioni e firma gli accordi per conto del Governo.

Il rilascio delle licenze di importazione e di esportazione è affidato ad un ufficio apposito del *Board of Trade*: « *Import Licensing* » ed « *Export Licensing* ».

In seno al *Board of Trade* esiste l'*Export promotion Department*, che compie opera di informazione sui mercati esteri per le ditte britanniche.

Gli Uffici commerciali all'estero dipendono direttamente dal *Foreign Office*, in quanto esiste un unico ruolo per il personale diplomatico, consolare e commerciale in servizio all'estero.

Presso alcune rappresentanze all'estero sono state create, in relazione alla nuova politica di acquisti di Stato, specie nel campo alimentare, speciali delegazioni incaricate di compiere operazioni di acquisto per conto delle rispettive Amministrazioni centrali.

8. — Irlanda.

È funzione del *Foreign Trade Committee*, il quale è composto da rappresentanti dei Dipartimenti dell'agricoltura, degli esteri, delle finanze e dell'industria e commercio, esaminare i compiti relativi al commercio estero. Le raccomandazioni del *Foreign Trade Committee* sono soggette all'approvazione dei sopracitati Ministeri.

Il Dipartimento degli affari esteri coopera con gli altri Dipartimenti economici nel quadro di operazione del *Foreign Trade Committee* circa la politica del commercio estero da seguire.

La coordinazione dell'attività da parte degli Uffici diplomatici e consolari all'estero nel campo del commercio estero è funzione speciale del Dipartimento degli affari esteri.

Le licenze di importazione e di esportazione, a seconda della natura dei prodotti, vengono emesse dal Dipartimento dell'agricoltura oppure da quello dell'industria e commercio.

Non esiste alcun ente del genere dell'I. C. E.

9. — Jugoslavia.

Il commercio estero jugoslavo è totalmente statizzato e l'organo che lo dirige è il Ministero federale del commercio estero.

Sulla base dei piani prestabiliti, tale Dicastero negozia gli accordi commerciali con gli altri paesi e, sovraintendendo l'attività delle imprese statali di importazione e d'esportazione, rilascia alle medesime le relative licenze.

Presso ciascuna Repubblica federata esiste poi un Comitato per il commercio estero, che, sebbene alle dipendenze della rispettiva Repubblica, opera con compiti di coordinamento e di adeguamento alle condizioni economiche locali, sotto la Direzione e controllo centrale del Ministero federale del commercio estero.

Le attribuzioni e le funzioni del Ministero degli affari esteri sono piuttosto limitate, non esistendo presso tale Dicastero nemmeno una Direzione generale degli affari economici.

L'importazione e l'esportazione sono affidate ad apposite imprese statali, che, alle dirette dipendenze del Ministero federale del commercio estero e del Comitato per il commercio estero, agiscono nei vari settori.

Compiti informativi sono attribuiti alla Camera di commercio per la Jugoslavia, la quale si occupa anche delle partecipazioni jugoslave alle fiere ed esposizioni all'estero.

In materia valutaria, è competente il Ministero delle finanze, che ha alle sue dipendenze la Banca Nazionale, la quale assolve compiti analoghi a quelli del nostro Ufficio italiano dei cambi.

Gli Addetti commerciali all'estero dipendono dal Ministero del commercio estero, ai quali, data l'organizzazione statale del commercio estero, vengono conferite molte attribuzioni pratiche, specie in materia contrattuale. Essi sono però fiancheggiati da Uffici commerciali di rappresentanza, che agiscono per conto delle Imprese statali di *Import* ed *export*.

10. — Norvegia.

Le questioni relative al commercio estero vengono trattate dal Ministero del commercio (Direzione generale esportazioni ed importazioni).

Per la parte specifica degli accordi commerciali, la materia relativa è di competenza del Ministero degli esteri (Direzione generale del commercio), che agisce in stretta collaborazione con il Ministero del commercio.

Per questi servizi è in progetto la creazione di un'apposita unica Direzione generale alle dipendenze del Ministero del commercio, ma servita in prevalenza da personale del Dicastero degli esteri.

Con funzioni simili a quelle dell'I. C. E., nel 1946 è stato istituito il Consiglio delle esportazioni (*Norges exportrade*), istituto parastatale per il commercio estero di esportazione.

Gli Addetti commerciali non vengono dai ruoli del Ministero del commercio, ma sono scelti dal Ministero degli affari esteri, di solito per un periodo di tre anni.

Per i principali articoli di esportazione, come il grasso di balena, la cellulosa, la pasta di legno, l'olio di pesce, ecc., esistono nei più importanti mercati di sbocco uffici di esportazione a carattere consorziale che, per il controllo che su si essi esercita lo Stato, assumono veste speciale che, pur non potendosi definire parastatale, non è nemmeno del tutto privata.

11. — Paesi Bassi.

La materia del commercio estero è trattata dal Ministero degli affari economici (Direzione generale per le relazioni economiche con l'estero). Le sue funzioni sono simili a quelle della Direzione generale per gli accordi commerciali del nostro Ministero del commercio con l'estero.

Presso il Ministero degli affari esteri esiste una Direzione degli affari economici, la quale non ha però un intervento diretto in materia di commercio estero, limitando la sua competenza agli affari economici e finanziari.

Le licenze di importazione e di esportazione sono rilasciate dai servizi tecnici del Ministero degli affari economici, detti *Rijksbureau*, la cui competenza è divisa per gruppi merceologici. Organi consultivi per il rilascio delle licenze sono il « Servizio centrale per le importazioni e le esportazioni » e l'« Organo centrale per le relazioni economiche con l'estero ».

Organismo semi-ufficiale analogo all'I.C.E. è l'Istituto centrale per l'incremento del commercio estero, che però non ha attribuzioni di controllo qualitativo sulle esportazioni.

Ogni competenza in materia valutaria è attribuita alla « Banca d'Olanda ».

I compiti degli Addetti commerciali sono analoghi a quelli affidati ai nostri.

Oltre alle normali Camere di commercio, all'estero non esistono altri organismi ufficiali o semi-ufficiali aventi compiti speciali.

12. — Polonia.

L'organo supremo che dirige e controlla il commercio con l'estero, in massima parte accentrato nelle mani dello Stato, è il Sottosegretariato di Stato per ali affari del commercio estero, alle dipendenze del Ministero dell'industria e commercio.

Fra i compiti di detto Sottosegretariato, i più importanti sono: pianificazione del commercio estero in generale; studi in tale materia; controllo ed amministrazione degli uffici commerciali e missioni commerciali all'estero; svolgimento della politica commerciale; trattative e conclusioni degli accordi commerciali con paesi esteri.

Gli Uffici commerciali all'estero, come pure tutte le missioni commerciali all'estero, dipendono dal Ministero dell'industria e commercio.

La Polonia conta 30 Centrali ed Enti statali competenti per lo svolgimento di operazioni di commercio con l'estero.

Per quanto riguarda il settore privato, tutte le ditte sono raggruppate nell'Associazione importatori ed esportatori. La Centrale che fa da intermediaria fra ditte private e lo Stato è la Società polacca per gli scambi commerciali con l'estero (*Zagrot*), competente per lo svolgimento delle pratiche di importazioni ed esportazioni per detto settore privato.

13. — Portogallo.

Le questioni relative agli scambi con l'estero sono trattate dal Ministero degli affari esteri – Direzione generale degli affari economici –, dal Ministero dell'economia e da altri enti appositi.

La funzione principale del Ministero degli affari esteri nel campo del commercio estero è il procedere alla stipulazione degli accordi e trattati per mezzo della Direzione generale degli affari economici, che provvede anche a raccogliere e diramare tutte le informazioni sui mercati esteri che le pervengono per tramite delle Rappresentanze diplomatiche e consolari.

Il Consiglio dei Ministri per il commercio estero ha per compito di prendere le decisioni relative alle questioni di maggiore importanza nel campo degli scambi con l'estero.

Le misure necessarie all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio suddetto vengono concretate dalla Commissione superiore del commercio estero.

L'attività del Ministero dell'economia in materia si accentra quasi esclusivamente nel « Consiglio tecnico corporativo », le cui funzioni corrispondono a quelle delle varie Direzioni generali del nostro Ministero del commercio estero.

Tale Consiglio tecnico corporativo amministra i contingenti d'importazione e di

esportazione e provvede al rilascio delle relative licenze.

Per quanto riguarda l'azione di propaganda e le informazioni sulle questioni di traffici esteri, esistono nel paese numerosi organi corporativi e di coordinamento economico.

Non esiste un ruolo degli Addetti commerciali all'estero. L'organico delle sedi diplomatiche portoghesi all'estero prevede tuttavia tre posti di Addetto commerciale a Rio de Janeiro, Londra e Washington, i cui titolari vengono arruolati di volta in volta dal Ministero degli affari esteri, da cui dipendono.

Tra gli Enti all'estero aventi compiti di natura informativa, esistono le cosiddette *Casas de Portugal*, le quali dipendono dal Ministero degli affari esteri ed hanno compiti di propaganda nel campo culturale, artistico e commerciale.

14. — Romania.

La materia del commercio estero è disciplinata dal Ministero per il commercio estero.

Il Ministero degli affari esteri non ha invece alcuna specifica funzione in tale campo, pur esercitando una forte influenza di natura politica sulle relazioni economiche con l'estero.

Il Ministero del commercio con l'estero provvede al rilascio delle licenze di importazione e di esportazione, allo studio dei mercati, alla propaganda all'estero, alla conclusione di accordi commerciali, ecc.

Le operazioni di esportazione e di importazione sono riservate allo Stato, che agisce attraverso apposite Società commerciali di Stato.

Queste hanno la funzione di intermediari: così ad esempio, le varie industrie che abbisognano di materiali, macchinari, ecc., si rivolgono alle Centrali industriali, le quali a loro volta fanno capo alle predette Società di Stato per l'importazione e queste si rivolgono poi ai fornitori esteri per l'acquisto. La decisione definitiva spetta al Ministero del commercio estero.

In materia di pagamenti con l'estero, l'organo esecutivo è la Banca Nazionale; le domande relative vengono però esaminate prima dal Ministero del commercio estero (Direzione generale pagamenti con l'estero).

Gli addetti commerciali dipendono dal Ministero commercio estero. Gli uffici commerciali all'estero sono denominati Agenzie economiche ed hanno, in qualche caso, anche compiti di natura strettamente commerciale, in quanto provvedono direttamente ad acquisti di merci estere per conto dello Stato.

15. — Spagna.

Il Sottosegretariato del commercio e della politica doganale del Ministero dell'industria e commercio dà le direttive generali in materia di commercio estero, le quali vengono poste in applicazione dalla Direzione generale di politica economica del Ministero degli affari esteri e dalla Direzione generale del commercio e della politica doganale del Ministero dell'industria e commercio.

Il rilascio delle licenze di importazione è affidato alla Direzione generale delle importazioni, quello delle licenze di esportazione alla Direzione generale delle esportazioni, entrambe del Ministero dell'industria e commercio.

I quadri degli Addetti e Consiglieri commerciali all'estero sono formati in parte da funzionari specializzati (che fanno parte dei ruoli degli Addetti commerciali all'estero) ed in parte da funzionari provenienti dalla carriera diplomatica che però mantengono il ruolo in tale carriera.

16. — Svezia.

Il Ministero degli esteri ha, in materia di commercio estero, funzione coordinatrice, con particolare riguardo alla stipulazione degli accordi commerciali con i diversi paesi.

L'organismo tecnico che tratta le varie questioni attinenti agli scambi con l'estero è il Ministero del commercio. Inoltre, il Ministero degli approvvigionamenti nazionali si occupa direttamense di acquisti all'estero per conto dello Stato.

Il silascio delle licenze è affidato all'Ufficio nazionale del commercio, che vi provvede dopo consultazione con gli organi competenti quali l'Ufficio nazionale dell'industria e dei macchinari o prodotti industriali, ecc.

Le questioni valutarie sono trattate dal *Valutakontoret*, che stabilisce le direttive in materia. La parte esecutiva di questa materia, a seconda dei casi, è di competenza dello stesso *Valutakontoret* oppure del *Clearingmandel*, a seconda cioè dei paesi. Quest'ultimo ente si occupa soprattutto dei paesi a *clearing*.

Infine, lo *Sveriges allmaema exportfoerewingen* è un organismo semiufficiale di cui fanno parte quasi tutti gli esportatori e che ha compiti di consulenza, propaganda, ecc.

Alcuni Consiglieri commerciali sono funzionari del Ministero degli affari esteri, altri, invece, designati temporaneamente, non sono funzionari di carriera.

17. — SVIZZERA.

Le questioni inerenti al commercio estero sono trattate esclusivamente dal Dipartimento federale dell'economia pubblica, che rilascia anche le licenze di importazione e di esportazione per il tramite del Servizio importazioni ed esportazioni del Dipartimento stesso.

Il Ministero degli affari esteri si occupa invece soltanto delle questioni finanziarie relative ai traffici esteri, le quali vengono svolte dall'Ufficio contenzioso.

In Isvizzera esiste, con sede a Zurigo e a Losanna, un ente con compiti analoghi a quelli dell'I. C. E., ossia l'Ufficio svizzero di espansione commerciale.

Gli addetti commerciali vengono nominati tra i funzionari del Dipartimento federale dell'economia pubblica e, con la nomina a addetti commerciali, passano al « Dipartimento politico » del Ministero affari esteri e continuano la loro carriera come funzionari di quest'ultimo dipartimento, fino al grado di Ministro o di Console generale.

18. — TURCHIA.

L'organismo che tratta la materia del commercio estero è il Ministero dell'economia e commercio.

Il Ministero degli affari esteri nel campo del commercio estero agisce attraverso la propria Direzione generale degli affari economici, d'accordo con il Ministero del commercio estero.

In Turchia non esiste nessun Ente che abbia funzioni paragonabili a quelle dell'I. C. E.

L'organismo che sovraintende alla materia valutaria è la « Direzione del cambio », dipendente dal Ministero delle finanze, che può paragonarsi, sotto molti aspetti, alla nostra Direzione generale delle valute.

I consiglieri e gli addetti commerciali dipendono dal Ministero dell'economia e commercio.

19. — UNGHERIA.

Il Ministero del commercio con l'estero – Direzione generale e commercio estero – si occupa delle questioni relative al commercio estero.

Il Ministero degli affari esteri – Direzione generale affari economici – in materia di scambi con l'estero esplica le stesse funzioni del nostro Ministero affari esteri (Direzione generale affari economici).

Il rilascio delle licenze di importazione ed esportazione è di competenza del Ministero del commercio.

Gli Addetti commerciali dipendono dal Ministero del commercio con l'estero. Esistono inoltre rappresentanze delle aziende commerciali e industriali ungheresi nazionalizzate, che, pur essendo considerate all'estero aziende private, hanno per l'Ungheria carattere ufficiale, in quanto dipendono dal Ministero del commercio con l'estero.

Recentemente sono state costituite imprese statali per il commercio estero, che hanno facoltà di trattare l'importazione e l'esportazione di determinati prodotti. Per facilitare il lavoro di tali imprese, il Ministero del commercio con l'estero ha istituito una « Sezione per le ricerche dei mercati », che ha compiti di studio e d'informazioni sui vari mercati esteri.

20. — U. R. S. S.

La materia del commercio con l'estero viene trattata e posta in atto esclusivamente – in regime di monopolio statale – dal Ministero per il commercio estero dell'U. R. S. S., il quale è costituito da cinque Direzioni generali.

La Direzione importazioni ed esportazioni di tale Ministero opera attraverso le cosiddette Organizzazioni d'importazione e d'esportazione di settore, le quali hanno propri delegati all'estero e possono considerarsi di natura parastatale.

Tra gli organi periferici del predetto Ministero, sono da ricordare: la Camera di commercio dell'U. R. S. S. e le rappresentanze commerciali dell'U. R. S. S. accreditate nei singoli Stati esteri. Queste ultime, accreditate nei singoli paesi esteri, basano la propria attività su particolari statuti che riservano loro, normalmente, i privilegi diplomatici.

AFRICA

21. — EGITTO.

Gli organi preposti allo sviluppo del commercio estero sono il Ministero del commercio e industria per la politica generale, coordinamento dei lavori, ecc.; il Ministero delle

finanze per il rilascio delle licenze di importazione e di esportazione, questioni relative alle divise, ecc.: il Ministero degli approvvigionamenti per le operazioni di importazioni ed esportazioni, a seconda delle necessità del paese, ed infine il Ministero degli affari esteri, che si occupa dello studio delle questioni relative allo sviluppo delle relazioni commerciali economiche con i paesi esteri.

In pratica, l'organismo che si occupa del commercio estero è la « Direzione economica del commercio estero » del Ministero degli affari esteri, le cui attribuzioni consistono nel raccogliere tutti gli elementi relativi al commercio estero egiziano, ad esaminarli con gli altri Ministeri economici ed a sottometterli al Comitato interministeriale del commercio estero che decide in proposito, salvo approvazione da parte del Consiglio dei Ministri.

Gli Addetti commerciali dipendono dal Ministero degli affari esteri.

AMERICA DEL NORD

22. — Canadà.

Il Ministero degli affari esteri – Direzione generale degli accordi economici – mantiene i contatti con le Rappresentanze diplomatiche per le questioni di carattere economico, coordinando il lavoro dei vari Dipartimenti interessati e provvede alla stipulazione degli accordi commerciali.

Il *Department of trade and commerce* sovraintende ai traffici esteri per mezzo proprio « Servizio del commercio estero ».

Le licenze di importazione ed esportazione vengono rilasciate dal Dipartimento suddetto oppure dall'Ufficio per il controllo temporaneo delle importazioni, a seconda si tratti di merci sottoposte a licenza temporaneamente o permanentemente.

Le funzioni svolte in Italia dall'I. C. E. sono affidate in parte alla « Sezione esportazioni » del Dipartimento, e, in parte, alle Camere di commercio ed alle Associazioni canadesi di industriali e di esportatori.

Per gli acquisti effettuati in Canadà dai paesi esteri, nonché per gli approvvigionamenti per il Ministero canadese della difesa nazionale ed altri enti governativi, esiste un apposito organismo, la *Canadian commercial corporation*.

Gli Uffici commerciali all'estero dipendono dal *Department of Trade and Commerce* e, in genere, sono aperti presso sedi di rappresentanze diplomatiche canadesi. Vi sono tuttavia uffici commerciali anche ove non esistono tali rappresentanze e in tal caso gli Addetti commerciali vengono denominati *Trade Commissioners*.

23. — Messico.

La materia del commercio estero, sotto l'aspetto tecnico, è di attribuzione del Ministero dell'economia.

Come organismo di coordinamento e di studio dei problemi relativi a tale materia, funziona il Consiglio superiore esecutivo del commercio estero, costituito da 6 Ministri. Le disposizioni e le direttive emanate da tale Consiglio vengono messe in pratica dai Ministeri competenti.

Il Ministero dell'economia (Direzione generale del commercio), ha fra i suoi compiti quello d'emanare le disposizioni legali ed amministrative che sono applicabili alle transazioni concernenti il commercio estero.

Il controllo delle importazioni e delle esportazioni ed il relativo rilascio delle licenze, nonché il riparto dei contingenti d'importazione, sono di competenza dell'Ufficio centrale dell'importazione e dell'esportazione presso il suddetto Ministero dell'economia.

Presso il Ministero degli affari esteri funziona una Commissione interministeriale che esamina tutte le possibilità di scambi con l'estero sotto forma di compensazioni.

Gli addetti ed i consiglieri commerciali dipendono dal Ministero degli affari esteri.

Alcuni Enti parastatali quali: *Petroleos Mexicanos*, *Comision Federal de Electricidad*, *Ferrocarriles Nacionales de Mexico*, hanno in taluni paesi proprie agenzie di compravendita.

24. — Stati Uniti.

Presso il Dipartimento di Stato è stato recentemente istituito un Sottosegretariato per gli affari economici, dal quale dipendono: l'« Ufficio per la politica commerciale internazionale » (comprendente la Divisione per la politica degli accordi commerciali) e l'« Ufficio per la politica finanziaria e di sviluppo » (comprendente la Divisione per lo sviluppo degli scambi con l'estero).

Presso il Dipartimento del commercio è stato creato l'*Office of International Trade* che ha fuso in esso le funzioni ed il personale di alcuni uffici preesistenti che si interessavano del commercio con l'estero.

L'*Office of International Trade* è diretto da un vicesegretario del Dipartimento del commercio e comprende tra l'altro:

l'Ufficio relazioni commerciali (formazione e convocazione dei Comitati consultivi e dei gruppi di esportatori ed importatori);

l'Ufficio servizio estero (rappresenta il Dipartimento nella scelta del personale diplomatico, con funzioni commerciali, tiene il collegamento con il Dipartimento di Stato e con gli Uffici all'estero;

la Direzione per la politica commerciale mondiale, con funzione di formulare direttive e di concretare i programmi in materia di commercio internazionale per conto del Dipartimento del commercio e di assistere il Dipartimento di Stato nella revisione degli accordi esistenti con i paesi esteri;

la Direzione per lo sviluppo del commercio mondiale, che svolge un'attività di informazione sui mercati esteri, a servizio degli importatori ed esportatori. Questa Direzione ha anche la funzione di controllare l'esportazione, emettendo le relative licenze per certe merci essenziali che non possono, per il momento, per la loro scarsità, essere dichiarate di libera esportazione. Essa comprende anche il « Servizio operazioni commerciali », che si occupa degli scambi con quei paesi (Germania, Austria, Giappone, Corea), che sono ancora sottoposti a Governi militari di occupazione.

Esistono poi:

il Comitato per le informazioni reciproche (C. R. I.), che funziona come tramite fra il pubblico e l'amministrazione e tra le diverse amministrazioni dei vari Dipartimenti per lo studio delle questioni concernenti la negoziazione degli accordi commerciali;

il *Trade Agreements Committee* (T.A.C.), il quale ha per compito di procedere a negoziazioni degli accordi commerciali, dopo aver fatto esaminare tutto il materiale, predisposto dal C. R. I., da un sottocomitato appositamente nominato.

Gli Uffici degli addetti commerciali dipendono dal *Dipartment of Trade* ed in genere sono aperti presso sedi di Rappresentanze diplomatiche e consolari americane all'estero.

AMERICA DEL SUD

25. — ARGENTINA.

In Argentina non esiste un organismo centrale che sovraintenda in maniera esclusiva al servizio del commercio con l'estero, disciplinando ed organizzando l'intera materia.

Il commercio estero viene trattato dai seguenti organismi, con i compiti più sotto specificati:

Segreteria dell'industria e commercio (Direzione importazione ed esportazioni), organo tecnico che studia la materia in questione; propone le norme da emanare; decide sui permessi previ da concedersi per l'importazione e l'esportazione; vigila sulla qualità delle merci che si esportano; promuove le relazioni commerciali con ditte estere, facilitando i contatti, ecc.

Consiglio economico nazionale, che coordina e controlla l'esecuzione delle leggi e disposizioni riguardanti l'economia del Paese. Esso ha, inoltre, il compito di condurre con le singole Rappresentanze estere i negoziati per la stipulazione di accordi commerciali con i vari paesi.

Banco Centrale, Ente regolatore e distributore delle risorse valutarie dell'Argentina. Controlla i cambi e regola l'assegnazione delle divise per le importazioni. Praticamente è l'organo supremo che regola la concessione di permessi previ di cambio e anche se la Segreteria dell'industria e commercio abbia rilasciato il permesso di importazione per quelle merci per cui lo stesso è previsto, il Banco Centrale può respingere la richiesta del permesso previo di cambio.

Ministero affari esteri e culto (Direzione affari economici), esplica fra l'altro le funzioni di: negoziazione di accordi commerciali e vigilanza sul loro compimento; studio dei fattori della concorrenza economica internazionale; informazioni sui mercati esteri agli ambienti interni interessati. Praticamente, nella concertazione degli accordi di commercio, al Ministero degli affari esteri è riservata una parte puramente formale.

Istituto argentino per lo sviluppo dell'intercambio (I. A. P. I.), ha vaste attribuzioni in materia di commercio con l'estero, esercitando, in forma di monopolio e per conto dello Stato, l'esportazione dei principali prodotti agro-zootecnici del Paese. Negli ultimi tempi, l'attività di tale organismo si è svolta anche nel campo delle importazioni. Per suo tramite, sono state spesso acquistate importanti partite di materiali destinati all'esecuzione del piano quinquennale, nonché merci di particolare interesse per l'economia del paese. Inoltre, tutti i Ministeri ed Enti ufficiali per l'acquisto di determinati materiali, debbono provvedersi dall' I. A. P. I. se questo è in grado di eseguire la fornitura. Lo stesso I. A. P. I. ha a Londra, New York

e Madrid proprie rappresentanze incaricate di effettuare direttamente acquisti.

Il servizio commerciale all'estero: è svolto da funzionari della Segreteria industria e commercio distaccati presso le Rappresentanze diplomatiche nei vari paesi. Non esiste un ruolo organico di tali funzionari, i quali sono nominati in base alle loro specifiche capacità in materia di commercio internazionale.

26. — Brasile.

Il Ministero degli affari esteri ha una funzione soprattutto informativa e coordinatrice e cura la stipulazione degli accordi commerciali.

L'organismo tecnico è il Ministero del lavoro, industria e commercio, la cui Direzione generale del commercio ha un Dipartimento del commercio estero.

Le licenze di importazione ed esportazione vengono rilasciate dalla *Carteira de importacao e exportacao* che dipende dal *Banco do Brasil*, il quale, a sua volta, è alle dipendenze del Ministero delle finnze e tesoro.

La parte valutaria è curata dalla *Carteria de cambios*, dipendente anch'essa dal *Banco do Brasil*.

Infine, il Consiglio federale del commercio estero, organismo che ha compiti soprattutto di studio e informazione ed è alle dirette dipendenze del Presidente della Repubblica.

Esiste un ruolo di Consiglieri commerciali, i quali dipendono direttamente dal Ministero degli affari esteri ed un altro ruolo di Addetti commerciali, i quali dipendono invece dal Ministero del lavoro, industria e commercio. Questi ultimi hanno funzioni di carattere più pratico e concreto di quelle dei Consiglieri commerciali.

27. — Cile.

Il Ministero degli affari esteri (Direzione della politica commerciale) ha, in materia di commercio estero, fra l'altro, i compiti di raccogliere dati ed informazioni; studiare e negoziare gli accordi commerciali; dare istruzioni alle Rappresentanze ufficiali cilene all'estero sulla politica commerciale e sull'applicazione degli accordi già stipulati; coordinare con il Ministero di economia e commercio e con il Consiglio nazionale del commercio estero tutte le misure di carattere economico.

Per parte sua, il Ministero di economia e commercio (Direzione generale del commercio) formula la politica economica del Governo e la realizza coordinando l'azione degli organismi pubblici interessati.

Il Consiglio nazionale del commercio estero, presieduto dallo stesso Ministro dell'economia e commercio, ha fra l'altro i compiti di dettare in materia di commercio estero le norme di carattere generale che le Commissioni locali debbono applicare. Inoltre collaborare col *Banco Central de Chile* per il preventivo di divisa per ogni anno, propone la fissazione dei contingenti di importazione, ecc.

Le licenze di esportazione e di importazione vengono rilasciate da detto Consiglio nazionale del commercio estero.

Per la parte valutaria, il Consiglio stesso detta le norme sulla disciplina della vendita di divise ed esercita il controllo delle operazioni di cambio internazionale. Inoltre, detto Consiglio ha fra i suoi compiti quello di controllare la qualità e presentazione delle merci da esportare, e rilasciare certificati di origine e di qualità delle merci stesse.

La *Superintendencia de salitre* (Sovraintendenza del salnitro) partecipa alla stipulazione di accordi commerciali che toccano in forma diretta l'esportazione del salnitro. Essa è proprietaria della *Corporacion de ventas de salitre y yodo* che ha il compito di organizzare la vendita all'estero di questo prodotto, comprando il salnitro ai produttori, al prezzo di costo industriale.

Non esiste in Cile un quadro speciale per gli Addetti commerciali all'estero: tali mansioni sono affidate a funzionari del Ministero degli affari esteri, i quali non hanno alcun rapporto con i Ministeri tecnici. In considerazione degli inconvenienti del sistema, il Ministero dell'economia e commercio ha ora elaborato in progetto di legge per mettere alle sue dipendenze gli Addetti commerciali.

28. — Colombia.

L'organismo che tratta la materia del commercio estero è il Ministero del commercio e dell'industria.

Il Ministero degli affari esteri, col proprio *Departamento Assuntos Economicos y Comerciales*, si interessa dei trattati commerciali con i vari paesi.

L'*Oficina de control de cambios importaciones y exportaciones*, dipendente dal Banco de la Repubblica, è praticamente il centro ideatore e motore di tutto il sistema di controllo del commercio estero. Esso emana, in materia, disposizioni aventi anche carattere generale e ciò in virtù di un decreto che

impone un permesso scritto di tale ufficio per qualunque operazione o negoziazione in cambi internazionali, e per qualunque operazione di esportazione o riesportazione.

L'Ufficio stesso è assistito da una Giunta consultiva e assegna le divise disponibili secondo le norme vigenti: le sue risoluzioni sono approvate dal *Ministero de hacienda y credito publico* (corrispondente ad un dipresso ai nostri Ministeri delle finanze e del tesoro).

Il Ministero stesso, dal quale dipende la Direzione generale delle dogane, conserva intera la competenza in materia doganale.

Recentemente, è stato istituito un *Consejo del comercio exterior*, organo consultivo che riunisce rappresentanti di alcuni enti ufficiali e di associazioni economiche analoghe alle nostre Confederazioni.

In certi casi, e senza poteri di monopolio, l'*Instituto nacional de abastecimiento* e il *Ministerio de comercio y industria* provvedono ad assicurare il rifornimento e la distribuzione nel paese di un vasto numero di prodotti; e in altri casi, s'interessano della vendita all'estero dei prodotti colombiani. Inoltre, la *Federacion de Cafeteiros* ha un'Agenzia commerciale in New York ed una in Bruxelles per tutta l'Europa.

Non vi sono Addetti commerciali, ma i funzionari diplomatici all'estero vengono incaricati della parte commerciale.

29. — Equatore.

Tutto ciò che riguarda il commercio interno ed estero è di competenza del Ministero di economia.

Il Ministero degli affari esteri agisce infatti previa approvazione del Ministero di economia.

Esiste una *Comision permanente para el estudio de tratados y convenos commerciales*, che ha il compito di studiare e di esprimere pareri prima di arrivare a degli accordi su un qualsiasi trattato di carattere commerciale.

Le principali attività del Commercio con l'estero, come controllo delle esportazioni e importazioni, dei cambi internazionali, ecc., sono affidate al *Banco Central*, che esercita tale attività attraverso il *Departamento de cambios*.

Il rilascio delle licenze d'importazione e d'esportazione è affidato al *Departamento de cambios*.

Non esiste in Equatore un organismo ufficiale o semi-ufficiale analogo all'I. C. E., aventi funzioni di assistenza e fiancheggiamento delle categorie esportatrici.

Alla materia valutaria sovraintende il *Banco Central*.

Non vi sono Addetti commerciali di carriera e la maggior parte di essi sono nominati sul posto *ad honorem*

30. — Paraguay.

Le questioni relative agli scambi con l'estero vengono trattate dal Ministero di economia, di concerto con quello degli affari esteri (Direzione generale del commercio internazionale) e con il *Banco del Paraguay*.

Le licenze di importazione e esportazione vengono rilasciate dal *Banco del Paraguay*.

31. — Perù.

Esiste un *Ministerio de hacienda* che controlla la finanza ed il commercio.

Il commercio estero è controllato esclusivamente dalla *Superintendencia de comercio exterior*, che rilascia i permessi di importazione e di esportazione.

32. — Uruguay.

Le questioni relative agli scambi con l'estero non vengono trattate da un solo organismo, ma da vari Istituti di diversa natura, e principalmente dai *Ministeri de Hacienda, de industria, de ganaderia y agricoltura*, oltre che da quello degli esteri.

Gli organi per mezzo dei quali viene disciplinato il commercio estero sono il *Banco de la Republica* e il *Controlor de exportaciones y importaciones*.

Il Banco della Repubblica, istituto appartenente allo Stato, ha non solo tutti i compiti che in Italia vengono svolti dall'Ufficio italiano cambi, ma bandisce anche aste per l'esportazione di prodotti uruguayani, e per l'importazione di merci estere di prima necessità.

Il *Controlor de exportaciones y importaciones* è l'istituto che concede le relative licenze di importazione e di esportazione.

Il Dipartimento economico-commerciale del Ministero degli affari esteri ha come compito principale la trattazione degli accordi commerciali ed inoltre svolge funzioni di rilevazioni economiche e di informazione analoghe a quelle dell'I. C. E.

All'estero, presso le rappresentanze diplomatiche, sono costituiti *Dipartimenti economico-commerciali*, che corrispondono ai no-

stri uffici degli addetti commerciali; i funzionari ad essi preposti dipendono dal Dipartimento economico-commerciale del Ministero degli esteri.

33. — VENEZUELA.

La materia del commercio estero è trattata dai seguenti organismi:

Ministero degli affari esteri (Direzione del commercio), che ha una funzione direttiva e coordinatrice, soprattutto per ciò che riguarda i contratti con i vari paesi, e stipula gli accordi commerciali con essi.

Ministero dell'industria (Direzione del commercio), che costituisce l'organo tecnico competente in questa materia.

Comision nacional de abastecimiento, che dipende dal Ministero delle finanze e tesoro, ed a cui è affidato il rilascio delle licenze di importazione ed esportazione.

Banco Central, che sovraintende alla materia valutaria e controlla tutti i movimenti bancari e di valuta.

Gli addetti commerciali non sono funzionari di carriera e vengono reclutati di volta in volta in base a criteri prevalentemente politici.

DOCUMENTI *B.*

ACCORDI E RAPPORTI COMMERCIALI TRA L'ITALIA ED ALTRI PAESI

AMERICA

STATI UNITI.

Nell'immediato dopoguerra i programmi di sussistenza dell'U. N. R. R. A., dell'A. U. S. A., dell'*Interim Aid*, oltre ai crediti per acquisto di materiale *surplus* ed ai crediti della *Export Import Bank*, hanno sopperito alle più urgenti necessità delle importazioni italiane. I fondi E. R. P. consentono oggi di coprire il fabbisogno di importazione dei prodotti essenziali ed anche di macchinari degli U. S. A.

Restava comunque da affrontare il problema della creazione di un equilibrio negli scambi tra i due paesi. Con la stipulazione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione 2 febbraio 1949 si è creata una solida base per lo sviluppo di queste relazioni commerciali. La normalizzazione giuridica dei rapporti italo-statunitensi apre la via ad ulteriori accordi di collaborazione economica che si estendano anche a materie che il Trattato – nonostante la sua ampiezza – non ha disciplinato. Lo scambio della ratificazione del trattato è avvenuta in Roma il 26 luglio 1949.

Tra questi accordi assume particolare importanza quello sulle tariffe doganali, concluso recentemente; accordo dal quale si sono ottenute concessioni tariffarie particolari per l'importazione dei prodotti tipici della nostra esportazione (Annecy 27 agosto 1949).

La politica commerciale degli U. S. A. si orienta ormai decisamente verso il riconoscimento della esigenza di consentire uno sviluppo delle importazioni negli Stati Uniti da tutti i Paesi europei, ed è augurabile che si possano ottenere concreti provvedimenti di attuazione di questo indirizzo.

Un contributo notevole allo sviluppo delle nostre esportazioni in U. S. A. potrà derivare da una vasta opera di orientamento *delle categorie esportatrici verso un miglioramento qualitativo dei prodotti ed una sufficiente cura delle particolari esigenze della organizzazione commerciale e della propaganda sul mercato americano.*

CANADÀ.

Con il Canadà non esistono accordi commerciali contingentali e gli scambi avvengono regolarmente in dollari americani. Anche con il Canadà è stata stipulata recentemente la tariffa doganale.

Dal febbraio ultimo scorso il Canadà applica alle merci di provenienza italiana la clausola della nazione più favorita, trattamento che l'Italia adottava nei confronti delle importazioni del Canadà fin dal 1946.

Gli scambi italo-canadesi hanno registrato un sensibile incremento in questi ultimi anni e sono suscettibili di ulteriore sviluppo in relazione all'alto livello di potenzialità produttiva dei due Paesi ed alla complementarietà delle due economie.

Anche col Canadà è stato concluso ad Annecy la tariffa doganale.

ARGENTINA.

(Accordo con pagamento in conto compensazione *formula-clearing*). Le relazioni commerciali con la Repubblica Argentina sono regolate dall'Accordo firmato a Buenos Ayres il 13 ottobre 1947, che ha posto le basi per un ampio sviluppo degli scambi commerciali e delle relazioni di affari e di lavoro tra i due Paesi. L'accordo è valido a tutto il 31 dicembre 1951 e stabilisce per ciascuno dei 5 anni (dal 1947 al 1951) un cospicuo programma di scambi, imperniato, per quanto riguarda l'Italia, sulla importazione di cereali ed altri prodotti alimentari e sulle esportazioni di prodotti tessili e meccanici.

I pagamenti fra i due Paesi avvengono attraverso due conti tenuti dal Banco Centrale della Repubblica Argentina a nome dell'Ufficio italiano dei cambi e l'acquisto dei prodotti argentini è facilitato dalla concessione al nostro Paese di un credito complessivo di

700 milioni di pesos, di cui metà sottoforma di prestito rotativo e metà sotto forma di prestito a lunga scadenza (termine di 25 anni dalla stipulazione dell'accordo).

In un primo tempo si è registrata una fortissima intensità nelle nostre importazioni, sì da utilizzare quasi tutto il credito rotativo nonché il prestito messoci a disposizione; successivamente però si è assistito ad un crescente sviluppo delle esportazioni, tanto che l'Argentina è passata al primo posto come nostro mercato di sbocco e, senza tener conto del prestito a lunga scadenza, l'Italia da debitrice è divenuta creditrice: di qui l'esigenza di incrementare le importazioni onde mantenere l'attuale ritmo delle esportazioni.

Per risolvere taluni incovenienti che si erano verificati si è addivenuto in data 8 corrente ottobre 1949 in un accordo complementare all'accordo del 13 ottobre 1947.

BRASILE.

Gli scambi commerciali con il Brasile si svolgono attualmente in regime di valuta pregiata (principalmente dollari), attraverso il sistema del 50 per cento.

Fino al 1947 tali scambi avvenivano senza particolari ostacoli, ma da allora il Banco Centrale, a causa della mancanza di divise, ha cominciato ad emanare disposizioni limitative delle importazioni che hanno ridotto il volume delle nostre esportazioni in quel Paese. Da parte nostra si è dovuto così far ricorso al sistema delle compensazioni private.

Da tempo sono in corso conversazioni con il Governo brasiliano per giungere alla conclusione di un accordo commerciale e di pagamento che valga a porre gli scambi fra i due Paesi su una base più solida.

Si spera di ottenerli o comunque di fornirli il più possibile con la nuova tariffa doganale conclusasi ad Annecy.

URUGUAY.

Le relazioni commerciali con l'Uruguay erano regolate da un complesso di accordi firmati a Montevideo il 26 febbraio 1947 dei quali il più importante è il Trattato di commercio che prevede fra l'altro la concessione reciproca della clausola della nazione più favorita.

Attualmente è in vigore un accordo stipulato il 17 luglio 1948 con scadenza al 17 luglio 1949 tacitamente rinnovabile, per periodi annuali se non viene denunciato con preavviso di tre mesi dalla scadenza.

Il regolamento di pagamento è stabilito in dollari U. S. A. L'accordo contiene due tabelle di merci (*A.* e *B.*) per le quali ciascuna nazione si è impegnata a rilasciare permessi di esportazione verso l'altro, nei limiti di contingente fissato.

In base ad accordi è stato convenuto di ottenere nel trimestre luglio-settembre 1949 uno scambio di merci per un valore complessivo di 6 milioni di dollari per ciascuna corrente di traffico.

Tariffa doganale conclusa ad Annecy nell'agosto 1949.

ALTRI PAESI DELL'AMERICA.

Le relazioni commerciali tra l'Italia ed il *Messico* e fra l'Italia e le altre *Repubbliche del Centro e del Sud America* non sono attualmente regolate da alcun accordo particolare e perciò gli scambi con i Paesi stessi si svolgono in regime di valuta libera, o mediante operazioni di compensazione privata.

Fin dal 1946 l'Italia ha cominciato a riallacciare le relazioni di affari con la predetta zona, relazioni che da quell'epoca hanno segnato una continua ripresa; ma occorre che a tale ripresa sia posta una base di stabilità e che ne siano sviluppate tutte le possibilità mediante accordi particolari.

Le difficoltà in materia dipendono dal fatto che la maggior parte dei Paesi in parola presenta un'accentuata carenza di valuta ed una disciplina più o meno restrittiva in materia di scambi con l'estero; soltanto il *Venezuela* ed il *Panama* seguono una politica economica eccezionalmente liberista e con loro gli scambi si svolgono in regime di valuta libera.

Recentemente, nelle riunioni di Annecy, si sono concluse le tariffe doganali con piena parità di trattamento con la *Columbia*, il *Cile*, la *Repubblica di Haiti*, il *Nicaragua* e la *Repubblica Dominicana*.

PAESI DELL'AREA DELLA STERLINA

REGNO UNITO.

I rapporti fra l'Italia ed il Regno Unito sono regolati da speciali intese commerciali concretatesi nel Processo Verbale del Comitato economico permanente italo-britannico del 5 febbraio 1949 che costituisce un vero e proprio accordo commerciale. Con tale accordo si è cercato di dare maggior sviluppo agli scambi reciproci, tenuto conto della

situazione economica generale e, compatibilmente con le esigenze delle rispettive economie. L'Accordo ha carattere concreto ed impegnativo solo nei riguardi degli scambi fra l'Italia ed il Regno Unito, mentre nei riguardi di quelli fra l'Italia e gli altri Paesi dell'area della sterlina esso si limita ad una formulazione di programmi di importazioni e di esportazioni per grandi settori economici ai fini del calcolo della probabile bilancia commerciale complessiva fra l'Italia e l'intera area della sterlina.

L'accordo stabiliva il regolamento in lire sterline – al cambio applicato: cambio medio mensile lira – dollaro U. S. A. moltiplicato per 4,03.

L'impostazione delle trattative commerciali italo-britanniche del febbraio scorso (Roma 31 gennaio-5 febbraio 1949) è stata quella di realizzare attraverso l'Accordo un bilancio fra le esportazioni italiane verso il Regno Unito e l'area della sterlina e le importazioni dagli stessi Paesi in modo da evitare un ulteriore aggravamento della posizione debitoria dell'Inghilterra verso l'Italia.

L'accordo si estende anche all'*Egitto, Etiopia, Sudan anglo-egiziano e Siam.*

Nelle riunioni del Comitato misto italo-britannico avvenute a Londra tra il 4 ed il 16 luglio 1949 si sono stabiliti ulteriori aumenti in ambedue le direzioni sul programma degli scambi rinnovato al 31 dicembre 1949.

Nelle riunioni di Annecy è stata conclusa la nuova tariffa doganale

Irlanda.

Le relazioni economiche fra l'Italia e l'Irlanda non sono regolate da nessun accordo commerciale e le operazioni di importazione ed esportazione avvengono sulla base delle norme attualmente vigenti con i paesi a valuta libera. Una parte degli scambi viene svolta per il tramite della Gran Bretagna. Il desiderio del Governo irlandese di svincolare lo Stato libero dall'orbita economica dell'Inghilterra ha creato un ambiente favorevole all'intensificazione di nuove correnti di traffico.

Islanda.

Con l'Islanda non esiste un vero e proprio Accordo commerciale. L'intercambio fra i due Paesi registra un saldo passivo per l'Italia abbastanza elevato. A seguito di abbondanti forniture di pesce secco e salato fu convenuto nel febbraio 1947 che il controvalore in lire delle forniture stesse venisse accreditato in apposito conto aperto in Italia in favore dell'Islanda utilizzabile per l'acquisto in lire di determinate merci italiane.

Unione del Sud Africa.

L'andamento degli scambi italo-sudafricani è sfavorevolmente influenzato dalle severe misure restrittive recentemente adottate dal Sud Africa nei confronti delle importazioni dall'estero. Mentre si sta esaminando la possibilità di giungere ad un accordo commerciale si concluse, sempre ad Annecy, la tariffa doganale.

Australia.

Con l'Australia mancano particolari accordi commerciali e gli scambi avvengono attualmente con pagamento in valuta libera. La nostra esportazione è stentata e riesce a coprire solo parzialmente il valore delle importazioni. Con il recente ripristino a favore dell'Italia del tattamento della nazione più favorita si può presumere una ripresa delle nostre esportazioni verso l'Australia, e recentemente ad Annecy è stata conclusa la tariffa doganale.

Nuova Zelanda.

L'intercambio tra l'Italia e la Nuova Zelanda non è regolato da particolari accordi commerciali e gli scambi avvengono in valuta libera.

Per l'Italia, comunque, la Nuova Zelanda offre assai modeste possibilità di scambi, pertanto venne conclusa ad Annecy la tariffa doganale.

India e Pakistan.

Con l'India non esistono particolari accor- e gli scambi si effettuano *con pagamento in sterline.*

L'intercambio italo-indiano ha avuto nel 1948 un andamento abbastanza favorevole sia nel campo delle importazioni che in quello delle esportazioni.

Le principali voci della nostra esportazione sono fibre artificiali e cascami, prodotti chimici inorganici, seta tratta e filati di cascami seta, tessuti e manufatti di lana. Per quanto riguarda le importazioni le voci fondamentali sono: juta, pelli grezze, gomma, cotone e cascami cotone, minerali metallici.

Gli scambi verranno regolati dalla nuova tariffa doganale conclusasi ad Annecy.

PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Francia e territori della zona del franco francese.

Le relazioni commerciali italo-francesi durante il trascorso esercizio sono state regolate dall'accordo del 20 marzo 1948, integrato da un protocollo addizionale in data 26 marzo 1949.

In base a tale accordo, il regolamento dell'intercambio fra i due paesi si effettua attraverso il *clearing*. Il tasso di cambio era fissato in lire 220; per 100 franchi francesi, ma si è stabilito che esso venisse soggetto a revisione mensile in base alle variazioni percentuali delle quotazioni del dollaro di esportazione sul mercato libero dei due Paesi. L'Accordo prevede un finanziamento reciproco fra le Banche centrali dei due Paesi sino ad un *plafond* massimo di 5 miliardi di franchi francesi. L'Accordo, che copre tutta la zona monetaria del franco francese e prevede un'intercambio bilanciato valutabile sui 60 miliardi di lire, determinò un'ingente sviluppo delle nostre esportazioni in Francia e la situazione del *clearing* – già da tempo attiva per l'Italia – peggiorò tanto per la Francia che ridusse drasticamente le sue importazioni e per evitare una stasi degli scambi fra i due Paesi, nell'ottobre 1948, si convenne con i francesi di ricorrere al sistema degli affari di reciprocità in via sussidiaria all'Accordo del *clearing*.

Nel 1948 le esportazioni italiane in Francia e colonie hanno raggiunto la cifra di 27 miliardi di lire, contro una importazione di circa 13 miliardi: lo squilibrio è stato saldato, facendo ricorso al *plafond* previsto dall'accordo dei pagamenti che venne del tutto utilizzato, al fondo-lire riparazioni, anch'esso completamente esaurito, nonché ai diritti di tiraggio concessi alla Francia.

Con il protocollo addizionale del 26 marzo 1949 si è stabilito un programma di scambio per il trimestre aprile-giugno 1949 che si basò sui seguenti punti:

modifica del cambio-lira – franco ad un livello più aderente all'effettiva parità di acquisto delle due monete (1 franco francese = lire italiane 1,80);

programma di scambio basato su un sostanziale equilibrio delle due correnti di traffico;

aumento del *plafond finanziario* da 5 a 6,2 miliardi di franchi.

Con il 1° luglio 1949 è entrato in vigore il nuovo Accordo commerciale italo-francese firmato a Parigi l'8 giugno u. s.

Il nuovo Accordo ha la durata di un anno e prevede un intercambio, per ciascun senso, pari a 37 miliardi di lire. Il regolamento delle reciproche forniture continuerà ad effettuarsi, tramite il conto di compensazione generale italo-francese il cui andamento è negli ultimi mesi, nettamente migliorato. In base al nuovo Accordo gli affari di reciprocità con la Francia saranno autorizzati solo in casi del tutto eccezionali.

In data 29 luglio si è firmato un Protocollo addizionale al Patto di Unione Doganale del 26 marzo 1949, con il quale si decide che il programma di liberalizzazione deve precedere quello dell'Unione Doganale.

Unione economica Belgo-Lussemburghese.

Gli scambi commerciali fra l'Italia e U. E. B. L. sono regolati dall'Accordo commerciale e di pagamento firmato a Roma il 31 dicembre 1948.

L'Accordo è basato sul sistema di pagamento di compensazione generale (*clearing*), con fatturazione in franchi belgi; viene prevista anche la possibilità di effettuare affari di reciprocità. Nel 1948 i nostri scambi commerciali con il Belgio hanno registrato rispetto al precedente anno un sensibile miglioramento nel settore delle nostre esportazioni, mentre le importazioni sono rimaste quasi stazionarie. Di conseguenza la bilancia commerciale italo-belga che nel 1947 presentava un *deficit* per l'Italia di 6.842 milioni di lire, si è chiusa nel 1948 con un saldo attivo a nostro favore di 2.090,2 milioni di lire.

Dall'entrata in vigore del predetto Accordo la bilancia dei pagamenti ha registrato un capovolgimento tanto che ora essa presenta un saldo passivo per il nostro paese superiore ai 100 milioni di franchi belgi costituenti il *plafond* di finanziamento.

La scadenza dell'Accordo è al 31 dicembre 1949, ma è rinnovabile per tacita riconduzione degli accordi, per successivi periodi di un anno se non viene denunciato con un preavviso di due mesi dalla data di scadenza.

Le merci previste per lo scambio sono elencate in due tabelle A e B annesse, e nei limiti dei contingenti stabiliti.

La nuova tariffa doganale è stata conclusa ad Annecy, agosto 1949.

PAESI BASSI E TERRITORI DELLA ZONA MONETARIA DEL FIORINO.

L'intercambio con i paesi bassi si svolge sul sistema degli affari di reciprocità, che è giustificato dall'alto rapporto fra il fiorino e il dollaro, si è raggiunto un volume di scambi relativamente elevato e secondo le statistiche del 1948 le importazioni hanno raggiunto il valore di 11 miliardi di lire e le esportazioni quelli di 14 miliardi.

Anche l'intercambio con le Indie Olandesi viene regolato a mezzo affari di reciprocità e debiti e crediti sono espressi in fiorini e regolati da cambio convenuto tra le parti.

L'Accordo prevede scambi di merci elencate in tabelle annesse A - A1 - B - B1 e quest'ultima relativa alle Indie Olandesi, dove è prevista la possibilità di regolare gli scambi in lire sterline.

Nuova tariffa doganale conclusa nelle riunioni di Annecy.

GERMANIA.

Germania Occidentale. — Gli scambi con la Trizona sono regolati dal 1° luglio 1949 dall'Accordo commerciale concluso a Roma il 28 aprile 1949 che ha sostituito quello del 3 settembre 1948, scadenza 30 giugno 1950.

L'Accordo è basato come quello precedente su liste di contingenti elencate in due tabelle *A* e *B* e prevede un volume complessivo di scambi di 120 milioni di dollari circa. Il regolamento finanziario delle operazioni di importazione e di esportazione va effettuato attraverso un conto di compensazioni in dollari il cui saldo, determinato trimestralmente, è regolabile in dollari U. S. A., in contanti, su domanda della parte creditrice. Il cambio applicato è: 50 per cento al cambio medio mensile lira-dollaro U. S. A., 50 per cento al cambio dollaro esportazione.

Durante il 1948 le nostre esportazioni verso la Germania hanno raggiunto i 16,5 miliardi di lire e le importazioni i 17,5 miliardi di lire: tali cifre confrontate con quelle dell'anno 1947 segnalano un incremento nei nostri scambi con la Germania nel 1948 di oltre tre volte per quanto riguarda le nostre importazioni, e di ben otto volte per le esportazioni.

In seguito all'Accordo del 3 settembre 1948 l'andamento degli scambi con la Germania occidentale è stato caratterizzato da un particolare sviluppo delle nostre esportazioni, rappresentato anche da fornitura di carattere eccezionale (esempio, carri ferroviari) tanto da determinare una situazione creditoria a nostro favore. Con il nuovo accordo si è inteso riportare il Commercio con la Germania occidentale sul piano delle tradizioni correnti di traffico e con un Protocollo addizionale il 28 settembre u. s. si sono aumentati i contigenti tra i due Paesi.

Germania orientale. (*Zona di occupazione sovietica*). — Gli scambi vanno regolati da un accordo del 28 giugno 1947 scadenza al 31 dicembre, prorogata poi fino al 30 giugno 1948.

Gli scambi si effettuano sulla base di compensazioni private e l'Accordo stabilì la compensazione generale (*clearing*) con fatturazione dollari U. S. A. e con elenchi di merci senza contingenti per le quali le parti ritengono possibili operazioni di scambio.

Recentemente è stata definita una operazione di compensazione globale il cui coordinamento da parte Italiana, è affidata all'I. C. E..

Le merci da comprendere ammontano a circa 1,2 milioni di dollari per parte.

PORTOGALLO.

L'Accordo concluso su liste di merci per le quali i due Governi si sono impegnati a conceder licenze, senza escludere l'autorizzazione ad esportare quantitativi supplementari è valido sino al 13 ottobre 1950.

L'Accordo prevede un volume di affari di 14 milioni di dollari U. S. A. a compensazione.

Una commissione mista Italo-Portoghese ha l'incarico di regolare la interpretazione e la migliore esecuzione dell'Accordo stesso.

SVIZZERA.

Gli scambi commerciali fra l'Italia e la Svizzera sono tuttora regolari dall'Accordo del 15 ottobre 1947; scadenza 31 ottobre 1949, rinnovabile tacitamente (salvo denuncia tre mesi prima) basato súl sistema degli affari di reciprocità e senza liste di contingenti. Detto accordo prevede, altresì, una lista di merci italiane esportabili verso la Svizzera con pagamenti in valuta, franchi svizzeri al cambio convenuto tra le parti.

L'applicazione dell'Accordo, che non prevede liste di merci da scambiare, ha avuto

finora un andamento che può giudicarsi più che sodisfacente. Il volume degli scambi italo-elvetici ha raggiunto nel 1948 un'ammontare di 526 milioni di franchi svizzeri, per cui la Svizzera è al quarto posto del commercio internazionale dell'Italia dopo gli Stati Uniti, Argentina e Regno Unito.

AUSTRIA.

I rapporti commerciali con l'Austria sono regolati da un accordo stipulato il 18 marzo 1949 scadenza 31 marzo 1950 tacitamente rinnovabile qualora non venga denunciato con preavviso di tre mesi, che è basato sul sistema degli affari di reciprocità e prevede un piano di scambi bilanciati per un ammontare complessivo di circa 38 miliardi di lire. I debiti ed i crediti sono espressi in lire italiane.

Nel 1948 la bilancia commerciale si è chiusa con un saldo passivo per l'Italia di 4,6 miliardi di lire. Con l'Accordo in vigore sono eliminati gli inconvenienti cui dava luogo il precedente sistema delle compensazioni private difficilmente controllabili e si ha ragione di ritenere che i rapporti fra i due Paesi avranno un sodisfacente sviluppo.

L'accordo prevede lo scambio di merci elencate in due tabelle *A* e *B* nei limiti dei contingenti stabili.

Per ogni operazione l'85 per cento delle merci austriache importate, deve essere compensato con merci italiane, mentre il restante 15 per cento è accreditato in uno speciale conto per il regolamento di determinati pagamenti.

SPAGNA (*Comprese isole Baleari, Canarie e Colonie*).

Le operazioni commerciali si sono svolte con la Spagna sulla base di due liste di merci e con regolamento attraverso un conto di compensazione generale. Il precedente Accordo commerciale (1° luglio 1947-30 giugno 1949) è stato denunciato da parte spagnola con effetto dal 1° luglio 1949 e le trattative per un nuovo accordo hanno subito una interruzione non essendosi raggiunta una intesa su talune questioni fondamentali di carattere commerciale e valutario. Il cambio allora applicato era: 1 peseta = lire 31,96.

Con la data del 30 giugno l'accordo è decaduto. Fino a nuova disposizione gli scambi italo-spagnoli avverrano con le norme vigenti per i paesi non aventi accordo interstatale con l'Italia.

PAESI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE

DANIMARCA.

Con la Danimarca durante il periodo 1° giugno 1948-31 maggio 1949, rinnovato di un anno, gli scambi si sono svolti sulla base di un Accordo firmato a Copenaghen il 18 giugno 1948, esclusivamente attraverso il sistema degli affari di reciprocità.

I debiti ed i crediti sono espressi in corone danesi e sono regolati con il cambio convenuto tra le parti.

L'andamento degli scambi stessi non ha avuto grandi sviluppi a causa delle difficoltà di vario genere frapposte dal Governo danese, quali le misure restrittive relativamente a prodotti italiani considerati di lusso, l'adozione di una rigida disciplina dei prezzi, la lentezza del rilascio delle autorizzazioni, l'atteggiamento danese inteso ad esportare la maggior parte dei suoi prodotti verso paesi a valuta libera. Recentemente in data 18 giugno 1949 è stato firmato a Roma fra l'Italia e la Danimarca un nuovo accordo commerciale con allegate due liste di contingenti, la durata è prevista per un anno a partire dal 1° giugno 1949.

Gli scambi continuano a svolgersi attraverso il sistema di reciprocità, e recentemente ad Annecy è stata conclusa la nuova tariffa doganale.

SVEZIA

Gli affari si sono svolti esclusivamente con il sistema degli scambi di reciprocità, sulla base di un Accordo del 20 gennaio 1948 valido sino al 30 settembre 1949.

Il *plafond* degli scambi ammonta a 125 milioni di corone svedesi in ciascuna direzione.

Anche con la Svezia è stata conclusa la tariffa doganale ad Annecy.

NORVEGIA.

Un Accordo del luglio 1946, con scadenza al 31 luglio 1947 tacitamente prorogato per due volte prevedeva un'intercambio di 80 milioni di corone norvegesi e stabiliva che gli scambi potevano effettuarsi attraverso i seguenti sistemi: *clearing* – compensazioni private – affari di reciprocità, ma in un secondo tempo non vennero più consentite compensazioni private, ed attualmente i rapporti commerciali si effettuano esclusivamente attraverso il sistema degli affari di reciprocità.

Nel decorso mese di giugno a Roma tra una delegazione Norvegese ed una Italiana si sono iniziate le trattative per la rinnovazione dell'accordo, le trattative stesse sono state poi interrotte e riprese ai primi del mese di agosto corrente anno, mentre ad Annecy è stata conclusa la tariffa doganale.

FINLANDIA.

Con il Governo Finlandese sono attualmente in corso le trattative per la conclusione di un Accordo commerciale che consenta lo sviluppo degli scambi fra i due paesi.

Detti scambi saranno presumibilmente regolati da un accordo misto, nel senso che potrà funzionare sia attraverso un conto in dollari per quei prodotti per i quali ciò è possibile e conveniente, sia attraverso il sistema delle compensazioni, per quei prodotti – come la cellulosa – che richiedono invece un necessario adattamento dei prezzi.

Nel 1948, l'intercambio tra i due paesi è stato molto modesto, sia all'importazione (818,6 milioni) che all'esportazione (915,2 milioni). Nei primi tre mesi del corrente anno, sia le importazioni che le esportazioni hanno segnato un incremento rispetto al corrispondente periodo del 1948.

La tariffa doganale conclusa ad Annecy dovrebbe maggiormente favorire un miglioramento notevole.

PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE

UNGHERIA.

Gli scambi con l'Ungheria sono regolati dall'Accordo commerciale e di pagamento firmato a Roma il 16 dicembre 1948, con validità di un anno (scadenza 31 dicembre 1949) attraverso un nuovo conto in lire aperto presso l'Ufficio italiano dei cambi. Tale accordo prevede due liste contingentali per un volume complessivo di scambi nei due sensi di lire italiane 21 miliardi circa.

Nel 1947 e nel 1948 il volume degli scambi italo-magiari è stato molto modesto, soprattutto per la mancanza sul mercato ungherese di prodotti interessanti la nostra economia. Nel 1947 le esportazioni italiane verso l'Ungheria ammontavano a lire italiane 853 milioni 970 mila e le importazioni dall'Ungheria a lire italiane 880.614.000, mentre nel 1948 si ebbero esportazioni per lire italiane 1 miliardo 481 milioni, e importazioni per lire italiane 916.300.000.

Un lieve miglioramento nell'andamento degli scambi si nota nel 1° trimestre 1949 (esportazioni: lire italiane 560.300.000.); (importazione: lire italiane 648.500.000.) le cui cifre in rapporto con quelle corrispondenti del 1° trimestre 1948 (esportazioni: lire italiane 371.917.000; importazioni: lire italiane 251.166.000.) presentano un incremento soprattutto nelle importazioni dovuto alle maggiori disponibilità da parte ungherese di prodotti alimentari.

Purtroppo una effettiva ripresa degli scambi commerciali italo-magiari trova ancora un grave ostacolo nell'elevatezza dei prezzi praticati sul mercato ungherese rispetto alle quotazioni internazionali.

BULGARIA.

Gli scambi con la Bulgaria sono regolati dall'Accordo commerciale firmato a Roma il 5 novembre 1947, valio per un anno e tacitamente prorogato per un altro (scadenza 7-9 dicembre 1949) attraverso gli affari di reciprocità. L'Accordo prevede due liste contingentali per un volume complessivo di scambi nei due sensi di dollari U. S. A. 18.000.000 circa. L'Accordo è rinnovabile tacitamente per periodi annuali, se non denunciato con preavviso di tre mesi.

Nel 1948 i nostri scambi commerciali con la Bulgaria hanno registrato un miglioramento rispetto al 1947, nonostante che il volume previsto per gli scambi stessi dall'Accordo abbia trovato pratica attuazione solo per un terzo.

Nei primi tre mesi di quest'anno si è avuto, rispetto al corrispondente periodo del 1948, un regresso nelle nostre esportazioni (lire 232.500.000, contro 311.746.000) ed un incremento nelle nostre importazioni (lire 735.000.000, contro 605.709.000). Ciò è dovuto al fatto che è stato importato tutto il tabacco contrattato a suo tempo dal Monopolio, mentre non sono state completamente esportate le contropartite di merci italiane.

Si prevede che per l'avvenire gli cambi commerciali italo-bulgari potranno avere un migliore sviluppo, soprattutto se i bulgari avranno la possibilità di offrire all'Italia prodotti molto più importanti del tabacco.

ROMANIA.

Le relazioni commerciali con la Romania sono regolate dall'Accordo commerciale di pagamento provvisorio, firmato a Roma il 24 dicembre 1947, con scadenza a data indeterminata, attraverso un unico conto in lire aperto presso l'Ufficio italiano dei cambi.

Nel 1947, prima della firma di detto Accordo, gli scambi con la Romania furono quasi

nulli, anche perché i prodotti romeni presentavano scarso interesse per il mercato italiano ed erano offerti a prezzi troppo elevati rispetto alle quotazioni internazionali.

Nel 1948 si è verificato un notevole miglioramento soprattutto nelle esportazioni italiane verso la Romania, la quale non disponendo di mezzi di pagamento, ha dovuto pagare per gran parte in valuta libera tali importazioni dall'Italia (ammontanti nel 1948, a lire 2.141.000.000, contro esportazioni dalla Romania in Italia per lire italiane 129.400.000).

Nei primi mesi del corrente anno, le importazioni hanno segnato un incremento rispetto al corrispondente periodo del 1948 (lire italiane 737.400.000, contro 60.000.000), mentre nelle esporazioni si è avuta una forte flessione (lire italiane 71.200.000, contro 1.182.000.000). Il maggiore ammontare delle importazioni rispetto alle esportazioni nel 1° trimestre 1949 va messo in relazione ad una piccola importazione di grano che, dopo notevoli difficoltà, è stata possibile realizzare.

Si prevede che gli scambi con la Romania potranno subire nell'avvenire un certo miglioramento, soprattutto se i romeni potranno disporre di prodotti interessanti la nostra economia, come il grano, il granoturco, il legname, ecc.

CECOSLOVACCHIA.

I rapporti commerciali con la Cecoslovacchia sono regolati dall'Accordo del 2 luglio 1947, con scadenza al 31 dicembre 1947 e prolungato di tre in tre mesi, ed è basato sul sistema delle compensazioni private senza liste di contingenti. Fu necessario ricorrere a tale sistema, non essendo stata possibile l'adozione di un *clearing* per via dello sfasamento esistente tra la parità di cambio della corona e della lira.

D'altra parte i cecoslovacchi non vollero accettare il sistema degli affari di reciprocità.

Nel 1948, sia le nostre importazioni (9,7 miliardi di lire) che le esportazioni (7 miliardi di lire) si sono mantenute quasi allo stesso livello dell'anno precedente.

La nuova tariffa doganale conclusa ad Annecy si ritiene possa favorire maggiormente lo scambio.

U. R. S. S.

I rapporti commerciali italo-sovietici sono regolati dall'Accordo commerciale e dall'Accordo dei pagamenti dell'11 dicembre 1948, aventi la validità di tre anni (scadenza 10 dicembre 1951) e può essere tacitamente prorogato salvo denuncia avente effetto 6 mesi dopo la data della denuncia.

L'accordo commerciale prevede un piano di scambi di circa 50 miliardi di lire in compensazione formula *clearing*, in ciascuno dei due sensi, suddivisi per circa 30 miliardi e 20 miliardi, rispettivamente, tra forniture correnti e forniture industriali a lungo termine. La principale contropartita offerta da parte sovietica è costituita dal frumento (circa 500.000 tonnellate nei primi 12 mesi di applicazione dell'Accordo). Altri importanti contingenti sono riservati alle forniture industriali contro reintegro di materie prime (ghisa, acciaio, rame, ecc.).

Le esportazioni italiane sono ripartite sodisfacentemente fra numerosi settori della nostra produzione, sia agricola, sia industriale.

L'Accordo di pagamenti prevede un regime di *clearing* con conti tenuti in lire italiane.

Riguardo all'applicazione pratica dell'Accordo commerciale suddetto, bisogna osservare che se qualche difficoltà è stata registrata nella messa in atto di esso, ciò deve essere attribuito al ritardo verificatosi nella stipulazione del contratto di acquisto da parte del Governo italiano del quantitativo più sopra indicato. La recente stipulazione del contratto relativamente ad una prima *tranche* di 200.000 tonnellate elimina ormai le difficoltà anzidette ed assicura una prima sodisfacente applicazione dell'Accordo. Sono da considerarsi imminenti le conversazioni per la conclusione del contratto relativo alle restanti 300.000 tonnellate di frumento. Al riguardo è opportuno tener presente che da parte italiana, pur confermandosi l'interesse a concludere tale contratto, in quanto esso consente la realizzazione di un interessantissimo piano di scambi fra i due paesi, si intende subordinare la conclusione del contratto stesso al fatto che da parte sovietica si richieda quotazioni assolutamente in linea con i prezzi internazionali relativi a merce della campagna 1949-50.

JUGOSLAVIA.

Gli accordi commerciali italo-jugoslavi sono regolati dall'Accordo di commercio e di collaborazione economica del 28 novembre 1947, avente la validità di 5 anni e scadente il 28 novembre 1951.

All'Accordo suddetto è connesso un protocollo speciale per forniture industriali a lungo termine che la Jugoslavia può ordinare all'in-

dustria italiana nello stesso periodo con accordo in compensazione formula *clearing* e fatturazione in lire italiane.

I patti suddetti rappresentavano la conclusione di una serie di iniziative italiane.

In pratica, l'Accordo del 1947 ha avuto una realizzazione più modesta rispetto alle previsioni (nel 1948 gli scambi italo-jugoslavi hanno raggiunto la cifra di circa 20 miliardi di lire rispetto alle previsioni di circa 30 miliardi). Tale situazione è stata determinata dalle difficoltà incontrate nella pratica circa il collocamento del legno jugoslavo sul mercato italiano, legname che com'è noto costituisce la base delle esportazioni jugoslave; difficoltà sia di assorbimento vero e proprio (stasi delle costruzioni edilizie, ecc.), sia relativa ai prezzi richiesti da parte degli organismi di Belgrado.

Entrambe le parti non hanno mancato di tentare un rimedio a tale situazione di fatto, senza tuttavia raggiungere soluzioni del tutto sodisfacenti. In data 4 agosto corrente anno è stato firmato a Roma un protocollo relativo per le nuove liste contingentali e che ha durata al 3 agosto 1950. È previsto un notevole ampliamento dell'intercambio (i contingenti ammontano a circa 25 miliardi di lire in ciascuno dei due sensi). Da parte jugoslava non si è mancato di venire incontro alle nostre richieste nel settore dei prodotti agricoli alimentari: tuttavia la base dell'Accordo resta sempre il legname (circa il 55 per cento delle importazioni) che data la ripresa edilizia veramente notevole in atto, si ritiene possibile il collocamento di tale merce in Italia.

Con la Jugoslavia è inoltre in vigore un protocollo per la fornitura a lungo termine, in base al quale da parte jugoslava possono essere passate all'industria italiana ordinazioni per forniture a lungo termine fino ad un valore di 150 milioni di dollari nel periodo di 5 anni, da regolarsi mediante reintegro delle materie prime ed attraverso forniture di derrate essenziali ed altri prodotti. In data 4 agosto 1949 con un protocollo complementare all'accordo del 28 novembre 1947 si sono fissati i contingenti per il periodo 4 agosto 1949-3 agosto 1950.

Polonia.

Il 15 giugno ultimo scorso è stato firmato il nuovo accordo commerciale ed il relativo accordo di pagamento fra l'Italia e la Polonia. Accordi che entreranno in vigore il 1° luglio corrente anno, sino al 30 giugno 1952.

L'Accordo commerciale oltre a risultare più aderente alle effettive possibilità economiche dei due mercati, prevede un notevole incremento dell'intercambio fra i due Paesi. Infatti, mentre nell'Accordo del 1947, il valore delle merci previsto alla importazione ed alla esportazione era di circa 15 milioni di dollari per ciascun senso, le liste annesse al nuovo Accordo prevedono un complesso di contingenti valutabili oltre 21 milioni di dollari in ciascun senso.

Anche la struttura delle esportazioni polacche verso l'Italia risulta notevolmente migliorata in quanto il carbon fossile, che pur costituisce la principale merce di scambio polacca, figura nella suddetta cifra di 21 milioni di dollari per poco più del 50 per cento, mentre in passato il carbon fossile assorbiva circa il 75 per cento del volume delle esportazioni polacche verso il nostro Paese. Tra le merci meritano di essere ricordate l'avena, l'orzo e la segala, la ghisa e l'acciaio, ecc..

L'accordo di pagamento conferma il preesistente regime di *clearing*, con conti di compensazione generale tenuti in dollari quale moneta di conto.

Le prospettive sulla realizzazione pratica del nuovo accordo commerciale sono piuttosto favorevoli. Infatti le intese raggiunte con la Polonia in materia di tipi, qualità e prezzi del carbon fossile da importare in Italia, fanno ritenere definitivamente superate le difficoltà incontrate nel 1947 e 1948, per cui gli accordi vigenti in quei periodi hanno trovato realizzazione in misure non eccessivamente elevate e sodisfacenti.

Per quanto si riferisce alle nostre esportazioni, la cui lista contempla numerosi settori della nostra economia, sarà comunque necessario continuare nell'azione svolta in passato e, particolarmente, nel 1948, affinché la Polonia non concentri i suoi acquisti soltanto sui prodotti delle industrie meccaniche, ma utilizzi in pieno anche i contingenti relativi a prodotti non industriali, che sono tipici delle nostre correnti di esportazione.

Fra le delegazioni italiana e polacca, le trattative per la conclusione di un nuovo accordo di forniture speciali a lungo termine hanno portato ad un accordo firmato il 23 luglio 1949 sulle forniture industriali dell'Italia e per le forniture di carbone polacco all'Italia. Al riguardo bisogna osservare che, mentre non vi erano difficoltà tecniche per l'accoglimento delle varie richieste polacche, la questione si presentava complessa se si considera il problema delle contropartite alle nostre forniture. I polacchi intendevano pagare i n-

ternamente con carbon fossile, ma è evidente ché le possibilità di assorbimento del carbone polacco in Italia hanno un limite ben determinato da importanti ragioni tecniche, poi perché è evidente la necessità per la parte italiana di assicurarsi, in contropartita, altre materie prime importanti, almeno a titolo di reintegro.

In applicazione ad intese avvenute nello scorso giugno fra i due Governi, una delegazione italiana ha iniziato in questo mese a Varsavia trattative per un accordo finanziario per il regolamento dell'indennità relativa ai beni italiani nazionalizzati, confiscati e sequestrati in Polonia, nonché dei crediti pubblici di qualsiasi specie tuttora insoluti tra persone fisiche o giuridiche italiane o polacche.

GRECIA.

Gli scambi con la Grecia sono regolati dagli Accordi commerciali e di pagamento firmati a Roma il 14 aprile 1949 e validi per un anno, i quali prevedono il regolamento in *clearing*.

L'Accordo commerciale prevede un *plafond* all'importazione per dollari 6.500.000 ed un *plafond* all'esportazione di dollari 13.500.000 tenuto conto che la Grecia ha avuto concesso da noi in sede O. E. C. E. diritti di tiraggio per dollari 7.000.000.

Fino alla firma del vigente accordo gli scambi avvenivano in base ad affari di reciprocità; per il 1948 sono stati conclusi affari per 12 miliardi di lire italiane nei due sensi, mentre per il 1947 il volume dell'intercambio, sempre nei due sensi, è stato di 6 miliardi di lire italiane. Nei primi tre mesi del corrente anno gli scambi tra i due Paesi hanno segnato una forte contrazione rispetto al corrispondente periodo del 1948 (2,8 miliardi di lire nei due sensi contro 5,5 miliardi), contrazione dovuta all'attesa della firma del nuovo accordo.

Date le condizioni attuali del mercato greco, che non offre oltre al tabacco che pochi altri prodotti che possono interessare il mercato italiano, ed in considerazione dello sfasamento tra il cambio libero ed ufficiale della *dracma* con il dollaro, si pensa che l'importazione italiana coprirà soltanto i due terzi del previsto, e quindi si aggirerà presumibilmente sui 4 milioni di dollari; mentre l'esportazione dall'Italia verso la Grecia si prevede possa raggiungere gli 11 milioni di dollari di cui 7 a fronte dei diritti di tiraggio e circa 4 a fronte delle importazioni effettuate.

Recentemente venne stipulato un nuovo accordo – 15 aprile 1949, scadenza 14 aprile 1950 – nelle basi della compensazione formula *clearing* e fatturazione in dollari U. S. A. al cambio medio mensile per il 50 per cento lira – dollaro e 50 per cento cambio esportazione.

In data 31 agosto 1949 è stato firmato a Roma un accordo che regola nel modo più completo tutta la materia dipendente dalle clausole economiche del Trattato di pace.

L'accordo è diviso in tre parti con numerosi allegati. La prima parte è dedicata alla collaborazione economica e prevede il pagamento delle riparazioni dovute per l'articolo 74-*B* del Trattato di pace, mediante forniture industriali da parte dell'Italia, previa cessione di materie prime. Nella seconda parte regola le questioni relative al Dodecanneso. Nella terza parte vi è la regolazione dei beni italiani in Grecia ed altre questioni.

Anche con la Grecia, è avvenuto l'accordo per la tariffa doganale ad Annecy nell'agosto 1949.

TURCHIA.

Gli scambi commerciali con la Turchia sono regolati dagli accordi commerciali e di pagamento firmati a Roma il 10 novembre 1948 e validi fino al 30 giugno 1949, i quali, non essendo stati denunciati, sono da considerarsi tacitamente rinnovati fino al 30 giugno 1950. Il regolamento dell'intercambio avviene su un elenco di merci segnate in due tabelle *A* e *B*, attraverso un conto di compensazione generale (*clearing*) tenuto in Italia dalll'Ufficio italiano cambi con riferimento al dollaro U. S. A. come moneta di conto. Cambio: 50 per cento medio mensile lire – dollaro S. S. A. –; 50 per cento dollaro esportazione.

Per il pesce ed il tabacco è previsto il ricorso anche ad affari di reciprocità.

Nell'accordo si prevede un intercambio bilanciato per 25 milioni di dollari complessivi. È da tener presente che detto accordo tiene conto dei diritti di tiraggio da noi accordati alla Turchia per 5 milioni di dollari.

Nel 1948 l'intercambio italo-turco si è aggirato sui 13 milioni di lire italiane circa, cioè sostanzialmente allo stesso livello realizzato nel 1947.

Nei primi tre mesi di questo anno il volume degli scambi è stato quasi pari a quello corrispondente al periodo del 1948, aggirantesi sui due miliardi di lire italiane.

La situazione attuale degli scambi non si presenta molto sodisfacente. Le principali cause sono: La parità fra le due monete determinata dal rapporto di cambio tra le lira turca rispetto al dollaro che ha una quotazione diversa da quella reale; i prezzi dei prodotti turchi troppo elevati rispetto a quelli del mercato internazionale; la scarsità sul mercato turco dei generi interessanti quello italiano; l'assoluta intransigenza turca di ammettere il ricorso ad affari di compensazione i quali soli potrebbero ovviare alle difficoltà create dalle cause sopracitate.

Le possibilità di miglioramento della situazione attuale degli scambi italo-turchi stanno nei provvedimenti che le autorità turche hanno promesso di attuare e che attualmente esse dicono di avere allo studio.

I rapporti di scambio con gli altri paesi extra europei sono, nel complesso, molto limitati. È augurabile che anche per la ripresa e l'intensificazione dei traffici con tali paesi, i competenti uffici in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e del Ministero del commercio estero possano al più presto concludere accordi.

Vennero concluse ad Annecy le tariffe doganali con la *Siria*, il *Libano*, la *Rodesia Meridionale* e la *Cina*.

ALLEGATO N. 1.

UFFICI PERIFERICI DELL' I. C. E.

ANCONA	Corso Garibaldi, 9.
BARI	Corso Cavour, 2.
BOLOGNA	Via Pignattari, 1.
CAGLIARI	Via Roma, 71/A (1).
CATANIA	Via Musumeci, 105.
CIVITAVECCHIA	Presso Dogana principale (1).
FIRENZE	Via de' Saponai, 1.
GENOVA	A. C. Depot, Darsena, Via Gramsci.
LIVORNO	Presso Camera di commercio, Piazza Grande (1).
MESSINA	Via XXIV Maggio, 21.
MILANO	Via Giuseppe Mazzini, 15.
NAPOLI	Corso Umberto I, 167.
PALERMO	Via Francesco Crispi, 128.
PISA	Via Francesco Crispi, 29.
REGGIO CALABRIA	Via Vittorio Emanuele, 99.
ROMA	Via Torino, 107 (per il controllo esportazione ortofrutticola)
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	Via Francesco Crisci, 39.
SAVONA	Via Chiodo, 2.
SIRACUSA	Via Duca degli Abruzzi, 4.
TORINO	Via Cavour, 8.
TRENTO	Presso Camera di commercio, industria e agricoltura.
TRIESTE	Via San Nicolò, 7 – Presso Osservatorio Fitopatologico.
VENEZIA-LIDO	Via Sandro Gallo, 134 (1).
VERONA	Presso Magazzini generali.

UFFICI ALL'ESTERO

BELGIO (Bruxelles)	15 Rue Washington.
GRAN BRETAGNA (Londra)	Queen's House 2nd Floor – Leicester Place – Leicester Square – London W. C. 2.
GERMANIA – Corrispondenti:	
AMBURGO	Renzo A. Carrara, Sierichstrasse, 64 – Hamburg, 39.
FRANCOFORTE	Giovanni Gramola, Guiolletstrasse, 50 – Frankfurt A. Main.
MONACO	Dr. Giuseppe Boschin, Direktion der Grossmarkthalle Zimmer, 9 – Munchen, 50.

(1) Abilitati soltanto per il servizio E. R. P.

ALLEGATO N. 2.

UFFICI COMMERCIALI ITALIANI ALL'ESTERO

ARGENTINA	Dott. Enzo Malgeri, Consigliere commerciale – Ambasciata – Buenos Aires, Billinghurst 2577 – Indirizzo telegrafico: Italcom.
AUSTRALIA	Dott. Roberto Pioppa, Addetto commerciale – Legazione – Sidney.
AUSTRIA	Dott. Marcello Egidi, Addetto commerciale – Legazione – Vienna. (Indirizzare la corrispondenza, Rennweg, 27, Vienna III – Indirizzo telegrafico: Italcom.
BELGIO	Dott. Emilio Caccialupi, Consigliere commerciale – Rue de Livourne, 38 – Bruxelles – Indirizzo telegrafico: Italcom.
BOLIVIA	Ufficio commerciale (vedi *Cile*).
BRASILE	Dott. Elisio Ballerini, Consigliere commerciale – Ambasciata – Rio de Janeiro – Indirizzo telegrafico: Italcom.
BULGARIA	Dott. Edoardo Fiorioli della Lena, Addetto commerciale – Legazione – Sofia – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
CANADÀ	Dott. Pietro Migone, Addetto commerciale – 133 Sparks Street – Ottawa.
CECOSLOVACCHIA	Dott. Giovanni B. Olivieri, Addetto commerciale – Legazione – Praga – Indirizzo telegrafico: Italcom.
CILE	Dott. Pietro Rallo, Addetto commerciale – Ambasciata – Santiago.
CINA	Dott. Giuseppe Altomare, Addetto commerciale – Ambasciata – Shanghai – Chengtu Road, 869 – Indirizzo telegrafico: Italcom.
COSTARICA	Vedi *Messico*.
CUBA	Vedi *Messico*.
DANIMARCA	Dott. Gaetano Librandon, Consigliere commerciale – Legazione – Copenaghen (anche per la Finlandia) – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
EGITTO	Dott. Armando Marchetti, Addetto commerciale – Legazione – Il Cairo – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
FINLANDIA	Ufficio commerciale – Legazione – Helsinki (sotto la giurisdizione dell'Ufficio commerciale di Copenaghen).
FRANCIA	Dott. Ugo Morabito, Consigliere commerciale – Ambasciata – Parigi – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
GERMANIA	Dott. Aldo Morante, Addetto commerciale – Guiollettstrasse, 50 – Francoforte a. M. – Indirizzo telegrafico: Italcom.
GRAN BRETAGNA	Dott. Vittorio Signorelli, Consigliere commerciale – Ambasciata – Londra – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
GRECIA	Dott. Andrea Barigiani, Addetto commerciale – Legazione – Atene – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
GUATEMALA	Vedi *Messico*.
HAITI	Vedi *Messico*.
HONDURAS	Vedi *Messico*.
INDIA	Dott. Lionello Cozzi, Addetto commerciale – Ambasciata – York Road, 17 New Delhi – Indirizzo telegrafico: Italtrade – New Delhi.

JUGOSLAVIA	Dott. Tommaso Lazzaro, Addetto commerciale – Legazione d'Italia – Bircaninova Ul. 9 – Belgrado – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
MESSICO	Dott. Francesco Pietrabissa Finocchietti, Consigliere commerciale per il Messico e Centro America – Ambasciata d'Italia – Città del Messico – Calle Varsovia, 22-*bis* – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
NICARAGUA	Vedi *Messico*.
NORVEGIA	Vedi *Svezia*.
PAESI BASSI	Ufficio commerciale, Nassaulaan, 1 – L'Aja – Indirizzo telegrafico: Italdip.
PANAMA	Vedi *Messico*.
POLONIA	Dott. Francesco Nicita, Consigliere commerciale – Ambasciata – Varsavia – Indirizzo telegrafico: Italcom.
PORTOGALLO	Dott. Alfredo Lenzi, Addetto commerciale – Legazione – Lisbona – Indirizzo telegrafico: Italdipl. (Indicare nel testo « Addetto commerciale »).
REPUBBLICA DOMINICANA	Vedi *Messico*.
ROMANIA	Dott. Antonio Spinedi, Addetto commerciale – Legazione – Bucarest – Indirizzo telegrafico: Italdipl. (Indicare nel testo « Ufficio commerciale »).
SALVADOR	Vedi *Messico*.
SPAGNA	Dott. Carlo Di Nola, Consigliere commerciale – Ambasciata – Madrid – Indirizzo telegrafico: Italcom.
STATI UNITI	Dott. Clemente Boniver, Consigliere commerciale – Ambasciata 1601, Fuller Street N. W. Washington 9, D. C. – Indirizzo telegrafico: Italcom.
	Ufficio commerciale – 37 Wall Street, Room 1102 – New York City 5. N. Y. – Indirizzo telegrafico: Italcom.
	Delegazione tecnica italiana – 740, 11th. Street N. W. – Washington D. C.
SVEZIA	Dott. Filippo Spinelli, Addetto commerciale – Legazione – Stoccolma (anche per la Norvegia) – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
SVIZZERA	Dott. Francesco La Francesca, Addetto commerciale – Legazione – Berna – Indirizzo telegrafico: Italcom.
TURCHIA	Dott. Giuseppe Massone, Addetto commerciale – Ambasciata – Istanbul – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
UNGHERIA	Dott. Domenico Toppani, Addetto commerciale – Legazione – Budapest – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
UNIONE DEL SUD AFRICA	Dott. Giordano Bruno Bruniera, Addetto commerciale – Legazione – Pretoria.
U. R. S. S.	Dott. Tommaso Mancini, Consigliere commerciale – Ambasciata Mosca – Indirizzo telegrafico: Italdipl.
URUGUAY	Dott. Alberto Rossi, Addetto commerciale – Ambasciata – Montevideo – Indirizzo telegrafico: Italdipl.

ALLEGATO N. 3.

CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

ARGENTINA	(Buenos Aires) Avenida P. te R. Saenz Pena, n. 680.
AUSTRIA	(Vienna) Buaernmarkt, 2 (telegrammi Camerital).
BRASILE	(San Paolo) Largo Paissandu, 51 Caixa Postal 5205.
CINA	(Shanghai) Camera di commercio italiana per l'Estremo Oriente 93. Canton Road Room, 105.
EGITTO	(Cairo) Rue Malika Farida, 33.
FRANCIA	(Parigi) Rue du Faubourg Saint Honoré 134 – Parigi 8° (telegrammi Camerital). Marsiglia – Rue Ferdinand Pauriol, 2. Sezione – Bordeaux – Cours Aristide Briand, 12.
GERMANIA	(Amburgo) Camera di commercio italiana – Brandstwiete 29, Z. 49.
GRECIA	(Salonicco) Camera di commercio italiana per la Macedonia, 28. Odos Vassilis Olga.
HAITI	Porto Principe.
LIBANO	(Beyrut) Presso Legazione d'Italia.
MESSICO	(Messico) Avenida Chapultepec 212 (Indirizzo telegrafico: Italcamera).
PORTOGALLO	(Lisbona) Calçada do Conde de Pombeiro, 34 – Delegazione: Oporto – Rua Joaquim Antonio Aguiar, 46.
ROMANIA	(Bucarest) Str. General Manu, 17 (Indirizzo telegrafico: Italcamera).
SPAGNA	(Madrid) Avenida Felipe IV, n. 3 (Indirizzo telégrafico: Italcamera).
STATI UNITI	(Chicago) 308 Wast Washington Street – Chicago 6, Illinois.
SVIZZERA	(Zurigo) Banhofstrasse, 80 (Indirizzo telegrafico: Comitalia).
TANGERI	(Tangeri) Palazzo istituzioni italiane (ex Mulay) Hafid.
TURCHIA	(Istanbul) Tepebasi, Mesutiyet Caddesi, 161.
UNGHERIA	(Budapest) Camera di commercio ungherese e italiana, Aulich-Utca – 4 III, 2.

ALLEGATO N. 4

SALDI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO RAPPORTATI IN LIRE PREBELLICHE 1913

ANNO	Materie gregge per l'industria	Materie semilavorate per l'industria	Prodotti finiti	Generi alimentari ed animali vivi	TOTALI
1910	— 904	— 16	— 199	— 47	— 1.166
1913	— 1.030	— 109	— 54	+ 59	— 1.134
1909-13	— 959	— 54	— 149	— 45	— 1.207
1915	— 1.825	— 148	+ 483	— 681	— 2.171
1919	— 4.544	— 688	— 424	— 4.901	— 10.557
1920	— 7.596	— 1.175	— 578	— 5.699	— 15.048
1921	— 997	+ 10	+ 154	— 1.359	— 2.192
1924	— 1.398	— 76	+ 521	— 176	— 1.129
1926	— 1.644	— 213	+ 668	— 259	— 1.448
1927	— 1.505	— 182	+ 794	— 362	— 1.255
1928	— 1.581	— 295	+ 617	— 749	— 2.008
1930	— 1.227	— 295	+ 338	— 236	— 1.420
1932	— 655	— 81	+ 278	+ 71	— 387
1933	— 696	— 104	+ 188	+ 224	— 388
1934	— 757	— 116	+ 84	+ 138	— 651
1935	— 739	— 208	+ 138	+ 161	— 648
1936	— 449	— 99	+ 189	+ 249	— 110
1937	— 849	— 146	+ 400	+ 32	— 563
1938	— 726	— 79	+ 365	+ 313	— 127

ALLEGATO N. 5

VALORI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

ANNO	Valori ufficiali in milioni di lire correnti			Valori espressi in milioni di lire oro 1913		
	Importazione	Esportazione	Differenza	Importazione	Esportazione	Differenza
1909-13	3.419	2.212	— 1.207	3.419	2.212	— 1.207
1921	16.926	8.279	— 8.647	4.290	2.098	— 2.192
1922	15.765	9.302	— 6.463	3.854	2.274	— 1.580
1923	17.189	11.093	— 6.096	4.159	2.684	— 1.475
1924	19.381	14.373	— 5.008	4.370	3.241	— 1.129
1925	26.200	18.274	— 7.926	5.392	3.761	— 1.631
1926	25.879	18.665	— 7.214	5.196	3.748	— 1.448
1927	20.375	15.634	— 4.741	5.393	4.138	— 1.255
1928	21.920	14.555	— 7.365	5.973	3.965	— 2.008
1929	21.303	14.884	— 6.419	5.784	4.041	— 1.743
1930	17.347	14.119	— 3.228	4.710	3.290	— 1.420
1931	11.634	10.209	— 1.425	3.150	2.762	— 388
1932	8.268	6.812	— 1.456	2.201	1.814	— 387
1933	7.432	5.991	— 1.441	2.003	1.615	— 388
1934	7.675	5.224	— 2.451	2.035	1.384	— 651
1935	7.790	5.238	— 2.552	1.976	1.328	— 648
1936	6.039	5.542	— 497	1.341	1.231	— 110
1937	13.943	10.444	— 3.499	2.244	1.681	— 563
1938	11.273	10.497	— 776	1.815	1.688	— 127

IMPORTAZIONE

VALORI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO DISTINTO SECONDO IL GRADO DI LAVORAZIONE

(Valori in milioni di lire)

ANNO	Materie greggie per l'industria			Materie semilavorate per l'industria			Prodotti finiti			Generi alimentari ed animali vivi			TOTALI		
	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100
1910	1.180	1.180	36,36	607	607	18,70	799	799	24,60	660	660	20,34	3.246	3.246	100
1913	1.391	1.391	38,15	700	700	19,19	852	852	23,37	703	703	19,29	3.646	3.646	100
1909-13 . .	1.275	1.275	37,30	636	636	18,60	814	814	23,80	694	694	20,30	3.419	3.419	100
1915	2.058	2.058	43,76	832	832	17,68	560	560	11,90	1.254	1.254	26,66	4.704	4.704	100
1919	5.302	5.302	31,90	2.841	2.841	17,10	2.616	2.616	15,70	5.864	5.864	35,30	16.623	16.623	100
1920	9.179	9.179	34,22	4.757	4.757	17,75	5.540	5.540	20,65	7.346	7.346	27,38	26.822	26.822	100
1921	4.820	1.222	28,47	2.418	613	14,29	2.634	668	15,59	7.052	1.787	41,65	16.925	4.290	100
1924	7.807	1.760	40,28	4.044	912	20,87	2.822	637	14,56	4.707	1.061	24,29	19.380	4.370	100
1926	10.106	2.029	39,05	5.416	1.087	20,93	4.257	855	16,45	6.100	1.225	23,57	25.879	5.196	100
1927	7.558	2.000	37,09	4.230	1.120	20,76	3.265	864	16,03	5.322	1.409	26,12	20.375	5.393	100
1928	7.556	2.059	34,47	4.474	1.219	20,41	3.835	1.045	17,50	6.055	1.650	27,62	21.920	5.973	100
1930	5.679	1.542	32,74	3.763	1.022	21,69	3.685	1.000	21,24	4.220	1.146	24,33	17.347	4.710	100
1932	2.988	795	36,14	1.706	454	20,63	1.640	437	19,84	1.934	515	23,39	8.268	2.201	100
1933	3.150	849	42,39	1.618	436	21,77	1.524	411	20,50	1.140	307	15,33	7.432	2.003	100
1934	3.459	917	45,06	1.562	414	20,36	1.524	404	19,85	1.130	300	14,73	7.675	2.035	100
1935	3.443	873	44,19	1.867	474	23,97	1.357	344	17,42	1.123	285	14,42	7.790	1.976	100
1936	2.494	554	41,30	1.409	313	23,33	1.211	269	20,05	925	205	15,32	6.039	1.341	100
1937	6.245	1.005	44,79	2.894	466	20,75	1.915	308	13,74	2.889	465	20,72	13.943	2.244	100
1938	5.355	872	47,48	2.404	388	21,41	2.083	335	18,42	1.431	230	12,69	11.273	1.815	100
1939	4.580	..	44,42	2.262	..	21,94	1.882	..	18,26	1.586	..	15,38	10.310	..	100
1940	5.511	..	41,72	3.332	..	25,23	2.377	..	18,00	1.989	..	15,05	13.209	..	100

ESPORTAZIONE

VALORI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO DISTINTO SECONDO IL GRADO DI LAVORAZIONE

(Valori in milioni di lire)

ANNO	Materie greggie per l'industria			Materie semilavorate per l'industria			Prodotti finiti			Generi alimentari ed animali vivi			TOTALI		
	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100	correnti	prebellici 1913	per 100
1910	276	276	13,27	591	591	28,41	600	600	28,85	613	613	29,47	2.080	2.080	100
1913	361	361	14,37	591	591	23,53	798	798	31,76	762	762	30,33	2.512	2.512	100
1909-13 . .	316	316	14,30	582	582	26,30	665	665	30,10	649	649	29,30	2.212	2.212	100
1915	233	233	9,20	684	684	27,00	1.043	1.043	41,18	573	573	22,62	2.533	2.533	100
1919	758	758	12,50	2.153	2.153	35,50	2.192	2.192	36,10	963	963	15,90	6.066	6.066	100
1920	1.583	1.583	13,44	3.582	3.582	30,42	4.962	4.962	42,15	1.647	1.647	13,99	11.774	11.774	100
1921	890	225	10,75	2.459	623	29,75	3.243	822	39,17	1.687	428	20,38	8.279	2.098	100
1924	1.607	362	11,18	3.706	836	25,78	5.138	1.158	35,75	3.922	885	27,29	14.373	3.241	100
1926	1.917	385	10,27	4.352	874	23,32	7.584	1.523	40,63	4.812	966	25,78	18.665	3.748	100
1927	1.871	495	11,97	3.542	938	22,66	6.266	1.658	40,08	3.955	1.047	25,29	15.634	4.138	100
1928	1.754	478	12,05	3.390	924	23,29	6.101	1.662	41,91	3.311	901	22,75	14.556	3.965	100
1930	1.160	315	9,57	2.678	727	22,10	4.928	1.338	40,66	3.353	910	26,67	12.119	3.290	100
1932	327	140	7,74	1.400	373	20,55	2.604	715	39,41	2.000	586	32,30	6.811	1.814	100
1933	569	153	9,50	1.227	332	20,49	2.228	599	37,18	1.967	531	32,83	5.991	1.615	100
1934	603	160	11,54	1.120	298	21,45	1.848	488	35,37	1.653	438	31,64	5.224	1.384	100
1935	530	134	10,11	1.043	266	19,91	1.907	482	36,40	1.758	446	33,58	5.238	1.328	100
1936	473	105	8,54	966	214	17,43	2.064	458	37,24	2.039	454	36,79	5.542	1.231	100
1937	972	156	9,31	1.987	320	19,03	4.399	708	42,12	3.086	497	29,54	10.444	1.681	100
1938	845	136	8,05	1.916	309	18,30	4.365	700	41,46	3.371	543	32,19	10.497	1.688	100
1939	777	..	7,18	2.151	..	19,87	4.525	..	41,81	3.370	..	31,14	10.823	..	100
1940	983	..	8,54	2.400	..	20,86	4.139	..	35,97	3.985	..	34,63	11.507	..	100

ALLEGATO N. 8.

COMMERCIO ESTERO ITALIANO

(Valori in milioni di lire)

	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE		SALDI	
	Lit.	Dollari	Lit.	Dollari	Lit.	Dollari
1946	91.484	881	64.578	377	— 26.906	
1947	413.804	1.429	205.677	666	— 208.127	— 763
1948	821.416	1.499	570.735	1.068	— 250.681	— 431
1948 primi sette mesi. .	496.880	905	283.996	537	— 212.884	— 368
1949 primi sette mesi. .	549.946	987	370.750	670	— 179.196	— 317

I dati in lire italiane non sono confrontabili mentre quelli in dollari lo sono dal 1947.

ALLEGATO N. 9.

COMMERCIO ESTERO ITALIANO

(Valori in milioni di lire)

	Importazione	% sul totale	Esportazione	% sul totale	Saldo
1947					
Area sterlina	58.856 –	14,22	49.976 –	24,30	— 8.880 –
Area dollaro	208.586 –	50,40	25.883 –	12,58	— 182.703 –
1948					
Area sterlina	123.568 –	15,04	141.087 –	24,73	+ 17.519 –
Area dollaro	382.472 –	46,56	92.669 –	20,89	— 289.803 –
1° gennaio-luglio 1948:					
Area sterlina	63.424,4	12,71	66.213,8	23,32	+ 2.789,4
Area dollaro	238.634,4	48,03	52.039,2	18,32	— 186.595,2
1° gennaio-luglio 1949:					
Area sterlina	101.200,5	18,40	118.298,0	31,91	+ 17.097,5
Area dollaro	246.464,9	44,81	36.100,9	9,74	— 210.364,0

I dati non sono paragonabili tra loro.

COMMERCIO ESTERO ITALIANO DISTINTO PER CONTINENTI

(Valori in milioni di lire correnti).

	1946	%	1947	%	1948	%	1948 1° gennaio-luglio	%	1949 1° gennaio-luglio	%
EUROPA:										
Importazione . . .	18.761	20,51	111.170	26,9	192.932	23,5	104.792	21,09	157.156	28,58
Esportazione . . .	34.085	52,78	118.906	57,8	264.720	46,4	144.181	50,77	183.546	49,51
Saldo	+ 15.324		+ 7.736		+ 71.788		+ 39.389		+ 26.390	
ASIA:										
Importazione . . .	853	0,93	22.521	5,4	66.820	8,1	36.391	7,32	43.208	7,86
Esportazione. . . .	7.874	12,19	24.427	11,9	72.200	12,7	33.752	11,88	59.925	16,16
Saldo	+ 7.021		+ 1.906		+ 5.380		— 2.639		+ 16.717	
AFRICA:										
Importazione . . .	7.697	8,41	31.591	7,6	42.466	5,2	23.944	4,82	36.218	6,59
Esportazione . . .	6.827	10,57	16.802	8,2	47.485	8,3	25.051	8,82	33.247	8,97
Saldo	— 870		— 14.789		+ 5.019		+ 1.107		— 2.971	
AMERICA:										
Importazione . . .	57.793	63,17	228.765	55,3	483.574	58,9	317.200	63,84	277.264	50,42
Esportazione . . .	15.220	23,57	42.681	20,8	180.990	31,7	78.200	27,54	88.031	23,74
Saldo	— 42.573		— 186.084		— 302.584		— 239.000		— 189.233	
OCEANIA:										
Importazione . . .	900	0,98	13.966	3,4	35.397	4,3	14.320	2,88	35.974	6,54
Esportazione . . .	525	0,81	2.357	1,1	4.550	0,8	2.497	0,88	4.798	1,29
Saldo	— 375		— 11.609		— 30.847		— 11.823		— 31.176	

ALLEGATO N. 11.

COMMERCIO ESTERO ITALIANO DISTINTO PER PRINCIPALI PAESI

(Valori in milioni di lire correnti)

	1947	%	1948	%	1948 (1° gennaio-luglio)	1949 (1° gennaio-luglio)
BELGIO-LUSSEMBURGO:						
Importazione	13.266	3,21	10.036	1,22	6.060	12.228
Esportazione	6.423	3,12	15.800	2,77	10.186	9.739
Saldo	— 6.843		+ 5.764		+ 4.116	— 2.489
DANIMARCA:						
Importazione	6.253	1,51	11.951	1,45	6.972	5.019
Esportazione	6.419	3,12	7.458	1,31	4.704	4.585
Saldo	+ 166		— 4.493		— 2.268	— 434
FRANCIA:						
Importazione	4.495	1,09	7.843	0,95	4,117	12.337
Esportazione	5.207	2,53	23.073	4,04	15.681	13.168
Saldo	+ 712		+ 15.230		+ 11.564	+ 831
GERMANIA:						
Importazione	5.088	1,23	17.585	2,14	8.423	17.732
Esportazione	2.069	1,01	16.569	2,90	9.738	29.606
Saldo	— 3.019		— 1.016		+ 1.315	+ 11.874
JUGOSLAVIA:						
Importazione	5.936	1,43	10.071	1,22	7.442	6.235
Esportazione	4.613	2,24	12.536	2,20	7.055	8.717
Saldo	— 1.323		— 2.465		— 387	+ 2.482
PAESI BASSI:						
Importazione	5.714	1,38	9.843	1,19	5.216	6.702
Esportazione	7.970	3,88	10.406	1,82	5.490	7.150
Saldo	+ 2.256		+ 563		+ 274	+ 448
NORVEGIA:						
Importazione	3.607	0,87	4.921	0,60	2.370	3.644
Esportazione	4.287	2,08	11.217	1,97	4.463	6.113
Saldo	+ 680		+ 6.296		+ 2.093	+ 2.469

Segue: ALLEGATO N. 11.

	1947	%	1948	%	1948 (1° gennaio-luglio)	1949 (1° gennaio-luglio)
PORTOGALLO:						
Importazione	1.007	0,24	2.994	0,36	1.435	1.370
Esportazione	900	0,44	3.080	0,54	1.653	1.206
Saldo	— 107		+ 86		+ 218	— 164
REGNO UNITO:						
Importazione	8.860	2,14	27.546	3,35	13.172	21.265
Esportazione	18.696	0,09	45.478	7,97	18.118	34.846
Saldo	+ 9.836		+ 17.932		+ 4.946	+ 13.581
SVEZIA:						
Importazione	8.288	2,00	10.965	1,33	5.691	8.812
Esportazione	12.866	6,26	19.803	3,30	11.755	7.954
Saldo	+ 4.578		+ 8.838		+ 6.064	— 858
SVIZZERA:						
Importazione	14.835	3,59	25.138	3,06	14.252	15.325
Esportazione	22.924	11,15	43.708	7,66	27.481	20.256
Saldo	+ 8.089		+ 18.570		+ 13.229	+ 4.931
INDIA e PAKISTAN:						
Importazione	5.501	1,33	17.757	2,16	10.070	10.177
Esportazione	5.549	2,70	32.363	5,67	13.578	30.327
Saldo	+ 48		+ 14.606		+ 3.508	+ 20.150
MALESIA BRITANNICA:						
Importazione	1.284	0,31	5.757	0,70	2.732	5.294
Esportazione	940	0,46	2.919	0,51	1.652	5.211
Saldo	— 344		— 2.838		— 1.080	— 83
IRAK:						
Importazione	1.479	0,36	6.978	0,85	4.696	309
Esportazione	1.316	0,64	3.552	0,62	1.660	4.655
Saldo	— 163		— 3.426		— 3.036	+ 4.346

Segue: ALLEGATO N. 11.

	1947	%	1948	%	1948	1949
					1° gennaio-luglio	
IRAN:						
Importazione	7.312	1,77	17.253	2,10	10.924	9.186
Esportazione	2.038	0,99	5.342	0,94	2.407	2.613
Saldo	5.274		— 11.911		— 8.517	+ 6.573
EGITTO:						
Importazione	11.480	2,77	13.406	1,63	9.817	14.039
Esportazione	8.923	4,34	27.932	4,90	15.426	19.140
Saldo	— 2.557		+ 14.526		+ 5.609	+ 5.101
TUNISIA:						
Importazione	1.564	0,38	2.235	0,27	1.182	1.819
Esportazione	95	0,05	387	0,07	189	416
Saldo	— 1.469		— 1.848		— 993	— 1.403
UNIONE SUD AFRICA:						
Importazione	11.971	2,89	8.204	1,00	5.384	9.128
Esportazione	3.608	1,75	6.828	1,20	3.971	2.335
Saldo	— 8.363		— 1.376		— 1.413	— 6.793
ARGENTINA:						
Importazione	21.060	5,09	103.212	12,57	84.846	30.190
Esportazione	16.981	7,77	90.211	16,14	26.938	52.769
Saldo	— 4.079		— 13.001		— 57.908	+ 22.579
BRASILE:						
Importazione	11.053	2,67	19.046	2,32	8.603	8.385
Esportazione	5.068	2,46	11.399	2,00	6.781	6.468
Saldo	— 5.985		— 7.647		— 1.822	— 1.917
CANADÀ:						
Importazione	9.122	2,20	16.892	2,06	10.618	4.594
Esportazione	753	0,37	2.857	0,50	1.754	2.297
Saldo	— 8.369		— 14.035		— 8.864	— 2.297

Segue: ALLEGATO N. 11.

	1947	%	1948	%	1948	1949
					1° gennaio-luglio	
CILE:						
Importazione	1.765	0,43	8.231	1,00	4.628	3.719
Esportazione	1.371	0,67	1.823	0,32	834	1.033
Saldo	— 394		— 6.408		— 3.794	— 2.686
PERÙ:						
Importazione	844	0,20	1.301	0,16	301	740
Esportazione	320	0,16	580	0,10	340	447
Saldo	— 524		— 721		+ 39	— 293
STATI UNITI:						
Importazione	177.122	42,80	308.717	37,58	197.189	212.860
Esportazione	12.882	6,26	51.376	9,00	27.204	14.722
Saldo	— 164.240		— 257.341		— 169.985	— 198.138
AUSTRALIA:						
Importazione	13.240	3,20	33.144	4,03	13.220	33.737
Esportazione	2.158	1,05	4.278	0,75	2.410	4.650
Saldo	— 11.082		— 28.866		— 10.810	— 29.087
AUSTRIA:						
Importazione	4.763	1,15	12.623	1,54	7.378	12.326
Esportazione	3.448	1,68	9.958	1,75	4.872	10.300
Saldo	— 1.315		— 2.665		— 2.506	— 2.026
CECOSLOVACCHIA:						
Importazione	9.241	2,23	9.734	1,19	5.659	5.870
Esportazione	7.093	3,45	7.037	1,23	3.839	4.671
Saldo	— 2.148		— 2.697		— 2.820	— 1.199
GRECIA:						
Importazione	2.240	0,69	5.905	0,72	5.122	2.385
Esportazione	2.532	1,23	5.922	1,04	3.962	3.898
Saldo	+ 292		+ 17		— 1.160	+ 1.513

Segue: ALLEGATO N. 11.

	1947	%	1948	%	1948	1949
					1° gennaio-luglio	
POLONIA:						
Importazione	1.885	0,45	10.544	1,28	3.544	13.937
Esportazione	519	0,25	10.169	1,78	2.715	4.677
Saldo	— 1.366		— 375		— 829	— 9.260
TURCHIA:						
Importazione	5.973	1,44	5.061	0,62	2.354	2.329
Esportazione	7.403	3,60	7.113	1,25	4.317	3.047
Saldo	+ 1.430		+ 2.052		+ 1.963	+ 718
UNGHERIA:						
Importazione	881	0,21	916	0,11	525	1.808
Esportazione	854	0,42	1.482	0,26	742	2.224
Saldo	— 27		+ 566		+ 217	+ 416
U. R. S. S.:						
Importazione	889	0,21	2.236	0,27	1.422	991
Esportazione	430	0,21	1.978	0,35	798	3.599
Saldo	— 459		— 258		— 624	+ 2.608
SPAGNA:						
Importazione	3.540	0,86	3.503	0,43	1.682	2.982
Esportazione	886	0,43	3.020	0,53	1.594	2.221
Saldo	— 2.654		— 483		— 88	— 761
MESSICO:						
Importazione	377	0,09	3.562	0,43	692	4.541
Esportazione	584	0,28	5.414	0,95	4.756	1.249
Saldo	+ 207		+ 1.852		+ 4.064	— 3.292
MAROCCO:						
Importazione	971	0,23	2.405	0,29	1.043	1.648
Esportazione	326	0,16	1.950	0,34	856	1.125
Saldo	— 645		— 455		— 187	— 523

ALLEGATO N. 12.

PRINCIPALI MERCI IMPORTATE

	Quantità	1946	1947	1948	1948 (1° gennaio-luglio)	1949 (1° gennaio-luglio)
Bovini	N.	21.323	23.375	22.389	5.979	7.839
Frumento	Tonn.	1.206.201	1.045.115	1.886.174	1.282.510	1.302.900
Pesci	Quint.	494.443	1.045.259	974.350	542.652	611.465
Zucchero	»	620.923	489.994	1.606.463	783.734	208.532
Cotone in bioccoli o in massa	»	1.872.666	2.059.214	1.388.893	770.367	1.299.531
Lane naturali anche lavate, cascami e borra di lana	»	760.204	1.388.490	616.459	336.593	543.501
Rottami di ferro e di acciaio	»	42.757	756.387	1.300.882	787.233	1.723.177
Ghisa da fusione o da affinazione allo stato greggio	»	336.004	1.531.606	1.323.866	838.241	1.565.421
Ferri e acciai in barre o in verghe	»	420.284	562.350	1.065.493	871.118	739.061
Ferri e acciai in lamiere	»	134.834	465.243	566.565	345.385	455.924
Fosfati minerali	»	394.113	590.445	713.859	411.101	398.781
Rame e sue leghe in pani	»	243.600	773.843	572.026	381.726	245.456
Bitumi solidi	»	501.435	951.200	80.328	62.931	12.147
Macchine ed apparecchi	»	32.071	77.851	112.439	63.914	163.412
Carbon fossile ed altri combustibili fossili, compreso il coke	Tonn.	5.712.709	9.095.254	8.395.099	4.957.431	6.120.796
Olii minerali greggier e sidui della lavorazione di olii minerali	Quint.	7.098.874	27.981.527	25.103.826	13.295.674	15.540.048
Olii minerali esclusi quelli greggi e i residui della lavorazione	»	4.732.330	7.602.586	1.530.408	950.855	610.058
Prodotti chimici inorganici	»	204.061	294.588	241.710	111.767	268.697
Pasta per la fabbricazione della carta	»	505.268	917.427	624.476	336.594	843.057
Cellulosa per la fabbricazione delle fibre artificiali	»	682.603	897.904	352.318	232.477	412.017
Legno comune, rozzo, sgrossato, segato, ecc.	Tonn.	47.776	249,591	363.285	205.912	472.607
Prodotti chimici organici	Quint.	65.507	156.456	157.383	91.496	167.687
Concimi chimici	Tonn.	84.773	127.043	81.785	47.918	40.734
Pelli non buone da pellicceria	Quint.	60.224	438.307	354.512	176.499	316.550
Gomma elastica greggia	»	54.420	386.865	291.509	198.177	181.876
Stracci	»	119.461	287.233	165.237	97.594	239.520

ALLEGATO N. 13.

PRINCIPALI MERCI ESPORTATE

	Quantità	1946	1947	1948	1948 (1° gennaio-luglio)	1949 (1° gennaio-luglio)
Ortaggi	Quint.	443.741	1.220.592	1.736.827	1.164.931	1.443.249
Agrumi	»	849.046	1.998.202	2.800.660	1.865.808	2.431.139
Frutta fresca	»	1.109.607	1.770.683	2.353.668	739.873	1.044.592
Frutta secche	»	333.427	463.184	705.998	193.604	243.014
Vini e Vermuth	Hl.	324.400	483.855	610.047	426.758	351.475
Canapa greggia	Quint.	78.437	73.703	106.390	70.083	173.018
Filati di canapa	»	36.808	40.908	44.697	27.642	20.671
Filati di cotone	»	72.241	173.041	346.076	168.857	230.950
Tessuti di cotone	»	89.757	107.813	151.395	54.162	118.512
Filati di lana	»	12.902	45.878	37.929	20.540	14.105
Tessuti di lana	»	27.345	59.596	63.006	32.696	46.108
Seta tratta greggia	»	17.455	9.498	14.109	10.544	2.403
Fibre artificiali	»	75.227	133.648	309.519	192.496	116.831
Cascami di fibre artificiali	»	8.412	7.103	48.420	37.534	15.980
Tessuti di fibre artificiali	»	86.918	46.638	56.637	32.692	57.267
Tessuti misti di fibre artificiali	»	42.333	26.336	16.772	10.298	9.549
Altri tessuti e altri manufatti di fibre artificiali	»	33.811	25.304	20.415	10.779	19.306
Macchine e apparecchi	»	109.360	404.324	668.468	332.551	421.543
Autoveicoli	N.	3.300	13.604	20.290	10.062	11.872
Marmo greggio	Tonn.	33.760	62.814	60.859	34.827	35.066
Marmo e alabastro lavorati	Quint.	187.708	591.714	475.308	276.474	322.061
Zolfo	»	138.528	218.260	830.158	725.390	477.688
Olii essenziali	Kgr.	734.418	505.975	518.263	389.794	293.837
Prodotti chimici inorganici	Quint.	243.051	391.226	1.562.385	867.235	513.890
Prodotti chimici organici	»	34.625	98.062	135.072	74.030	95.396
Generi medicinali e prodotti farmaceutici	»	69.730	126.192	110.756	75.288	86.174
Pneumatiche e camere d'aria per ruote da veicoli	»	5.946	26.945	73.550	35.829	45.283
Armoniche a mantice	N.	45.410	56.680	111.627	48.872	67.634

ALLEGATO N. 14

UTILIZZO DEI DIRITTI DI TIRAGGIO AL 30 GIUGNO 1949
(in dollari)

	Concessi	Utilizzati	Residui
Belgio su Italia	11.000.000	8.903.000	2.097.000
Francia »	11.000.000	11.000.000	..
Grecia »	7.000.000	3.054.000	3.946.000
Norvegia »	500.000	..	500.000
Svezia »	100.000	100.000	..
Trizona »	12.700.000	12.700.000	..
Turchia »	5.000.000	2.515.000	2.485.000
	47.300.000	38.272.000	9.028.000
Italia su Austria	2.000.000	..	2.000.000
Italia su Gran Bretagna	25.000.000	..	25.000.000
	27.000.000	..	27.000.000

ALLEGATO N. 15

BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA CON I PAESI PARTECIPANTI ALL'E.R.P. NEL PERIODO LUGLIO-DICEMBRE 1948
(Valori in milioni di lire)

PAESI	Importazioni	Esportazioni	Saldo	
			Attivo	Passivo
Austria	6.976,0	6.177,0	..	799,0
Belgio-Lussemburgo	8.439,6	7.285,6	..	1.154,0
Danimarca	5.640,8	3.260,9	..	2.379,9
Francia	7.897,4	11.321,9	3.424,5	..
Germania (compresa Zona Sovietica)	10.599,7	9.756,6	..	843,1
Grecia	1.123,1	2.501,5	1.378,4	..
Irlanda	304,4	245,1	..	59,3
Islanda	406,0	265,3	..	140,7
Norvergia	2.788,2	7.126,8	4.338,6	..
Paesi Bassi	7.025,4	8.561,0	1.535,6	..
Portogallo	2.157,1	1.742,1	..	415,0
Regno Unito	21.835,9	42.008,4	20.172,5	..
Svezia	5.635,0	11.427,1	5.792,1	..
Svizzera	13.226,5	20.549,3	7.322,8	..
Turchia	3.211,5	3.808,9	597,4	..
TOTALI	97.266,6	136.037,5	44.561,9 5.791,0	5.791,0
SALDO NETTO			38.770,9	

ALLEGATO N. 16

BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA CON I PAESI PARTECIPANTI ALL'E.R.P. NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1949

(Valori in milioni di lire)

PAESI	Importazioni	Esportazioni	Saldo	
			Attivo	Passivo
Austria	11.042,3	8.809,4	..	2.232,9
Belgio-Lussemburgo	10.699,5	8.137,4	..	2.562,1
Danimarca	4.539,2	3.732,4	..	806,8
Francia	13.739,0	14.038,3	299,3	..
Germania (compresa Zona Sovietica)	14.271,0	25.014,4	10.743,4	..
Grecia	2.309,6	3.172,0	862,4	..
Irlanda	156,7	380,4	223,7	..
Islanda	476,4	385,6	..	90,8
Norvergia	2.784,3	5.413,4	2.629,1	..
Paesi Bassi	8.171,3	6.419,7	..	1.751,6
Portogallo	1.398,1	1.328,4	...	69,7
Regno Unito	25.081,3	40.687,0	15.605,7	..
Svezia	7.604,8	7.182,3	..	422,5
Svizzera	13.097,0	17.176,2	4.079,2	..
Turchia	2.101,0	2.703,0	602,0	..
TOTALI	117.471,5	144.579,9	35.044,8 7.936,4	7.936,4
SALDO NETTO			27.108,4	

ALLEGATO N. 17

BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA CON I PAESI PARTECIPANTI ALL'E.R.P. NEL PERIODO LUGLIO 1948-GIUGNO 1949

(Valori in milioni di lire)

PAESI	Importazioni	Esportazioni	Saldo	
			Attivo	Passivo
Austria	18.018,3	14.986,4	..	3.031,9
Belgio-Lussemburgo	19.139,1	15.423,0	..	3.716,1
Danimarca	10.180,0	6.993,3	..	3.186,7
Francia	21.636,4	25.360,2	3.723,8	..
Germania (compresa Zona Sovietica)	24.870,7	34.771,0	9.902,2	..
Grecia	3.432,7	5.673,5	2.240,8	..
Irlanda	461,1	625,5	164,4	..
Islanda	882,4	650,9	..	231,5
Norvegia	5.572,5	12.540,2	6.967,7	..
Paesi Bassi	15.196,7	14.980,7	..	216,0
Portogallo	3.555,2	3.070,5	..	484,7
Regno Unito	46.917,2	82.695,4	35.778,2	..
Svezia	13.239,0	18.609,4	5.369,6	..
Svizzera	26.323,5	37.725,5	11.402,0	..
Turchia	5.312,5	6.511,9	1.199,0	..
TOTALI	214.738,1	280.617,4	79.606,7 13.727,4	13.727,4
SALDO NETTO			65.879,3	

ALLEGATO N. 18

CAMBI DOGANALI E FERROVIARI

PAESE	VALUTA agosto 1949	Cambi doganali in lire dal 3-10 al 9-10-1949	Cambi doganali (*a*) Lire italiane	Cambi ferroviari (*b*) Lire italiane
			nel mese di agosto 1949	
Argentina	Peso	..	143,74	..
Australia	Lst. austral.	..	1.858,09	..
Austria	Scellino	..	..	(*d*) 37 —
Belgio-Lussemburgo	Franco belga	12,71	13,12	13,70
Brasile	Cruzeiro	..	31,34	..
Canadà	Doll. canad.	574,84	575 —	..
Cecoslovacchia	Cor. cecosl.	..	..	(*d*) 7,50
Danimarca	Cor. dan.	91,53	72,98	125 —
Egitto	Lst. egiz.	1.815,72	2.376,66	..
Francia	Franco	181 —	(*c*) 1,75	1,90
Gran Bretagna	Lira sterlina	1.770,33	2.317,25	2.400 —
India	Rupia	132,77	173,79	..
Norvegia	Cor. norv.	88,51	70,57	74 —
Nuova Zelanda	Lst. neozel.	1.770,33	2.301,48	..
Paesi Bassi	Fiorino	131,77	131,77	228 —
Portogallo	Scudo	22 —	23,17	24,30
Spagna	Peseta	..	31,96	33,50
Stati Uniti	Dollaro	632,43	575 —	590 —
Svezia	Cor. sved.	121,38	97,23	168 —
Svizzera	Fr. svizz.	144,33	141 —	148 —
Turchia	L. turca	225,33	204,42	210 —
Unione Sud. Africana	Lst. sud afr.	1.770,33	2.311,47	..

(*a*) Dal 7 gennaio 1949 e fino a nuovo avviso, in base all'articolo 2 del decreto legislativo 12 agosto 1947, n. 822 modificato dal decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1617.
(*b*) Dal 4 luglio 1949 e fino a nuovo avviso.
(*c*) Dal 3 giugno 1949.
(*d*) Rapporto provvisorio.

ALLEGATO N. 19

CAMBI PARITÀ DOLLARO PRIMA E DOPO LA SVALUTAZIONE

PAESI	VALUTE	Parità con il dollaro USA		% Svalutazione	Parità in lire	
		fino al 17-9-49	dopo il 17-9-49		fino al 17-9-49 (base dollaro 575)	dopo il 17-9-49 (base dollaro 630)
Belgio	Franco	43,827	50 —	12,345	(a) 13,12	(a) 12,71
Danimarca	Corona	4,799	6.907	30,52	119,82	91,21
Finlandia	Markkas	160 —	230 —	30,435	3,59	2,74
Francia	Franco	..	..	..	(a) 1,75	(a) 1,81
Gran Bretagna	Lira sterl.	0,248	0,357	30,52	2.317,25	1.764 —
Grecia	Dracma	10.100 —	15.000 —	32,67	0,06	0,04
Irlanda	Lira sterl.	0,248	0,357	30,52	2.317,25	1.764 —
Islanda	Corona	6.488	9,341	30,535	88,61	67,44
Norvegia	Corona	4,962	7,142	30,52	115,86	88,20
Olanda	Fols	2,65	3,80	30,26	216,98	165,79
Portogallo	Escudos	25 —	28,75	13,04	23 —	21,91
Svezia	Corona	3,60	5,175	30,435	159,72	121,74
Svizzera	Fr. svizzero	4,30	4,30	..	133,72	146,51
Egitto	Lira eg.	0,241	0,348	30,485	2.374,75	1.808,73
Est Africa	Schell.	4,962	7,142	30,52	115,86	88,20
Sud Africa	Lira sterl.	0,248	0,357	30,52	2.317,25	1.764 —
Tongan	Lird sterl.	0,310	0,447	30,52	1.850,10	1.408,38
Hong Kong	Dollaro	3,970	5,714	30,52	144,83	110,25
India	Rupia	3,308	4,761	30,52	173,79	132,30
India Occidentale	Dollaro	1,191	1,714	30,52	482,76	367,50
Iraq	Dinaro	0,248	0,357	30,52	2.317,25	1.764 —
Israele	Lira sterl.	0,248	0,357	30,52	2.317,25	1.764 —
Mauritius	Rupia	3,308	4,761	30,52	173,79	132,30
Malaia Borneo Sarawak	Dollaro	2,126	3,061	30,52	270,35	205,80
Australia	Lira sterl.	0,310	0,446	30,52	1.853,80	1.411,20
Fiji	Lira sterl.	0,275	0,396	30,52	2.087,61	1.589,19
Nuova Zelanda	Lira sterl.	0,248	0,357	30,52	2.317,25	1.764 —
Canadà	Dollaro	1 —	1,10	10 —	575 —	572,73
Brasile	Cruzeiro	18,50	..	..	31,08	..

(a) Cambi di *clearing*.

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

—

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO UNICO.

Identico.